

CORNELIO TACITO ♣
LA VITA DI GIU-
LIO AGRICOLA
RECATA IN ITALIANO ED ANNO-
TATA COL TESTO A FRONTE DA
FEDERICO AGENO ♣ ♣

FIRENZE, * G. C. SAN-
SONI, EDITORE, MCMXNI.

1921 - Prato, Tip. Giachetti, Figlio e C.

LA VITA E GLI SCRITTI DI CORNELIO TACITO

I. - LA VITA.

La data della nascita di Tacito non si può stabilire che approssimativamente. Plinio il Giovane, che contava diciotto anni nel '79 (1), c'informa che l'amico suo aveva qualche anno più di lui: dice infatti che eran press' a poco coetanei, ma che Tacito era già celebre quand' egli giovinetto bramava di seguirne le orme (2). Questa informazione, combinata con le date note, che or ora vedremo, ha condotto ad assumere come termine medio l'anno 55. Del tutto ignoto è il luogo di nascita. Sappiamo che l'imperatore Tacito (275-276), nativo di Terni, si vantava discendente dello storico e per questo ordinò che ogni anno negli archivi municipali si approntassero a pubbliche spese dieci copie delle sue opere, da con-

(1) *Epist.* VI, 20.

(2) *Epist.* VII, 20.

servare nelle biblioteche (1): ma da questa presunta discendenza, che il biografo riferisce semplicemente come affermazione personale dell'interessato, non è lecito dedur nulla. Qualcuno ha creduto di trovare in Tacito stesso un accenno a Roma come sua città natale: in *Ann.* IV, 3 chiama egli infatti sprezzantemente Seiano *municipalem adulterum*; ma il contesto, dove si oppone 'il drudo di fuorivia' all'altissima nobiltà di Livilla, moglie di Druso, figlio di Tiberio, non giustifica tale interpretazione. Altri invece ha creduto di poter escludere Roma sulla base di un aneddoto riferito da Plinio il Giovane (2): un giorno, appunto a Roma, agli spettacoli del Circo, un cavaliere forestiero che non lo conosceva, domandò a Tacito se era *Italicus* o *provincialis*; ora propriamente la designazione *Italicus* non comprendeva i Romani di Roma; ma potrebbe pur darsi che l'ignoto cavaliere adoperasse il termine in senso più lato. Incerto è anche il prenome: Publio appare nella tradizione manoscritta degli *Annali* (3); Gaio lo chiama invece due volte Sollio Apollinare Sidonio, vescovo e scrittore lionese del secolo quinto, e l'una delle due in una lettera a Polemio,

(1) Flavio Vopisco Siracusano in *Scriptores Historiae Augustae*, vita di Floriano c. 2 e vita di Tacito c. 10.

(2) *Epist.* IX, 23.

(3) Cod. mediceo I.

praefectus praetorio Galliarum, che dello storico si vantava anche lui discendente (1).

Una notizia di Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.* VII, 16, 76) può darsi che vada riferita alla famiglia del nostro. Parlando di bimbi mostruosi nella rapidità del loro sviluppo seguito da precocissima morte, l'enciclopedista racconta: 'Noi stessi non è molto abbiamo riscontrato su per giù tutti i medesimi fenomeni... in un figlio di Cornelio Tacito cavaliere romano e procuratore della Gallia Belgica'. Dato il tempo si è tentati ad ammettere che si tratti appunto del padre e di un fratello di lui. Comunque, egli nacque certo di cospicua famiglia e ricevette o completò la sua educazione a Roma. Terminati gli studi usuali, che consistevano, come oggi, negli elementi dei vari rami dello scibile (*ἡ ἐγκυκλιος παιδεία* dei Greci), si mise al seguito di due fra i maggiori retori del tempo, ambedue Galli: Marco Apro e Giulio Secondo (2). Se frequentasse o no anche la scuola di Quintiliano, non sappiamo: certo, Quintiliano era amico di Secondo, e lo stile oratorio di Tacito,

(1) *Epist.* IV, 14 e 22.

(2) La Gallia tenne il primato dell'eloquenza nell'età dell'impero. Per questi due retori e per l'attendibilità della notizia v. più avanti dove si parla del *Dialogo sugli oratori*.

come vedremo, sembra risentire l'influsso del maestro calagurritano.

Nell'anno 77 si fidanzò con l'unica figlia del console Giulio Agricola, e prima che questi poi partisse per il governo della Britannia (fine della primavera 78) furono celebrate le nozze. Giovanissimo era lo sposo; una bambina ancora, una speranza appena di donna, la sposa: ma simili fidanzamenti e matrimoni precoci non erano cosa infrequente nell'antichità, presso cui la legge fissava la pubertà dell'uomo a 14 anni e quella della donna a 12 (1).

Alla sua carriera politica accenna anche Tacito stesso nel primo capitolo delle *Hist.* e in *Ann.* XI, 11. Dice in quello: 'Galba, Otone e Vitellio non li ho conosciuti nè come miei benefattori nè come miei persecutori; non negherò invece che debbo a Vespasiano (69-79) il principio della mia carriera politica, accrescimento di grado a Tito (giugno 79-settembre 81), un'ulterior promozione a Domiziano (81-96)'. Se n'è dedotto, sulla base del *cursus honorum*, che Vespasiano ebbe a conferirgli il vigintivirato (2) e il

(1) Cfr. *Agr.* cc. 6 e 9. Probabilmente, figli dal matrimonio non nacquero: altrimenti, parrebbe che dovessimo trovarne menzione nell'epilogo dell'operetta.

(2) Col nome di *vigintiviri* formavano una categoria comune di magistrati i *tresviri capitales*, i *tresviri aere argento auro*

tribunato militare (1), Titò la questura, per la quale è appunto termine tecnico quello di *dignitas aucta*, in quanto con essa era connesso il passaggio dall'*ordo equester* all'*ordo senatorius*. Sotto Domiziano dovè prima ottenere il tribunato della plebe o l'edilità (2), scalino necessario alla pretura, la cui data apprendiamo dal secondo passo citato. La gerà nell'88, l'anno dei settimi ludi secolari: anzi nella doppia qualità di pretore e di *quindecemvir sacris faciundis* ebbe egli notevol parte nella direzione dei ludi stessi (3).

flando feriundo, i quattuorviri viis in urbe purgandis, i decemviri litibus judicandis. Costituivano, insieme col tribunato militare, il più basso gradino della scala degli onori. Sotto la dinastia Giulia ora si geriva prima il vigintivirato ora il tribunato militare; ma a partire dai Flavi la regola fu che si cominciasse col vigintivirato.

(1) Sul tribunato militare cfr. *Agr. c. 5*.

(2) Equiparati nel *cursus honorum* dell'età imperiale.

(3) I *quindecemviri sacris faciundis*, sacerdoti a vita, avevano per loro ufficio la conservazione e l'interpretazione dei libri sacri (libri sibillini) e la direzione dei culti d'origine straniera, tra cui erano appunto i ludi secolari. Grossa questione è sul computo dei vari *saecula*: limitiamoci a dire che Domiziano seguì un ci-

Subito dopo la pretura si allontanò da Roma, e n'era ancora assente allorchè nell'agosto del 93 gli morì il suocero (1). Quando vi tornasse non sappiamo, ma forse nello stesso anno 93 o nel seguente, se è lecito intendere, dette con riguardo anche alla propria presenza le parole in *Agr.* 45: *mox nostrae duxere Helvidium in carcerem manus* etc. (2). Il motivo della lunga assenza va senza dubbio cercato in qualche ufficio fuori d'Italia: e chi ha pensato al governo di una provincia, chi al comando di una legione (3), ma meglio è rinunciare a far gl'indovini. Sotto Nerva, l'anno 97, fu console avendo a collega Lucio Verginio Rufo (4); sotto Traiano, infine, non sappiamo preci-

clo centodecennale cominciato secondo le fonti nel 298 di Roma = 456 a. C., secondo alcuni moderni nel 291 = 463, che fu anno di peste: nel primo caso li avrebbe anticipati, nel secondo celebrati alla data giusta.

(1) Cfr. *Agr.* cc. 44 e 45.

(2) Ognun vede che tale interpretazione non è necessaria: il pronome di prima persona può essere semplicemente un uso rettorico.

(3) *Legatus Augusti pro praetore* nella Belgica (Bartolomeo Borghesi), *legatus legionis* sul basso Reno (Teodoro Bergk).

(4) V. più avanti dove si parla dell'attività oratoria del nostro.

samente quando, andò proconsole in Asia (1).

Nulla più ci è noto sulle circostanze esteriori della sua vita: ma par che vedesse ancora il principio del regno di Adriano, a giudicare da due passi degli *Annali* II, 61 e III, 24. Dal primo si desume che il secondo libro dell'opera fu scritto e pubblicato tra il 116 e il 117 (2), e qualche anno sarà poi occorso per arrivare fino al sedicesimo ed ultimo. Nel secondo si manifesta l'intenzione di far seguire agli *Annali* un'altra grande opera storica sull'età di Augusto: l'intenzione non ebbe effetto e possiamo dedurne che l'autore dovè sopravvivere di poco al compimento di quella che allora l'occupava. Tutto sommato, a voler indicare comunque un anno come data approssimativa, non andremo lontani del vero assumendo che dovè morire circa il 120 (3).

(1) Lo abbiamo appreso da una iscrizione di Mylasa in Caria pubblicata nel 1890. Il tempo non è certo: le supposizioni fatte ondeggian tra gli anni 111-116.

(2) *Imperii Romani, quod nunc ad rubrum mare* (Golfo Persico) *patescit*. Vi portò i confini nel 116 Traiano; vi rinunziò appena salito al trono (agosto 117) Adriano.

(3) Notizie interessanti che abbiamo utilizzate e utilizzeremo ancora contiene su Tacito l'epistolario di Plinio. Dirette al grande amico sono le lettere I, 6 e 20; IV, 13; VI, 9, 16, 20; VII, 20 e 23; VIII, 7;

II. — LE OPEBE.

Prima di essere storico fu Tacito oratore e come tale venne giovanissimo in fama. Carattere della sua eloquenza era la *σεμνότης* o *gravitas*. Ma i soli suoi discorsi di cui ci è giunta notizia sono due: la *laudatio* del collega Lucio Verginio Rufo (1), morto durante il suo terzo consolato nel 97, e un'orazione contro Mario Prisco ex-governatore d'Africa accusato di gravi colpe dai suoi ex-amministrati (gennaio 100) (2).

IX, 10 e 14. Si parla di lui in II, 1 e 11; IV, 15; IX, 23. La cronologia dei vari libri è incerta; ma l'opinione più accreditata sembra essere: I-III lettere degli anni 97-104; IV-VI e VII-IX lettere degli anni 105-109. Amico forse di Plinio e di Tacito fu anche certo Dasumio, di cui ci è pervenuto il testamento (CIL VI, 10229) dell'anno 108; fra i legatari sembrano appunto comparire i due scrittori appaiati: ...] *Secundo Cornelio*[... Cfr. Plinio VII, 20.

(1) Generale e uomo politico di gran valore tanto che ben tre volte (dopo la sconfitta di Vindice, alla morte di Nerone ed a quella di Otone) gli fu offerto l'impero. Fu anche scrittore di versi.

(2) Queste poche notizie su Tacito oratore le dobbiamo tutte a Plinio il Giovane: *Epist.* VII, 20; II, 1; II, 11. In que-

Ambedue queste orazioni cadono in anni in cui egli aveva già percorso fino al sommo la scala degli onori e stava ormai entrando od era già entrato nel secondo e ancor più splendido periodo della sua attività letteraria: quello di storico.

Le opere storiche sono:

1. *Dialogus de oratoribus.*
2. *Germania (de origine ac moribus Germanorum).*
3. *Agricola.*
4. *Historiae.*
5. *Annales (ab excessu divi Augusti ll.)* (1).

1. *Dialogus de oratoribus.*

È un ragionamento, come avrebbero detto i nostri cinquecentisti, sullo stato e sulle sorti dell'eloquenza nell'età del-

sta è il passo: *respondit Cornelius Tacitus eloquentissime et, quod eximium orationi eius inest, σεμνῶς.*

(1) Fabio Planciade Fulgenzio, scrittore africano del secolo quinto, nella sua *Expositio sermonum antiquorum* cita: *Cornelius Tacitus libro facetiarum*. Qualcuno lo ha preso sul serio supponendo che potesse trattarsi di uno scritto giovanile; ma parecchi altri esempi dimostrano che Fulgenzio inventava con disinvoltura scritti ed autori.

l'impero. Interlocutori sono Curiazio Materno, oratore e poeta tragico, Marco Apro, Giulio Secondo e Vipstano Messalla, oratori di diverse tendenze (1).

(1) Curiazio Materno ci è presentato come oratore dall'eloquenza virile e degna del foro anzichè delle palestre dei retori. La sua attività poetica cominciò sotto Nerone con una tragedia in cui era preso di mira l'ignobile P. Vatinio, forse nel personaggio di Tersite. Compose poi un *Domizio* (Lucio o Gneo Domizio Enobarbo, padre e figlio, l'uno avversario di Cesare e morto a Farsalo, l'altro personaggio importante nella storia del secondo triumvirato), una *Medea*, un *Catone Uticense* (anno 74) un *Tieste*. — Marco Apro e Giulio Secondo ci son presentati come i maestri al cui seguito è Tacito, che perciò assiste al dialogo: Apro era oratore dall'eloquenza impetuosa e piuttosto naturale che meditata ed anche uomo politico (aveva gerito la pretura); Giulio Secondo, apprezzato anche da Quintiliano, era piuttosto buono stilista che facondo dicitore; aveva scritto una biografia di Giulio Africano, altro lodatissimo retore dell'età di Tiberio, ed è forse una stessa persona col Secondo segretario *ab epistulis* dell'imperatore Ottone di cui parla Plutarco. — Vipstano Messalla era un ciceroniano nella pratica e nella teoria dell'eloquenza; anch'egli lodato oratore, fu però anche uomo di guerra e prese parte

Il dialogo par posto nell'anno 74 (1): Curiazio Materno ha letto il giorno innanzi il suo *Catone* e certe frasi — dicevasi — erano riuscite sgradite ai 'potenti'. Appunto per questo Apro e Secondo vanno a trovarlo: e lo trovano che sta rileggendo il dramma per consegnarlo all'editore e poi dedicarsi tutto al già imbastito *Tieste*. Apro gli rimprovera l'abbandono dell'avvocatura per la poesia e ne nasce una discussione sul valore relativo delle due arti. Sopraggiunge Messalla e una punta di questo contro i *novi rhetores* serve a introdurre il soggetto principale: il decadimento dell'eloquenza e le cause del fatto. Inizia la nuova discussione Apro sostenendo che non si deve senz'altro dir peggiore ciò che è diverso, e che le mutate forme dell'eloquenza in quanto corrispondono ai mutati gusti dei tempi non sono da apprezzar meno delle antiche. Segue Messalla, per cui il mutamento è avvenuto in peggio: la causa — egli dice — è da vedere nella educazione fami-

Alle lotte dell'anno 69 come capo di una fazione flaviana: dovè anzi scrivere delle memorie a questo proposito, perchè Tacito lo cita fra le sue fonti.

(1) La determinazione non va senza controversia per indicazioni discordanti dell'autore (cc. 17 e 24); ma il passo fondamentale ha pur da essere quello in cui si dice che corre il sesto anno dell'impero di Vespasiano (luglio 74-luglio 75).

liare e scolastica: a casa i genitori affidano i loro figliuoli ad ancelle e servi nè sono più esempio di retta e morigerata vita; nella scuola non si fanno più i solidi e severi studi che si facevano un tempo, si bada solo all'apparenza e si trascura la sostanza, il diritto, la storia, la filosofia, contenti maestri e scolari soltanto di declamare brillantemente pro e contro sopra argomenti che prescindono affatto dalla realtà (1). Sicchè poi, questi bravi declamatori avvezzi a combattere non altro che i vani fantasmi della loro mente, quando si trovano davanti ai giudici.... Qui tra il c. 35 e il 36 cade una grave lacuna corrispondente a sei fogli dell'archetipo (2), coi quali perirono la fine del discorso di Messalla e il principio di quello seguente, che, come il c. 42 c'informa, è tenuto da Materno (3). Materno

(1) Sugli argomenti in uso nelle scuole dei retori v. anche Petronio, *Satyr.* 1; Quint. *Instit. Or.* II, 10, 4. Esempi nelle *Suasoriae* e *Controversiae* di Seneca il Vecchio e nelle due collezioni di *Declamationes* falsamente attribuite a Quintiliano.

(2) La lacuna è espressamente attestata nella tradizione ms.

(3) Seguo rispetto allo stato lacunoso del testo l'ipotesi del Ritter. Le parole del c. 16: 'e io (Materno) e Secondo ci riserbiamo di trattare quelle parti che capiremo lasciate a noi piuttosto che dimenticate da te' non importano di necessità

esamina la questione da un punto di vista totalmente nuovo: la causa del decadimento dell'eloquenza è nelle mutate condizioni del governo e dell'amministrazione della giustizia; l'eloquenza politica prospera, come strumento dell'ambizione, là dove è il popolo che dispensa gli onori, in regime di libere competizioni e d'aperte fazioni, non là dove questo è tolto ed ogni cosa dipende dall'arbitrio e dal favore di un solo; l'eloquenza giudiziaria allorquando ha libero corso e si esercita precipuamente nel foro davanti a numeroso uditorio che bisogna piuttosto persuadere che convincere, non allorquando è coartata nel tempo e per di più generalmente costretta entro chiuse aule davanti a poche, esperte e fredde, persone.

Ma il fatto è poi tanto da lamentare? No, se l'eloquenza è 'alunna di quella licenza che gli stolti chiamano libertà', se 'non fiorisce negli stati bene ordinati' e il suo scadimento è per contro indizio di un progresso politico e civile.

Questo il contenuto del *Dialogo*, che ben a ragione fu ed è considerato come una delle gemme della letteratura romana: gemma per lo stile, svelto, colorito,

che anche Secondo debba aver occasione e motivo di parlare; e alla chiusa del ragionamento (c. 42) son soltanto Apro da una parte, Messalla e Materno dall'altra che figurano come ex-contendenti.

vario; gemma soprattutto per il pensiero e i problemi che vi sono con acuto spirito critico agitati. Per apprezzar degnamente questo suo valore sostanziale, nulla di meglio che confrontarlo con quel che sappiamo sull'analogo scritto quintiliano *de causis corruptae eloquentiae*: secondo Quintiliano il guaio era tutto nel falso insegnamento dei retori e il rimedio nel risanamento dello stile (1). Punto di vista da maestro di scuola; Tacito col suo occhio di storico ha veduto ben più a fondo: la decadenza dell'oratoria è un fatto ineluttabile, il quale ha le sue radici nella evoluzione subita da tutto l'ambiente familiare, scolastico, sociale, politico; non si tratta di riformar la rettorica: bisogna piuttosto, come Materno, rivolger lo spirito ad altre forme di attività (2).

Lo scritto di Quintiliano, citato già nel secondo libro delle *Istituzioni oratorie* composte fra il 93 e il 95 e pubblicate prima della morte di Domiziano, è di certo anteriore al *Dialogo*: venendo dopo Tacito il famoso retore non avrebbe potuto prescindere dal lato politico della

(1) *Inst. or.* VI *proem.* 3; VIII, 6, 76; II, 4, 41; V, 12, 17-23; VIII, 3, 57-58.

(2) Forse in Curiazio Materno Tacito ha inteso d'impersonare sè stesso, d'illustrare il suo particolare pensiero e le ragioni che lo spingevano ad abbandonare l'arringa per dedicarsi anche lui ad un'altra arte, la storia.

•

questione. Di più anzi: la discussione che si dice avvenuta nel 74 fra quei tali personaggi è probabilmente un fatto immaginario; in caso contrario, Quintiliano, amico di Secondo, ne avrebbe pur saputo qualcosa, e già questo non poteva restare senza influenza sulla sua trattazione.

Or quando fu composto il *Dialogo*? La libertà di certi giudizi e di certe frasi non consente di ammettere che l'operetta fosse pubblicata (1) prima della morte di Domiziano, ciò che del resto concorda con l'affermazione contenuta nel c. 3 dell'*Agricola*, che i quindici anni della tirannide domiziana furono anni di silenzio. D'altra parte, il *Dialogo* par essere in certo modo la motivazione dell'abbandono quasi totale della carriera oratoria e la giustificazione del passaggio a una nuova attività letteraria, a quella storica. Ora, la *Germania*, come vedremo, fu composta e pubblicata nel 98, l'*Agricola* probabilmente nel 100: del 97 o dei primi del 98 sarà forse il *Dialogo*, benchè in sostanza nulla vieti d'ammettere che sia stato scritto anche qualche po' dopo, non a motivazione e giustificazione di un pro-

(1) Qualcuno ha voluto distinguere, a causa dello stile, l'età della composizione (gioventù) dalla data della pubblicazione: repugna all'ipotesi il fatto che l'autore nel cc. 1-2 parla della propria gioventù e della celebrità d'allora come di cosa e persone lontane.

posito fatto, ma ancora da attuare, sibbene di un proposito già attuato e forse stato argomento di critiche e di rimproveri quali Apro muove nell'operetta a Materno.

Ma noi abbiamo sin qui discorso del *Dialogo*, come se sulla paternità di Tacito non cadesse alcun dubbio. Dubbi invece furono sollevati da molti a cominciare dal Beato Renano e da Giusto Lipsio fino al nostro Valmaggi: e la ragione del sospetto fu ed è lo stile. È uno stile, quello del *Dialogo*, che rassomiglia assai più al quintiliano od al pliniano (1), che non al tacitano delle opere storiche: vi mancano le peculiari qualità di questo, la somma *brevitas* e la continua *variatio*: il suo andamento semplice e grave, ma non perciò disadorno e privo di ogni ampiezza, è in sostanza quello della comune prosa artistica del tempo. Tuttavia bisogna ricordare che proprio Quintiliano (2) e Plinio (3) c'insegnano che altro è lo stile adatto all'orazione, altro quello adatto alla storia, e un bell'esempio di varietà di stile dipendente dalla varietà del genere ce lo fornisce Plinio stesso col suo *Panegirico a Traiano* messo a confronto con le *Lettere*. A questa distinzione di stili secondo i generi gli antichi

(1) E a Quintiliano od a Plinio il Giovane fu in realtà attribuito lo scritto.

(2) *Inst. Or.* X, 1, 31 e 33.

(3) *Epist.* V, 8, 9.

tenevano e la praticavano più che non noi: ed evidentemente la maniera oratoria di Tacito non fu tutt'uno con la sua maniera storica. L'opinione più probabile è che il *Dialogo* ci rappresenti appunto la sua maniera oratoria: quella che gli era propria sin dalla gioventù, che gli derivava da buoni maestri e dallo studio dei grandi oratori dell'ultima età repubblicana; l'altra, che egli venne foggiansi, uomo maturo, quando per i suoi nuovi propositi gliene sorse il bisogno, qui non aveva luogo. Del resto, non è solo la fallacia dell'argomento dello stile che consiglia di non revocare in dubbio l'autorità della tradizione: tutti i dati interni del *Dialogo* concordano bene con essa, e la personalità peculiare di Tacito vi balena in più d'un luogo; infine, per esserci anche una testimonianza esteriore: un passo di una lettera di Plinio (IX, 10, 2), che allude a certa frase dell'amico la quale si riscontra precisamente nello scritto impugnato (1).

(1) *Dial.* c. 9: *adice quod poetis... ut... ipsi dicunt 'in nemora et lucos' id est in solitudinem secedendum est (cf. c. 12); e Plinio: Itaque poemata quiescent, quae tu inter nemora et lucos commodissime perfici putas.*

2. — *Germania (de origine ac moribus Germanorum)* (1).

È una monografia etnografica composta nel 98 come si desume dal c. 37, dove si computan gli anni trascorsi dal primo assalto dei Cimbri (113 a. C.) al secondo consolato di Traiano, che evidentemente è l'anno in corso. La spinta a comporla venne all'autore dalle circostanze: alla morte di Nerva, Traiano era sul Reno e vi si trattenne fino a mezzo il 99 per fortificare i confini, rinsaldare l'esercito, iniziare una nuova politica di pace e di alleanze coi Germani; l'interesse del pubblico perciò si appuntava su questi, e doveva esser desiderato uno scritto divulgativo del genere. L'argomento non era nuovo nella letteratura latina: Sallustio, Cesare, Livio, Aufidio Basso, Velleio Patercolo, Pomponio Mela, soprattutto Plinio il Vecchio, autore di una grossa opera in 20 libri su tutte le guerre germaniche dalle più antiche alle più recenti, lo avevano trattato più o meno estesamente; ma agli antichi accadeva come a noi, che per l'argomento d'attualità vogliamo il libro nuovo, il libro *ad hoc*, il libro 'al corrente' e che in brevi pagine c'informi a sufficienza di quello che non avremmo

(1) Questa forma del titolo ha la sua conferma nel c. 27.

la pazienza o l'occasione di andare a cercare entro grosse opere, in biblioteca. Lo scopo politico o morale che alcuni hanno voluto trovare nell'operetta è una chimera: non bastano affatto a giustificare l'ipotesi le sparse osservazioni di carattere appunto o politico od etico che vi s'incontrano.

L'impostazione della monografia è assai semplice. Dal c. 1 al 27 Germania e Germani in generale: confini, origine, clima e prodotti della terra e dell'industria, vita pubblica e vita privata; la pubblica comprende in ordine usi di guerra, religione, costituzione politica e amministrazione della giustizia, istituto dell'armatura del pubere e istituto del *comitatus*; vita familiare, casa, vestito, matrimonio, educazione dei figli, diritto ereditario, vendetta, ospitalità, mensa, divertimenti, schiavi e liberti, economia, agricoltura e culto dei morti formano il quadro della vita privata. Dal c. 28 in poi si passano in rassegna i singoli popoli: prima Germania occidentale e nord-occidentale fino ai Cimbri, che porgono occasione a melanconiche considerazioni sulla storia dei rapporti dei Germani con Roma (c. 37), quindi Germania interna, meridionale e orientale, rilevandosi per ciascuna regione i tratti più caratteristici della vita e dei costumi.

3. - *Agricola*.

A) DATA.

L'opinione più diffusa è che la *Vita d' Agricola* sia stata composta, *prima della Germania*, nello stesso anno 98. Tale opinione si fonda su i dati e le considerazioni seguenti:

a) In principio del c. 3 si legge: *quamquam primo statim beatissimi saeculi ortu Nerva Caesar res olim dissociabiles miscuerit, principatum ac libertatem, augeatque quotidie felicitatem temporum Nerva Traianus*; e nel c. 44: *sicut ei <non licuit> durare in hanc beatissimi saeculi lucem ac principem Traianum videre*. Vivo Nerva, nè Traiano poteva esser posto così in prima linea, nè soprattutto esser chiamato *princeps*: nulla fa invece che Nerva defunto non sia chiamato *divus*, perchè della mancanza di questo epiteto si hanno numerosi altri esempi (1). Siamo dunque dopo il 27 gennaio 98, data della morte di Nerva.

b) Alla fine del medesimo c. 3, dopo l'accento ai quindici anni di silenzio, si legge inoltre: *non tamen pigebit vel in-*

(1) Com'è noto, Traiano era stato adottato qual figlio e successore da Nerva; al nome degli imperatori morti si soleva premettere la qualificazione di *divus*, obbligatoria però solo nelle scritture ufficiali.

condita ac rudi voce memoriam prioris servitutis ac testimonium praesentium bonorum composuisse. Hic interim liber... professione pietatis aut laudatus erit aut excusatus. Qui è chiaramente detto — si è osservato — che l'*Agricola* è la prima opera storica che Tacito scrive, e opera storica in largo senso è anche la *Germania*, che fu pubblicata, indubbiamente, nel 98.

Ma la *communis opinio* non è sempre detto che sia la buona. All'anno 100 all'incirca riferisce invece l'operetta il Ramorino (1), e i suoi argomenti, che passiamo ad esporre, non ci sembrano seriamente confutabili.

Sappiamo già che, alla morte di Nerva, Traiano non si trovava a Roma, ma sul Reno, e che nell'urbe non fece ritorno se non nella seconda metà del 99. Ora, se torniamo ad esaminare il già in parte riferito e commentato principio del c. 3 di questa nostra operetta, ci vien fatto di domandarci: Con che real fondamento Tacito avrebbe potuto scrivere '*augeatque quotidie felicitatem temporum Nerva Traianus nec spem modo ac votum securitas publica, sed ipsius voti fiduciam ac robur adsumpserit*' (parole le quali, insomma, significano che Traiano trovava modo di aumentare ogni giorno il benes-

(1) FELICE RAMORINO, *Cornelio Tacito nella storia della coltura: discorso*. Seconda edizione. Milano, 1898.

sere dello stato e che i cittadini avevano avuto ormai il tempo di *convincersi* che potean vivere sicuri e confidare nel principe), nei primissimi giorni del nuovo regno, quando il nuovo principe era da Roma e dall'Italia lontano, nè potea di certo aver dato prove palesi e sufficienti di sè? Aggiungerei che non è il caso di dimenticare che la presenza dell'imperatore in Italia e in Roma ha una speciale importanza nei riguardi di ciò a cui qui Tacito soprattutto si riferisce: nei riguardi cioè, non delle condizioni dell'impero in generale, ma di quelle fatte all'aristocrazia romana in particolare. Solo circa il 100 simili affermazioni non eran più eccessive; e in quel medesimo anno hanno un notevol riscontro nelle parole dell'amico Plinio (*Panegirico a Traiano*, c. 24): *Tu quotidie admirabilior et melior, talis denique quales alii principes futuros se tantum pollicentur*. Solo nel 100 Traiano era stato già visto all'opera nei riguardi dell'aristocrazia di Roma; solo nel 100 quest'aristocrazia poteva ormai aver deposto ogni sospetto che Traiano avesse poi a non mantener le promesse; solo nel 100 le speranze ed i voti concepiti erano ormai diventati indiscutibil realtà, *praesentia bona*, siccom'è detto più sotto.

Si obietta che dal proemio — e cioè dalla già riferita fine del medesimo c. 3 — risulta, comunque, esser l'*Agricola* anteriore alla *Germania*. È un inferir troppo da quel passo, dove Tacito, insomma, dice

soltanto che, benchè non si nasconda la sua inesperienza, vuol tuttavia scrivere una storia dei tre regni di Domiziano, Nerva e Traiano. Quell'accento all'inesperienza sua è evidentemente da intendere (anche i dissidenti lo riconoscono) non in senso generico — inesperienza di scrittore — quasi fosse l'*Agricola* la primissima composizione del nostro, — ma in senso specifico — *inesperienza di storico* —: ora, anche dopo pubblicato il suo opuscolo etno-geografico sulla Germania, nell'annunziare e promettere un'opera storica di lunga lena e di vasta mole, Tacito, sin allora noto prevalentemente come oratore, potè benissimo adoperar tali, in fondo vaghe, parole a scusarsi di essere un novizio nell'arte dello scrivere storie. Se pure, aggiungerei, nella scelta delle parole che costituiscono la scusa non sia anche da veder l'intenzione di un accenno a quel suo nuovo, originalissimo stile che egli veniva appunto elaborando, di cui avea già dato un primo saggio nella *Germania* ed offriva ora un altro nell'*Agricola*, e che alle orecchie di moltissimi suoi contemporanei doveva precisamente suonare come un'*incondita ac rudis vor*.

Un altro argomento in favore dell'ipotesi del Ramorino mi par costituito poi dall'esame dei motivi che nel 100 possono avere spinto Tacito a dar fuori una biografia laudativa ed apologetica di suo suocero e che mancavano ancora o non sono così evidenti nel 98. Il noto passo

del c. 42 (*sciunt, quibus moris est inlicita mirari, posse etiam sub malis principibus magnos viros esse, obsequiumque ac modestiam, si industria ac vigor adsint, eo laudis excedere, quo plerique per abrupta, sed in nullum rei publicae usum ambitiosa morte inclaruerunt*) ci dà la chiave di tutto, come fu notato primamente dal Gantrelle nel 1875. Checchè di Domiziano pensassero, Agricola e Tacito non avevan già osato alcuna forma di opposizione alla tirannide, ma vi si erano acconciati in silenzio, e dell'imperatore, qual egli si fosse, si erano addimostriati servitori fedeli. Per quel che riguarda lui, Tacito, come sappiamo, aveva continuata la sua carriera politica, raggiunta la pretura e consecutivamente esercitato una carica in una qualche provincia. Tale condotta, se effettivamente più utile, oltre che alle persone, allo stato, si prestava tuttavia a venir posta in mala luce, a venir tacciata di non coraggiosa e peggio: e delle critiche maligne e continue al riguardo potevan forse tanto sminuire la figura d'Agricola quanto gettar del discredito su Tacito e su tutti coloro che Agricola avevano imitato. Che le critiche in realtà non mancassero, lo provano le surriferite parole e alcune altre del c. 1 (1), piene, sì quelle come queste, di

(1) Alludo alle parole: *...venia opus fuit, quam non petissem incusaturus. Tam saeva et infesta virtutibus tempora. Non so esi-*

contenuta violenza: e, se sotto Nerva a Tacito console e a tutto il partito moderato, ch' era nelle grazie del sovrano, tali critiche potettero sembrar trascurabili, è ben presumibile invece che di fronte all' energico successore, arrivato che fu in Roma e quando molta gente dovè farglisi attorno allo scopo di accaparrare il suo favore per sè e per i suoi, e di prevenirlo contro altri, potesse sembrare opportuna una risposta e una difesa. Il personaggio di Agricola, a glorificare ed eternare la cui memoria è probabile che il genero già spontaneamente pensasse, si prestava in mirabil modo a tale scopo apologetico: Tacito coglie l'occasione e, mentre palesamente scioglie un debito di pietà verso il defunto, copertamente si fa difensore e avvocato del suo partito di fronte a Traiano. Ora, se, come a noi sembra, questo scopo politico nell' opera è innegabile, nessuno vorrà riconoscere che male ad esso scopo s'adatta l'anno 98, quando Traiano era sul Reno, ottimamente invece il 100, quando Traiano è tornato, e non da molto, in Roma.

mermi dall' impressione che sia in esse un nascosto accenno agli attacchi mossi a tutto il partito moderato e alla memoria d'Agricola.

B) CONTENENZA E CARATTERI.

La questione della data ci ha portato ad anticipare in parte quella del carattere dell'operetta. Qual genere di scrittura si debba vedere in essa, è stato infatti argomento di lunga disputa; e per capirne le ragioni, occorre prima esaminare contenenza e partizione.

A tre capitoli di proemio, ne succedono sei (cc. 4-9) di contenenza strettamente biografica, con cui siamo condotti dalla nascita di Agricola siro alla sua nomina a governatore della Britannia. Segue il grosso nucleo dell'operetta (cc. 10-38), il quale comprende prima una descrizione geografica ed etnografica della Britannia e poi una storia della conquista dell'isola dalle due spedizioni di Cesare sulle spiagge meridionali (a. 55-54 a. C.) sino alla sconfitta degli estremi Caledoni per opera d'Agricola stesso (a. 84 di C.). Questo nucleo accusa un carattere non più storico biografico, ma storico monografico, e tale impressione è ancora accresciuta da due fatti: quel di trovarvisi incastrata una breve descrizione dell'Irlanda (c. 24) e la narrazione di un episodio relativo all'avventura di una coorte di Usipi disertori (c. 28), e l'altro del leggersi due lunghe orazioni *ante pugnam* (cc. 30-32; 33-34). Infine col c. 39, o meglio col 40, perchè il 39 è tutto speso ad informarci dei sentimenti e dei pensieri suscitati in Domiziano dalla vittoria d'Agricola, riprende la parte pro-

priamente biografica sino al 44 *inclusive*, e il 45 col 46 forman l'epilogo.

Tolti dunque i cinque capitoli del prologo e dell'epilogo insieme, su quarantuno che ne rimangono ne abbiamo soli undici di carattere esclusivamente biografico contro ben trenta in cui il carattere biografico o manca del tutto (il che accade nei cc. 10-17, contenenti la descrizione della Britannia e la storia della sua conquista sino all'arrivo d'Agricola, nella maggior parte del c. 24 e nei cc. 30-34 e 39) o più e meno si attenua; anche a tener conto soltanto di quelli in cui manca affatto (complessivamente *quindici* contro ventisei) la sproporzione fra le parti, la cattiva economia del lavoro è evidente (1).

(1) Oltre la cattiva economia generale, sono state rilevate anche sproporzioni e difetti di disposizione particolare. L'*excursus* geografico-storico sulla Britannia cc. 10-17 è già di per sè stesso troppo esteso in riguardo alla mole totale dell'operetta; entro poi questo medesimo *excursus* da alcuni dati geografico-fisici (grandezza, posizione, forma, natura del mare: c. 10) passiamo dapprima ai dati etnografici (caratteri antropici delle varie nazioni, religione, lingua, carattere morale: c. 11; usi di guerra, vita politica: c. 12 *a*), quindi torniamo alla geografia fisica (clima, durata del giorno e della notte, prodotti del suolo: c. 12 *b*) per riprender poi ancora a parlare degli abi-

Un altro difetto, almeno per noi moderni, non è meno evidente. La figura del protagonista resta in complesso un poco scialba, un po' incerta. Sembra quasi che Tacito abbia di proposito lasciato fuori tutti quei tratti personali ed intimi che potevan contribuire a darle un po' di rilievo; sembra quasi abbia *voluta* che colui apparisse piuttosto *tipo* che *individuo*. E può anche darsi: può darsi che nello scrittore vi sia stata la preoccupazione cosciente di far vedere agli altri in Agricola unicamente quello che anche per lui Agricola era soprattutto, e cioè l'ideale del buon cittadino; ma non bisogna escludere la possibilità che quel che a noi vien fatto di desiderare, cioè qualche cosa di più e di più preciso sulla personalità vera dell'uomo, le sue idee, i suoi affetti, la sua vita intima e privata, non ci sia stato dato solo perchè a un romano di antico stampo come Tacito, per il quale l'individuo acquistava soprattutto valore

tanti, dal punto di vista della conquista romana. Si è voluta giustificare questa disposizione osservando che il filo logico è il seguente: l'isola come regione in sè — gli abitanti in sè e per sè — l'isola in rapporto alla conquista ('risorse' del suolo) — gli abitanti ('risorse' umane) in rapporto alla conquista — storia di questa. La giustificazione è speciosa, ma alla lettura non si può negare che si ha l'impressione del disordine.

nelle sue relazioni con lo Stato, nella sua vita ed opera pubblica, certi particolari potevano apparir trascurabili (1). Comunque sia, anche se il difetto non è imputabile a deliberata volontà dell'autore ma piuttosto alla sua *forma mentis*, anche se, anzi, dato il tempo e la società in cui lo scritto ebbe origine, non si può forse obbiettivamente parlar di difetto, questo non resta già di sussistere soggettivamente per noi e di costituire un importante elemento del nostro giudizio estetico.

Ma tempo ormai è che passiamo ad esaminar più davvicino la questione del carattere principale dell'operetta. Rispetto al che la prima domanda che ci dobbiamo rivolgere è naturalmente questa: che genere di lavoro letterario fu essa nelle intenzioni dell'autore?

Le opinioni in proposito si posson ridurre in sostanza a tre, o a tre gruppi:

1. L'*Agricola* è essenzialmente una monografia storica sulla conquista della Britannia, monografia solo in via accessoria ampliata e trasformata in biografia

(1) Certo, il genere plutarcheo o svetoniano, se ricostruisce indubbiamente meglio la figura specifica del biografato, ci si presenta però come qualche cosa di affatto alieno dallo spirito di Tacito: quale questi ci balza dalle sue opere, non sapremmo immaginarlo a comporre una biografia su quegli stampi.

e necrologia di colui che la conquista aveva più d'ogni altro estesa, e condotta a termine. Questa ipotesi, di un'origine monografica con posteriore adattamento biografico o anche sin da principio biomonografica a un tempo, si fonda sul carattere dominante nel grosso nucleo centrale e la sproporzione esistente fra la parte biografica e quella che non lo è; urta però contro le espresse parole dell'autore: *nunc narraturo mihi vitam defuncti hominis* (c. 1); *Agricola posteritati narratus et traditus superstes erit* (c. 46); con le quali Tacito afferma di aver voluto scrivere la biografia del defunto e non altro.

2. È fondamentalmente una *laudatio funebris* in forma di libro, un encomio biografico, una specie di panegirico. A noi pare che con queste definizioni si vengano a confondere insieme i due diversi elementi da cui risulta costituito il problema: a) che cosa è l'Agricola; b) con quale scopo o con quali scopi essa è stata scritta. Che un'intenzione pietosa ed encomiastica vi sia, è certo innegabile, perchè l'affirma l'autore stesso in quel passo del c. 3 che già abbiám riferito: *hic interim liber, honori Agricolae, soceri mei, destinatus, professione pietatis aut laudatus erit aut excusatus*; ma riconoscere questo scopo non è ancora aver definito il genere della composizione; a tale stregua p. es., le *Historiae* sarebbero un'invettiva (*memoriam prioris servitutis*) e l'opera meditata sul principato di

Nerva e di Traiano si sarebbe dovuta chiamare un encomio o un panegirico (*testimonium praesentium bonorum*).

3. È anzitutto una biografia, perchè come tale ce la presenta l'autore. Senza dubbio è questa l'opinione giusta ed è del resto la più comune: la duplice e aperta dichiarazione di Tacito non è nè trascurabile nè infirmabile, e tutte le riserve da fare non posson vertere altro che sulla rispondenza fra intenzione e attuazione, almeno in quanto, secondo abbiamo esposto, questa biografia troppo spesso e per troppo gran parte assume poi le movenze e il più largo respiro della storia. Noi non possiamo in realtà lagnarcene, ma ciò nuoce evidentemente alla unità dell'opera d'arte.

Segue ora l'altra domanda, a cui l'opportunità dell'esposizione ci ha, del resto, già fatto sparsamente anticipar la risposta: con quali scopi questa biografia fu scritta. L'autore — s'è visto — ce lo presenta soltanto come un monumento di filiale pietà, un'opera nata semplicemente dal desiderio di onorar la memoria del defunto (1). Parrebbe ci si potesse e ci si

(1) E forse più precisamente da quello di rendergli nell'unica maniera ormai possibile (pubblicazione di una biografia) un *honor* che non gli era stato reso a suo tempo: l'*honor* della *laudatio funebris*, che doveva esser tenuta appunto da Tacito, il più vicino parente, e che Tacito non

dovesse tener contenti a quest'affermazione, ma in realtà essa non ci appaga, in quanto non sembra che dica tutto. Osservammo di sopra come la condotta tenuta dai moderati sotto Domiziano era, quando Tacito scrisse l'Agricola, argomento di critiche acerbe: e non possiam quindi trattenerci dal sospettare che la spinta a scrivere sia potuta venire non meno dal desiderio di *difendere* che da quello di *onorare* il defunto: che cioè a una preesistente volontà spontanea di glorificazione si sia poi venuta aggiungendo una, in certo modo, coatta finalità apologetica. Un accenno a questa del resto può sembrare già implicito nel contesto stesso della dichiarazione di Tacito, anche a voler escludere che essa non abbia coscientemente influito sulla maniera con cui il protagonista ci vien presentato, più cioè, secondo notammo, come tipo che come individuo (1).

Non basta. Agricola era già morto da anni. Se non ci siam male apposti nelle nostre induzioni, le critiche miravano a

aveva potuto tenere prima per la sua lontananza da Roma, poi, al ritorno, per non dar ombra a Domiziano. In questo senso, ma solo in questo senso, può esser giusta l'ipotesi dello Hübner che l'Agricola sia una *laud. fun.* in forma di libro.

(1) Anche il tono oratorio che in certi punti la scrittura assume è più proprio di un'apologia che di una biografia.

colpire i vivi: vale a dire che Agricola dovette esser soprattutto denigrato o discusso e perchè lo si recava ad esempio e per colpire anche indirettamente fautori ed imitatori viventi di lui. Ora, data questa intenzione più che altro indiretta degli attacchi, l'apologia del medesimo personaggio non poteva mancare di far già ai contemporanei l'effetto di un'orazione in propria causa da parte di Tacito e di tutti coloro che la pensavano egualmente; dalla stessa impressione non sappiamo esimerci noi, ed osiam quindi pensare che ultimo almeno tra i fattori determinanti la volontà dell'autore sia da annoverare lo scopo di prevenir quel discredito o quella minor grazia che le acri censure di malevoli, rimanendo senza risposta, potevano finir col causare così a lui come ad altri presso il pubblico e presso l'imperatore. Risposta del resto più efficace e più definitiva che questa indiretta — come indirette erano in parte le critiche —, di mostrare quanto aveva saputo e potuto far per l'impero il moderato Agricola, era difficile trovare.

C) LA TRADIZIONE MANOSCRITTA DI TUTTE TRE LE OPERE MINORI E IN PARTICOLARE DELL' « AGRICOLA ».

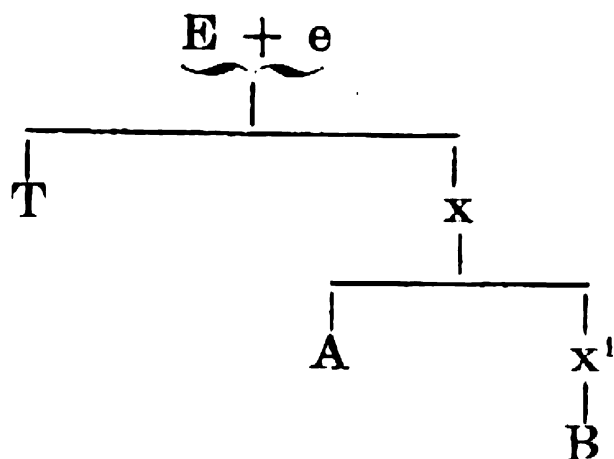
L'umanista Enoch d'Ascoli, mandato da Nicolò V in Germania a fare incetta di codici, ne tornava nel 1455 recando seco, fra l'altro, un prezioso manoscritto del monastero di Hersfeld contenente le

tre operette di Tacito e un frammento di Svetonio *de grammaticis et rhetoribus*. Alla morte di Enoch, avvenuta nel 1457, se ne cominciarono tosto a trar copie e il codice finì anzi smembrato. Se n'era perduta ogni traccia sino al 1903, quando il prof. Cesare Annibaldi ebbe la fortuna di scoprirne una sopravvivenza nel ms. n. 8 della biblioteca privata del conte Aurelio Guglielmi-Balleani in Iesi.

Questo ms. contiene il *Bellum Troianum* attribuito a Ditti Cretese (carte 1-51), l'*Agricola* (cc. 52-65) e la *Germania* (cc. 66-75): quasi tutto il *Bellum Troianum* e otto carte dell'*Agricola* (56-63 da cap. 13 *munia impigre obeunt* a cap. 40 *ex secretioribus ministeriis missum*) sono in iscrizione carolina di varie mani, ma di una medesima scuola, dei sec. IX-X; il resto di mano dell'umanista Stefano Guarnieri di Osimo. Di più la c. 69 (*Germania*) e la c. 76 (vuota) formanti diploma sono erase e contenevano un tempo la continuazione (c. 40 *ad Agricolam codicillos*) e la fine dell'*Agricola*. Un accurato studio, i cui frutti videro la luce nel 1907 (1) permise all'Annibaldi di accertare che il quaderno 56-63 e il diploma 69+76 erano per l'appunto resti del famoso codice hersfeldese.

(1) ANNIBALDI CESARE, *L'Agricola e la Germania* di Cornelio Tacito nel ms. latino n. 8 della biblioteca del conte G. - Balleani in Iesi. Città di Castello, Lapi, 1907. in 4°, c. 5 tav. fotot. — Alla rimanente bibliografia si rinunzia qui, per ovvie ragioni.

Così, mentre per il *Dialogo* e per la *Germania* siamo affidati soltanto a rampolli indiretti dell' hersfeldese $\#(1)$, per l'*Agricola* abbiamo a disposizione in parte l'archetipo stesso E, in parte una sua copia immediata fatta verso il 1460 (e). Gli altri codici che fino al 1903 se ne conoscevano sono il Vaticano 3429 di mano dell'umanista Pomponio Leto (A o T), il Vaticano 4498 (B o Δ), e il Toletano 49,2 della biblioteca del capitolo della cattedrale di Toledo (T). A è superiore a B pieno di mende, T ad A stesso; ma ormai tutt'e tre sono resi pressochè inutili dalla scoperta di E, da cui direttamente o indirettamente dipendono nella maniera indicata dal seguente stemma:



(1) Rampollo diretto o apografo sarebbe, secondo l'Annibaldi e il Sabbadini, la *Germania* nel codice esino; ma ciò è negato da altri.

Un fatto importantissimo in E è la presenza di numerose varianti o correzioni *sincrone* al margine, nel rigo o tra i righi, che stanno a rappresentarci la sua collazione con un codice diverso da quello su cui era stato esemplato; nè simili doppie lezioni fan difetto anche in e, cioè nelle carte rinnovate, a testimonianza della fedeltà scrupolosa con cui il Guarnieri condusse la copia. Il loro apprezzamento non è riducibile a criterio uniforme: ora E ora E^{III} (come si è convenuto d'indicarle dovunque e comunque notate) appar superiore; e non manca qualche caso in cui si può rimanere incerti (1).

(1) Alcuni esempi:

- c. 6, 4: *Nactus est ibi filiam* E; * *Auctus est ibi filia* Em
- » 12, 9 * *patiens frugum pecudumque* E; *patiens frugum, secundum* Em
- » 13, 4 *praecipue* E; * *praeceptum* Em
- » 16, 6 *facta exercitus licentia ducis salute* E; * *pacti exercitus licentiam dux salutem* Em
- » 19, 3: *auctionem* E; * *exactionem* Em
- » 21, 2: *quieti in otio* E; * *quieti et otio* Em
- » 22, 1: *Tanaum* E; *Taum* Em
- » 25, 1: * *hostilis exercitus* E; *hostili exercitu* Em
- » 33, 1: *monitis* E; * *munimentis* Em
- » 34, 3: *ignavorum dementium* E; * *ignavorum et metuentium* Em
- » 38, 7: *latere prelecta* (per *prelecto*) E; *latere lecto* Em

4 e 5. — *Le opere maggiori.*

Nell'anno 100, mentre scriveva l'*Agricola*, i propositi di Tacito erano, come già sappiamo [c. 3 fine cit.] di comporre: *a)* una storia del principato di Domiziano; *b)* una storia dei tempi di Nerva e di Traiano. L'attuazione del primo proposito (*Historiae*) importò subito una modificazione nel senso che lo storico trovò opportuno di prender le mosse di più lontano includendo nelle sue ricerche e nel suo racconto anche l'anno dell'anarchia militare (69) e i regni di Vespasiano (69-79) e di Tito (79-81). Al secondo proposito si accenna di nuovo nel proemio delle *Historiae*; sennonchè, terminata

c. 39, 1: *ut erat Domitianus* E; * *ut Domitiano moris* Em

• 41, 3: * *totis cohortibus* E; *tot cohortibus* Em

• 43, 5: * *constabat* E; *constat* Em

• 44, 2: * *impetus* E; *metus* Em

• 44, 6: *spetiose non contigerant* E; * *spetiose contigerant* Em

• 45, 2: * *Maurici Rusticique visus* E; *Mauricum Rusticumque divisimus* Em

• 45, 9 *comploratus* E; *compositus* Em.

L'asterisco indica la lezione giusta o preferibile; dove non è, a me sembra che la scelta non sia sicurissima.

l'opera, il nostro preferì risalire anzichè discender nel tempo: e intraprese la storia degli imperatori di casa Giulia da Tiberio a Nerone (*ab excessu divi Augusti libri* o *Annales*), comprendendo nella narrazione anche la morte di Augusto e i fatti del 68 posteriori alla morte di Nerone (6 giugno). Sua intenzione era poi, terminata questa seconda grand'opera, d'intraprenderne una terza sul principato d'Augusto (*Ann.* III, 24) come avemmo già occasione di ricordare in fine alla vita.

Perchè questo mutamento d'idee? Da una parte è lecito supporre che lo scrittore delle *Historiae* venisse man mano rendendosi conto che il presente immediato nè comportava una vera e propria visione storica nè consentiva libertà intera sia di spirito, per viverci dentro, sia di parole, per ottimo che il principe fosse; dall'altra il sorgere e lo svilupparsi dell'istituto monarchico era tale argomento da poter attrarre l'interesse dello storico e del politico assai più che non l'età di Traiano. Divider poi l'attuazione del nuovo proposito in due momenti, trattando prima il periodo da Tiberio a Nerone, fu, a detta dell'autore (*Ann.* I, 1), suggerito dal fatto che i tempi d'Augusto avevano già avuto degni illustratori, mentre la storia degli altri imperatori di casa Giulia era stata falsata, vivi essi, dalla paura, morti, dal recente odio. A questo motivo si potè aggiungere il consiglio dell'età provetta: meglio lasciar due opere che continuandosi ne formassero in certo mo-

do una sola grandiosa, che accrescere il rischio, per rifarsi direttamente da Augusto, di non arrivare a fornire tutto l'interposto cammino.

Le *Historiae* comprendevano 14 libri, ma a noi non son giunti che i primi quattro interi e forse la metà del quinto, con cui non si arriva alla fine dell'anno 70. Circa il tempo della composizione dati approssimativi ci forniscono un passo degli *Annali* (XI, 11) e alcune lettere di Plinio (VI, 16 e 20; VII, 20 e VIII, 7; VII, 33): da quello risulta solamente che furono composte prima degli *Annali*, da queste che a scriverle Tacito attendeva negli anni 104-108, che domandò all'amico informazioni sulla morte dello zio Plinio il Vecchio, e che i libri via via compiuti sottoponeva al suo giudizio. Come molto probabile si può inoltre ritenere che la pubblicazione avvenisse non in blocco, ma appunto per libri o gruppi di libri.

Gli *Annali* comprendevano 16 libri, ma anche quest'opera ci è giunta gravemente mutila: possediamo I-IV, i primi capitoli del V, mutilo invece dei primi il VI, poi il gruppo XI-XVI, ma per modo che dell'XI manca il principio e del XVI la fine. I primi sei libri trattan di Tiberio fino a parte del 29, poi dagli ultimi del 31 al 37; XI e XII comprendono gli anni 47-54 del regno di Claudio, XIII-XVI conducono la narrazione di quello di Nerone fino a parte del 66. Al tempo della composizione e al modo della pubblicazione abbiamo già avuto occasione di accennare in fine

alla biografia: sulla scorta di II, 61 possiamo, cioè, affermare che la sezione a cui il II libro appartiene fu pubblicata fra il 116 e il 117.

Il primo moncone degli *Annali* (I-VI) ci è pervenuto nell'unico codice Mediceo I (plut. 68, 1) del sec. IX proveniente dall'abbazia di Corvey in Westfalia. 'Trafugato in Italia nel 1508, fu pubblicato primamente da Filippo Beroaldo juniore nel 1515: prima non si conoscevano che *Ann.* XI-XVI e *Hist.* I-V. Anche la tradizione di questi altri due monconi riposa sopra un solo manoscritto, il Mediceo II (plut. 68, 2) in scrittura langobarda del sec. XI e di provenienza cassinese: lo scoprì e utilizzò per primo il Boccaccio, e dalla sua biblioteca passò nelle mani di Niccolò Niccoli, i cui codici, com'è noto, formarono poi il primo nucleo della medicea laurenziana. Presenta due lacune ciascuna di un foglio (*Hist.* I, 69-75 e I, 86-II, 2): ma fortunatamente copie ne erano state tratte prima ancora che la iattura avvenisse.

Circa il modo della composizione dobbiamo tener presente che per gli antichi non esistè mai la questione se la storia fosse scienza od arte: scrivere un'opera storica era comporre un'opera d'arte. Di qui l'uso delle concioni, che pur hanno una loro verità intima; di qui il non sentito bisogno di documentazioni abbondanti e di citazioni precise, che avrebbero interrotta l'unità stilistica del discorso. Ma il lavoro preparatorio, per

restar quasi occulto, non è detto che manchi. E per Tacito dati interni e notizie esterne ci permettono di ritenere come cosa abbastanza sicura che non si limitò egli, come qualcuno ha supposto, a lavorare soprattutto di seconda mano rielaborando con arte e in maniera coerente al suo spirito *una* fonte principale, ma consultò e sfruttò sistematicamente sia 'la letteratura del soggetto', opere generali e monografiche, sia le fonti ufficiali, protocolli del senato e *Acta diurna*, senza mancar di ricorrere talvolta anche ad informazioni orali o scritte d'amici.

6. — *La visione storica, politica e filosofica di Tacito.*

La mentalità di Tacito è quella soprattutto di uno psicologo e di un politico. Come politico lo si può definire un monarchico per rassegnazione: il suo ideale era propriamente l'età più antica della repubblica, quella del reggimento aristocratico, quando governava il senato, della cui dignità egli ha un'altissima idea; ma troppo bene ei vedeva come la possibilità di un tal governo, concepito, a torto o a ragione, quale governo di una minoranza di *sapientes* e *boni viri*, fosse tramontata per sempre coll'enorme dilatazione dell'impero di Roma, colla profonda trasformazione dei costumi in tutte le classi sociali, coll'immensa estensione del diritto di cittadinanza romana, col tramutarsi

della capitale da città omogenea in città cosmopolita. Già per lo sfrenarsi delle ambizioni personali da una parte, e la crassa ignoranza, i bassi istinti, la desuetudine della vita politica nel popolo dall'altra, un ritorno alla repubblica sarebbe stato un ritorno alla peggiore anarchia; ma per di più monarchica era la massa, monarchico l'esercito, monarchici i maggiori delle provincie, ed in qualche occasione s'era pur visto. Che se l'istituto monarchico comportava due facce, anche sotto la tirannide, la quale, del resto, costituiva solo il danno di pochi, si poteva con la buona volontà rendersi utili alla patria: e poterlo era quanto doverlo.

A questa esatta e lucida visione politica del momento storico di Roma e del suo impero corrisponde la fredda e acuta percezione delle qualità dell'animo umano e delle forze in esso e sovr'esso più efficacemente operanti, e, di conseguenza, del modo con cui si comportano e reagiscono, dei mezzi con cui si governano e si dominano così gl'individui come i popoli. E questo è il carattere saliente e capitale dell'atteggiamento storico di Tacito: ricercare e illustrare i motivi psicologici del fatto umano. Sennonchè, in questa ricerca e illustrazione, ch'egli professava di fare « *sine ira et studio* » (1), capita a lui quel che è capitato e capiterà sempre a tutti gli storici del mondo: il suo

(1) *Ann.* I, 1.

abito mentale trasceglie, raggruppa, rifoggia fatti e personaggi alla sua maniera, e la rappresentazione resta fortemente, e sia pure inconsciamente (1), influenzata dai principii e dai sentimenti dello scrittore: tanto più fortemente, quanto più poderosa e scolpita è l'originalità e l'individualità di lui (2). Il quale non vedeva

(1) Sempre? Nell'*Agr.*, p. es., qualche appunto, quanto a *rerum fides*, vi può esser da fare a proposito delle guerre di Domiziano e della battaglia dei monti Graupii. Vedi il comm.

(2) Che qualunque scrittura storica non possa esser altro se non una ricostruzione eminentemente subbiettiva del passato, è cosa, del resto, di palmare evidenza: ciascuno vede e raggruppa le cose, penetra e giudica le persone nella misura e nel modo che gli consentono sia le contingenze esteriori sia le proprie qualità non solo intellettuali e sentimentali, ma persino fisiche. Lo stesso valore delle testimonianze oculari e auditive dei fatti è infirmato da questa considerazione, la cui verità, a proposito di esse, è stata confermata anche sperimentalmente. Lo storico, dunque, pur messo nelle più favorevoli condizioni di compiere il suo doppio lavoro di analisi e di sintesi, opera sempre su documenti subbiettivi con criterio subbiettivo; sicchè la vantata obbiettività della storia tutt'al più può ridursi alla buona fede del narratore.

di solito nè cose nè persone in una bella luce di rosa; spirito a spiccata impronta pessimistica, il male trova in lui più sollecita credenza che non il bene, e tra i vari possibili motivi di un atto, anche allorchè, come spesso, con apparente imparzialità li giustapone quasi lasciando al lettore di scegliere, chiaro, insomma, risulta verso che parte egli inclini: tono e contesto son lì, non a suggerirci il meglio, ma piuttosto ad insinuare il contrario.

Ora, quest'abito pessimistico, in quanto abito, e cioè disposizione generale dello spirito, non è più del suo contrario, l'ottimismo ad ogni costo, norma probabile di verità e garanzia di riproduzione fedele, anche dentro quei limiti nei quali questa è umanamente possibile. Peggio ancora, allorquando, com'è appunto il caso per Tacito, lo scrittore, oltre ad aver lo spirito in certo modo deformato da un giudizio preconcorso della società e degli uomini nel loro complesso, assegna alla storia un compito morale, quello di ricompensare la virtù e d'infamare e far fuggire il vizio (1): perchè anche ciò naturalmente fa sentire i suoi effetti nella scelta, nel raggruppamento, nella presentazione delle cose. Un terzo elemento disturbatore, infine, è quello dell'intenzione artistica, ognora presente al pensiero dello scrittore antico. Dio mi guardi

(1) *Ann.* III, 65.

dal dire o dal credere che lo storico non debba essere artista: anche troppi storici plumbei e illeggibili ci siam goduti e godiamo ai nostri giorni! Ma è question di misura, come sempre. Là dove l'intenzione artistica diventa ricerca dell'effetto, essa opera non più sulla forma, ma sulla sostanza delle cose narrate: e la ricerca dell'effetto è appunto in Tacito evidente tanto nella scelta e nel raggruppamento quanto nell'esposizione dei fatti. Predilige egli fra questi i più ricchi in contenuto emotivo, ama, insomma, 'l'impressionante', come si direbbe oggi a voler adoperare il gergo alla moda; allorchè trascura la norma annalistica, è bensì talvolta perchè la perspicuità lo richiede, ma in altri casi per iscopi puramente rettorici, come quando cerca una bella antitesi o una forte fine e un allettante principio di libro; e finalmente i fatti stessi, ciascuno per sè, così lumeggia ed ombreggia come meglio gli conviene non in vista del loro esatto conoscimento e apprezzamento, ma della loro efficacia patetica (1).

(1) Onde, in genere, l'indeterminatezza dei particolari e, in ispecie, la trascuranza pressochè totale di quelli tecnici (descrizioni di battaglie); e, di rincontro, talvolta, l'aggiunta di elementi irreali: Arminio e suo fratello Flavio, militante nelle file romane, che vengono a colloquio da una riva all'altra del... Weser [*Ann.* II, 9]!

Da un altro punto di vista ancora, e più sensibilmente anzi che non per rispetto ai precedenti, l'opera storica di Tacito è manchevole. La sua posizione circa il problema metafisico è stranamente incerta. Come gli altri grandi storici dell'antichità, Tucidide e Polibio, egli cerca bensì di ricondurre ogni fatto a cause naturali, intrinseche o estrinseche che siano alla psiche umana; ma, quando queste gli fan difetto o non gli sembra che bastino, non mostra egli di possedere nè chiare nè salde idee su quello che possiam chiamare il trascendente (1), ed erra inconsequentemente da un'opinione all'altra, sul fondamento, diremmo, dell'impressione momentanea. Ora ci si parla di *fatum*, ora di *fors*, ora si ammette quando il favore e quando l'ira degli dei, ora soltanto la vendetta e non il favore, ora si nega che i prodigi e i responsi abbiano un valore premonitorio *divinitus*, ora non ci si attende a negarlo, ora, infine, si giustappongono o si oppongono causa trascendente e immanente, o si riscontra il tentativo di conciliare in qualche maniera il concetto del *fatum* e della *natura* o cause naturali con quello della *fors* (2); tentativo interes-

(1) Significante a tal proposito è soprattutto *Ann.* VI, 22.

(2) *Hist.* 1, 4: *ut non modo casus eventusque rerum, qui plerumque fortuiti sunt, sed ratio etiam causaeque noscantur*; 1, 10: *oc-*

sante, ma tuttavia, come gli altri luoghi dimostrano (1), non perseguito nè approfondito colla meditazione. S'aggiunga, infine, *last not least*, che il suo campo visuale di storico è, per il desiderio di noi moderni, piuttosto angusto anche per riguardo alla quantità e alla qualità dei fatti che abbraccia, in quanto poco egli vede oltre le gesta di guerra e i rapporti tra principe ed aristocrazia romana.

7. — *Lo stile storico di Tacito.*

Abbiamo già accennato a uno stile oratorio e a uno stile storico del nostro autore: quello riscontrasi nel *Dialogo de-*

culta fati et ostentis ac responsis destinatum Vespasiano liberisque eius imperium post fortunam credidimus [cfr. *Ann.* 3, 18]; 4, 26: *quod in pace fors seu natura, tunc fatum et ira dei vocabatur*. Il primo passo sembra voler dire che i singoli fatti sono bene spesso fortuiti (in quanto almeno non si può assegnar loro una causa certa), ma che una *ratio* e un *nexus causarum* sono però riconoscibili nelle serie e nei periodi; il secondo e il terzo che fato e volontà divina più che realtà sono nostre interpretazioni della *fors* e delle cause naturali. Proprio all'opposto Dante considerò la fortuna come l'espressione trascendente della divina provvidenza.

(1) *Germ.* 5; *Hist.* 1, 3; 2, 50; 4, 78; *Ann.* 1, 55; 4, 1; 4, 20; 5, 4; 12, 43; 14, 12; 16, 16.

gli Oratori, questo in tutte le altre opere, maturo però solo nelle *Storie* e negli *Annali*; l'uno non allontanarsi gran che, nei suoi caratteri più appariscenti e fondamentali, dallo stile generale del tempo, cosa che ha permesso a qualcuno di attribuire il *Dialogo* vuoi a Quintiliano vuoi a Plinio il Giovane senza troppo evidente inverisimiglianza; l'altro invece così personale, così peculiarmente ed immediatamente originale tanto nelle sue movenze sintattiche quanto pur nel suo lessico, che un passo delle *Storie* o degli *Annali*, anche senza il soccorso del contenuto, ne risulta riconoscibile a prima lettura fra cento di opere e di autori diversi. Nella *Germania* e nell'*Agricola* esso non è però ancora perfetto; è sempre in via di formazione, e nell'*Agricola*, benchè posteriore, può magari in certe parti apparire ancora meno formato che nella *Germania*: apparenza tuttavia ingannevole, che trova la sua spiegazione nell'andamento e nel tono *oratorio* delle parti medesime.

Le qualità essenziali di questo stile storico si riducono a tre:

1^o la *variatio*, o *inconcinnitas*, e cioè la tendenza a conferire alla frase la maggior varietà d'atteggiamenti possibile evitando quella simmetria di costrutti (*conconcinnitas*) che è invece caratteristica del latino aureo, e in ispecie di quello di Cicerone;

2^o la *brevitas*, ottenuta principalmente con l'ellissi, l'asindeto e lo zeugma, con

l'abbondanza di costruzioni participiali, con la fusione di due concetti, non pure in una sola proposizione o locuzione, ma talvolta anche in una sola parola, con l'evitare sinonimie e ridondanze (1);

3° il *poeticus color*, frasi e costruzioni tolte ai poeti e specialmente a Virgilio, largo uso di figure più frequenti nella poesia che nella prosa, rifuggimento dal *sermo cotidianus* o *vulgaris*.

L'impressione generale che se ne riporta è di uno stile altamente commosso e commotivo, in perfetta corrispondenza con quella ricerca dell'effetto che già notammo nell'autore anche per riguardo alla sostanza: onde giustamente fu detto che la spezzatura, la densità, la coloritura di tal dizione mirabilmente s'adatta al cupo racconto, sì che non di rado ci sembra proprio di udire il linguaggio di un cuore affranto, e pur ancora fremente.

(1) Sinonimie e ridondanze non son però del tutto evitate nell'*Agricola*.

CORNELIO TACITO
LA VITA
DI GIULIO AGRICOLA

CORNELII TACITI
DE VITA
IULII AGRICOLAE LIBER

I. Clarorum virorum facta moresque posteris tradere, antiquitus usitatum, ne nostris quidem temporibus quamquam incuriosa suorum aetas omisit, quotiens magna aliqua ac nobilis virtus vicit ac supergressa est vitium parvis magnisque civitatibus commune, ignorantiam recti

I. T. lamenta la qualità dei tempi, in cui uno deve scusarsi dell'intenzione di celebrar le virtù di un defunto. — I. capitoli 1-3 formano il proemio.

1. **Antiquitus**: ai tempi della repubblica; al § 2 *apud priores*, presso gli uomini dell'età repubblicana. — **ne nostris quidem tempor.... aetas**: per ridondanza e non è, perchè *aetas* è personificazione non per *huius aetatis homines*, ma per *eiusdem aet. h.* (in largo senso, gli uomini della stessa ge-

CORNELIO TACITO

LA VITA

DI GIULIO AGRICOLA

I. Il tramandare ai posteri le azioni e il carattere degli uomini illustri, molto usato in antico, è cosa che i coetanei, per quanto noncuranti dei propri, non hanno omesso di fare neppure ai tempi nostri, ogni volta che qualche grande e segnalata virtù seppe vincere e schiacciare il vizio comune alle piccole e alle grandi città, il disconoscimento del bene e l'invidia. Ma presso i nostri mag-

nerazione o della successiva); *nostris temporibus* esprime un concetto più vasto: i tempi dell'impero. — **suorum**: probabilmente è masch. e sottintende *clarorum hominum*; ma può anche intendersi come neu. (delle proprie glorie). Circa il pensiero cf. T. stesso, *Ann.* II, 88: *vetera extollimus, recentium incuriosi*. — **quotiens**: forse con senso limitativo: quelle poche volte che.... ». Si allude a Trasea ed Elvidio (c. 2).

2 et invidiam. Sed apud priores ut agere
 digna memoratu pronum magisque in
 aperto erat, ita celeberrimus quisque in-
 genio ad prodendam virtutis memoriam
 sine gratia aut ambitione bonae tantum
 3 conscientiae pretio ducebatur. Ac pleri-
 que suam ipsi vitam narrare fiduciam po-
 tius morum quam arrogantiam arbitrati
 sunt, nec id Rutilio et Scauro citra fidem
 aut obtrectioni fuit: adeo virtutes isdem
 temporibus optime aestimantur, quibus
 4 facillime gignuntur. At nunc narraturo

2. **prorum magisque in aperto:** *incon-*
cinnitas o *variatio*, unione o parallelismo
 di due espressioni di diversa foggia (cf.
citra fidem aut obtrectioni), frequentissi-
 ma e normale in T., come in Cic., invece,
 la *conciinnitas*.

3. **Rutilio et Scauro:** Publio Rutilio Rufo,
 seguace degli Stoici, fu cons. nel 105; più
 tardi fu luogotenente di Q. Muzio Stevola
 il Pontefice nel governo d'Asia, e vi s'atti-
 rò l'odio dei publicani coll'opporli alla
 loro rapacità; ciò gli valse un ingiusto
 esilio, in cui trascorse il resto della sua
 vita (non volle più tornare in patria, ben-
 ché invitato da Silla) e durante il quale
 scrisse anche un *de vita sua*. — Marco Emi-
 lio Scauro, cons. nel 115 e nel 107, costrut-

giori come il compiere delle azioni degne d'esser ricordate era agevole ed aperto a un maggior numero di persone, così tutti i più chiari ingegni si sentivano attratti a perpetuar la memoria dell'altrui virtù, non da bramosia di favore o di fama, ma unicamente dal premio di soddisfatta coscienza. E molti anzi considerarono il narrar da sè stessi la propria vita piuttosto come segno di fiducia nell'esemplarità della loro condotta che come prova di superbo sentire; nè il farlo portò discredito o biasimo a Rutilio od a Scauro: tanto è vero che i tempi più atti a degnamente apprezzare le virtù sono quelli medesimi in cui esse più facilmente fioriscono. Ora invece io, volendo narrare la vita d'un

tore della grande via Emilia, *princeps senatus* e colonna degli ottimati, non fu invece magistrato senza pecche: Cicerone, ottimato, lo loda, ma Sallustio (*Inq.*, 15) ce ne fa un ritratto men lusinghiero e certo, in complesso, più fedele; fu varie volte accusato, ma riuscì sempre a cavar-sela; e con fine apologetico scrisse anche la propria biografia. Curioso è a notare che fu accusato una volta *de ambitu* anche da Rutilio e che se ne vendicò promovendo contro R. la medesima accusa. — **citra fidem**: *res citra fidem* vale alla lett. cosa che resta al di qua della fede, che non arriva ad esser creduta.

mihi vitam defuncti hominis venia opus
 5 fuit, quam non petissem incusaturus. Tam
 saeva et infesta virtutibus tempora.

II. Legimus, cum Aruleno Rustico Pae-
 tus Thrasea, Herennio Senecioni Priscus
 Helvidius laudati essent, capitale fuisse

4. **defuncti hominis**: soltanto di un de-
 funto. — **opus fuit**: tutto l'esordio *sin dalle*
prime parole è inteso a scusar della sua
 intenzione l'autore. e l'intera frase vale:
a venia petenda liber ordiendus fuit; alio
enim exordio usus essem incusaturus. Questo
 part. ha perogg. *vitam*.

5. **Tam saeva** etc.: I tempi, se son mu-
 tati in meglio *politicamente*, son rimasti
 gli stessi, rispetto al carattere della gene-
 razione vivente: *pronis auribus accipiun-*
tur obtrectatio et livor (Hist. I, 1).

II. Testè era anche peggio: scriver l'elo-
 gio di un grande era andare incontro
 alla morte. I tempi di Domiziano han
 rappresentato il colmo dell'avvilimento
 e della schiavitù.

1. **Legimus**: Non negli *acta diurna po-*
puli Romani, nei quali Domiz. aveva proi-
 bito l'inserzione delle condanne capitali
 (cf. Dione Cassio 67, 11), ma in memorie
 private di senatori, forse pubblicate dopo
 la morte del tiranno (cf. Ann. II, 88: *re-*
perio apud scriptores senatoresque). Col dir

defunto, ho sentito il bisogno di scusarmi, cosa che non avrei fatto, volendo accusarlo. Tanto son fieri e nemici alle virtù questi tempi!

II. Leggemo che, avendo Aruleno Rustico composto un elogio di Peto Trasea ed Erennio Senecione uno di Prisco Elvidio, ciò fu loro apposto a delitto capitale,

poi che *ha letto*, non che sa di propria scienza, T. ci fa capire che nel 94 (come nell'agosto 93: c. 43 e 45) egli era ancor lontano da Roma. — **Aruleno Rustico** etc.: Giunio Aruleno Rustico, seguace degli stoici, fu fatto perire da Domiz. (94) *quod Paeti Thraseae et Helvidii Prisci laudes edidisset appellassetque eos sanctissimos viros* (Svet., Dom. 10; l'aggiunta d'Elvidio Prisco dipende evidentemente da una confusione con Senecione); Dione Cassio (67, 13) dice soltanto 'perchè filosofava e chiamava Trasea *sanctum*'. — Publio Clodio Trasea Peto era stato anch'egli filosofo stoico e pei suoi liberi sensi e severi costumi costretto da Nerone a darsi la morte: gli ultimi suoi momenti son descritti da T. in *Ann.* XVI, 34-35. — Erennio Senecione fu amico di Plinio il Giovane; della sua condanna a morte Dione Cassio (loc. cit.) dà anche un'altra ragione: quella di non aver egli nella sua lunga vita chiesta più nessuna carica dopo la questura. — Elvidio Prisco, genero di Trasea, e a lui affine

neque in ipsos modo auctores, sed in libros quoque eorum saevitum, delegato triumviris ministerio ut monumenta clarissimorum ingeniorum in comitio ac foro
2 urerentur. Scilicet illo igne vocem populi Romani et libertatem senatus et conscientiam generis humani aboleri arbitraban-

anche per idee e per carattere, fu bandito da Nerone dopo la morte del suocero; richiamato da Galba, fece vivace opposizione a Vespasiano. che lo condannò a morte; la sentenza fu quindi revocata, ma la grazia non fatta giungere in tempo. — Nota in *Paetus Thrasea* e in *Priscus Helvidius* l'inversione (il *cognomen* prima del *nomen*), frequente nelle denominazioni abbreviate. — **delegato**: l'abl. ass. del part. perf. corrisponde spesso nell'uso dell'età argentea ad una proposizione esplicita indicante non già un'azione anteriore a quella reggente, ma il modo o lo strumento con cui questa si avvera o, in genere, una circostanza concomitante. Qui indica il modo: *saevitum ita esse, ut delegatum sit*. Cf. ai §§ 2 e 3 *expulsis* e *adempto*. — **triumviris**: i bruciamenti di libri eran di solito commessi agli edili; l'affidarli al magistrato inferiore dei *tresviri capitales* esecutori delle condanne volgari fu un'ignominia di più. — **ac foro**: intendi: e cioè in quel foro dove un tempo risonava liberamente la voce dei liberi.

e che s'inferì non solo contro le persone degli autori, ma anche contro i loro libri, commettendo ai triumviri di bruciar nel comizio, nel foro, quei monumenti di chiarissimi ingegni. Sicuro: con quel foche-rello — aggiuntavi l'espulsione dei maestri di civile sapienza ed il bando di ogni nobile studio, perchè non ci si abbattesse più in alcun luogo a cosa degna d'onore — s'illudevano di sopprimer la voce del po-

2. *illo igne vocem* etc.: *vox populi Romani* è l'*occulta vox intenti populi in principem* di Ann. III, 11; *libertas senatus* vale manifestazioni di liberi sensi come quelle fatte da Rustico e da Senecione; *conscientia generis humani* è *sequentis aevi memoria*, la cognizione dei fatti da parte dei posteri; *ille ignis* poi (*ille* ha senso spregiativo) mirava a così largo scopo non tanto materialmente, quanto col terrore dell'esempio: mentre il bando agli studi removeva gl'incitamenti a superar la paura. — *Expulsis* etc.: circostanza strumentale (*scilicet ille igne et cum insuper expellerentur... atque... ageretur...*). *Sapientiae professores* dice più che *philosophi*: son coloro che della filosofia eran pubblici maestri ed esempi. Si accenna a un decreto pur del 94 (Dione Cassio 67, 13; Svetonio, Dom., 10; ecc.), con cui si bandirono di Roma e d'Italia tutti i filosofi, ed agli esilii con cui il tiranno puniva anche ogni altro studio (Plinio, Paneg., c. 47).

tur, expulsis insuper sapientiae professoribus atque omni bona arte in exsilium acta, ne quid usquam honestum occurreret. ³ Dedimus profecto grande patientiae documentum; et sicut vetus aetas vidit quid ultimum in libertate esset, ita nos quid in servitute, adempto per inquisitiones etiam loquendi audiendique commercio. ⁴ Memoriam quoque ipsam cum voce perdidissemus, si tam in nostra potestate esset oblivisci quam tacere.

III. Nunc demum redit animus; et quamquam primo statim beatissimi saeculi ortu Nerva Caesar res olim dissociabiles miscuerit, principatum ac libertatem, augeatque quotidie felicitatem temporum Nerva Traianus, nec spem modo ac votum

3. **vetus aetas**: cf. c. 1 *antiquitus* e *apud priores*. — **quid ultimum**: il colmo, forse con l'idea dell'eccesso anche per la libertà.

III. Le condizioni politiche son ora tutt'altre; ma ci vorrà del tempo prima che rifioriscano gl'ingegni e gli studi. Si preannunzia una storia della tirannide di Domiziano e dei felici tempi di Nerva

polo romano e i liberi sensi del senato e la memoria degli uomini. Noi abbiamo veramente dato una prova meravigliosa di pazienza: e come l'età passata vide il colmo della libertà, così noi abbiām veduto quello della schiavitù, essendoci lasciati togliere, per mezzo dello spionaggio, persino la facoltà di parlare e d'udire. E avremmo perduto anch'essa la memoria, insieme con la voce, se il dimenticare dipendesse da noi così come il tacere.

III. Adesso alla fine si comincia a riprendere animo; ma, benchè Nerva Cesare subito sin dal primo spuntare di questa beatissima età abbia saputo fondere insieme due cose state a lungo incompatibili, la libertà e il principato, ed ora Nerva Traiano quotidianamente aggiunga alla felicità dei tempi, e il mondo di nuovo tran-

e Traiano, e si mette in rilievo il carattere della presente operetta.

1. **Nunc**: ora, sotto Traiano. Per l'anno v. prefaz. — **Beatissimi saeculi**: supplisci *huius* e intendilo dell'età cominciata con Nerva, continuante con Traiano; la medesima espressione è nel c. 44. — **Nerva Caesar**: settembre 96-gennaio 98. — **dissociabiles**: *Hist. IV, 64: haud facile libertas et domini miscentur.* — **Nerva Traianus**: Marco Ulpio Traiano fu adottato da Nerva nell'anniversario dell'uccisione di

securitas publica, sed ipsius voti fiduciam ac robur assumpserit, natura tamen infirmitatis humanae tardiora sunt remedia quam mala; et ut corpora nostra lente augescunt, cito exstinguuntur, sic ingenia studiaque oppresseris facilius quam revocaveris: subit quippe etiam ipsius inertiae dulcedo, et invisae primo desidia postremo amatur. Quid? si per quindecim annos, grande mortalis aevi spatium, multi fortuitis casibus, promptissimus quisque saevitia principis interciderunt, pauci et uti dixerim, non modo aliorum sed etiam nostri superstites sumus, exemptis e media vita tot annis, quibus iuvenes ad se-

Domiziano; regnò poi sino al 117. — **Securitas publica**: la si trova effigiata in figura di placida matrona su moneta del tempo; al qual fatto certamente T. ha avuto riguardo nella scelta dell'espressione. — **assumpserit**: per zeugma riferito anche a *spem ac votum*, che propriamente richiederebbero un *conceperit*.

2. **quid? si**: formula ellittica (*quid ultra, quid amplius dici potest, si, o simili*) di passaggio ad affermazione più grave. — **per quindecim annos**: Domiziano regnò dall'81 al 96. — **et uti dixerim**: anche noi talora diciamo ellitticam. per dire 'l'et

quillo non solo sia tornato a concepire speranze e far voti, mà anche a nutrire ferma fiducia nell'adempimento di questi, tuttavia, per la stessa debolezza dell'umana natura, i rimedi son più lenti dei mali, e come i nostri corpi vengon su lentamente e possono in brev'ora perire, così gl'ingegni e gli studi è più facile soffocarli che richiamarli alla vita: chè dell'ozio stesso si insinua nascostamente in noi anche una certa dolcezza e l'inoperosità dapprima malvista finisce coll'esserci grata. Che dir poi s'entro quindici anni, lungo tratto del corso mortale, molti per natural evento, tutti i più valenti per la ferocia d'un principe hanno incontrato la morte, e pochi siamo a sopravvivere, e non solo agli altri, per così dire, ma benanco a noi stessi, avendo avuti recisi dal bel mezzo della vita tanti anni, durante i quali i gio-

aggiuntivo: *pauci superstites sumus, idque non modo aliorum etc.* — **IUVENES**.... **IUVENES**: fino ai 45 si apparteneva agli *iuniores*, dai 46 ai *seniores* (Aulo Gellio X, 28, 1). T. si mette fra i giovani diventati vecchi con un poco di esagerazione, perchè era intorno ai quarantacinque, e, secondo la più comune divisione dell'età, la *sextus* cominciava dopo i 60, mentre dai 46 ai 60 era la *virilitas*. — **EXACTAE AETATIS**: non è l'età 'finita', ma l'età 'avanzata'. — **PER SILENTIUM**: non solo *dum necessario sileamus*, ma anche *dum de nobis siletur*.

nectutem, senes prope ad ipsos exactae aetatis terminos per silentium venimus.

- 3 Non tamen pigebit vel incondita ac rudi voce memoriam prioris servitutis ac testimonium praesentium bonorum composuisse. Hic interim liber, honori Agricolae soceri mei destinatus, professione pietatis aut laudatus erit aut excusatus.

IV. Gnaeus Iulius Agricola, vetere et illustri Foroiuliensium colonia ortus, utrumque avum procuratorem Caesarum habuit, quae equestris nobilitas est. Pater

3. **vel incondita ac rudi voce:** come quella che non ha potuto esercitarsi. — **memoriam** etc.: si annunziano le *Historiae* o, meglio, ciò che dovevan essere le *Historiae* secondo la prima idea dell'autore.

4 **honori** etc.: v. la prefazione.

IV. Nascita ed educazione di Agr. — Dal c. 4 al 9 è narrata la prima parte della vita di Agr., la quale va sino alla sua destinazione al governo della Britannia (a. 40-78).

1. **Foroiuliensium colonia:** *Forum Iulium* o *Iulium*, oggi Fréjus in Provenza, fondata da Giulio Cesare. È detta antica perchè quando vi nacque Agr. contava già

vani fra noi sono arrivati alla vecchiezza ed i vecchi al termine stesso della più tarda età in un oscuro silenzio? Non mi sarà ciò nondimeno discaro il comporre, sia pure con voce disadorna e inesperta, una storia in cui sia consegnato il ricordo della passata schiavitù e la testimonianza del benessere odierno. Frattanto questo libro, destinato a onorar la memoria del mio suocero Agricola, troverà nel sentimento di filiale pietà da cui si professa ispirato la sua raccomandazione o almen la sua scusa.

IV. Gneo Giulio Agricola, nato nell'antica ed illustre colonia di Forogiulio, ebbe ambedue gli avi procuratori di Cesari, vale a dire membri della nobiltà equestre. Suo padre fu Giulio Grecino dell'or-

un secolo di vita; illustre sia perchè importante stazione navale, sia perchè i suoi abitanti possedevano la cittadinanza romana. — **ortus**: il 13 giugno del 40 (cf. il c. 44). — **procuratorem Caesarum**: cioè amministratore delle finanze in provincia imperiale. Il plur. *Caesarum* sembra implicare che ciascuno dei due avi fosse *procurator* di due Cesari (Augusto e Tiberio). — **quae equestris nobilitas est**: cioè *quod est nobilis quaedam condicio inter equites*, il che conferisce una specie di nobiltà tra i cavalieri, sì da venir annoverati tra i *primores equitum* (*Hist.* I, 4).

illi Iulius Graecinus senatorii ordinis,
 studio eloquentiae sapientiaeque notus,
 iisque ipsis virtutibus iram Gai Caesaris
 meritus; namque M. Silanum accusare
 iussus et, quia abnuerat, interfectus est.
 3 Mater Iulia Procilla fuit, rarae castitatis.
 4 In huius sinu indulgentiaque educatus per
 omnem honestarum artium cultum pue-
 5 ritiam adulescentiamque transegit. Arce-
 bat eum ab illecebris peccantium praeter
 ipsius bonam integramque naturam, quod
 statim parvulus sedem ac magistram stu-
 diorum Massiliam habuit, locum Graeca

2. **Iulius Graecinus**: è lodato da Seneca (*de benef.* II, 21); scrisse un libro *de vineis* (Colum., *de agricult.* I, 1). — **Gai Caesaris**: Caligola (37-41). — **M. Silanum**: Marco Giunio Silano, uomo *per insignem nobilitatem et eloquentiam praecellens* (*Ann.* IV, 27), sposò nel 33 a Caligola la propria figlia Claudilla, morta poco appresso di parto; nel 38 il tristo suocero l'obbligò al suicidio (*Svet., Cal.*, 23).

3. **Iulia Procilla**: un *C. Valerius Procillus* primate della Gallia provincia è ricordato onorevolmente da Cesare (*B. G.* I, 19, 47, 53); può darsi che fosse un ascendente di Iulia. — **rarae castitatis**: cioè fedele al marito, cosa rara a quei tempi di adulterii e divorzi.

dine senatorio, persona nota per la sua cultura letteraria e filosofica, e che per questi stessi suoi pregi si meritò l'ira di Gaio Cesare: ricevette infatti l'ordine di accusare Marco Silano, ed essendosi rifiutato, fu punito con la morte. Sua madre fu Giulia Procilla, donna di costumatezza rara. Cresciuto nel grembo e sotto lo sguardo amoroso di lei, passò egli puerizia e adolescenza nello studio di tutte le discipline che onorano l'uomo. Dagli adescamenti del vizio lo teneva lontano, oltre la stessa sua indole buona ed onesta, anche il fatto d'aver avuto sin da bambinetto a dimora e scuola Marsiglia, paese che riunisce in una felice armonia la gen-

4. **sinu indulgentiaque**: di solito i bambini venivano invece affidati alle cure di schiave greche, costume biasimato nel dialogo *de oratoribus* (cc. 28 e 29). — **honestarum artium**: le discipline dette anche *liberales* od *ingenuae* (= *libero homine dignae*) e cioè la grammatica (che comprendeva anche l'ermeneutica, la storia letteraria e politica e l'archeologia in senso lato), la musica (comprendente anche la metrica), la retorica e la filosofia. Cf. anche *omnis bona ars* del c. 2.

5. **Massiliam**: fondata dai Focesi circa il 600. Cic. (*pro Flacco*, 26) ne antepone *disciplinam atque gravitatem* ad ogni paese, e Strabone (IV, p. 181) l'afferma preferita, per gli studi, ad Atene.

comitate et provinciali parsimonia mix-
 6 tum ac bene compositum. Memoria teneo
 solitum ipsum narrare se prima in iu-
 venta studium philosophiae acrius, ultra
 quam concessum Romano ac senatori,
 hausisse, ni prudentia matris incensum
 7 ac flagrantem animum coërcuisset. Scili-
 cet sublime et erectum ingenium pulchri-
 tudinem ac speciem magnae excelsaeque
 gloriae vehementius quam caute appetebat.
 8 Mox mitigavit ratio et aetas, retinuitque, quod est difficillimum, ex sapientia modum.

6. **acrius, ultra quam...**: alla lettera 'troppo avidamente, cioè oltre quanto'. È il solito concetto romano che la vita dev'essere essenzialmente azione e che gli studi non debbono occupare se non gli *otia* di un *vir*. Cf. il famoso passo di Quintiliano *Instit. Or.* 12, 2, 7: 'Di colui che istruisco io vorrei fare un savio alla romana, tale cioè che, non con appartati studi, ma con l'esperienza degli affari e con l'opera rappresentasse il cittadino ideale'. — **ac senatori**: *ac praesertim futuro* s. Specialmente l'uomo politico non deve perdere il senso della realtà e l'abitudine dell'azione. Scrive di Nerone Svetonio (*Ner. c.* 52): *a philosophia eum mater*

tilezza del viver greco e la semplicità della provincia. Ricordo che egli stesso soleva raccontare come nella prima giovinezza egli avrebbe bevuto alle fonti della filosofia con più avida sete di quanto s'addice a un romano e, quel ch'è più, a un futuro senatore, se il criterio della madre non avesse saputo infrenare il suo animo troppo ardente e focoso. Egli è quel suo alto e vivace ingegno appetiva la bellezza e lo splendore di una grande e segnalata gloria più con trasporto che con discernimento. Ma presto la ragione e l'età temperarono il suo ardore, e dallo studio della filosofia ricavò egli il frutto più raro, il senso della misura.

avertit, monens imperaturo contrariam esse. Le due madri, così diverse, ebber la stessa romanissima idea: che questa fosse esagerata lo dimostrò poi Marco Aurelio. — *hausisse*: per *hausturum fuisse*. Con apod. indep. si avrebbe corrispondentemente, non un *hausisset*, ma un *hauserat*.

8. **modum**: il senso della misura in ogni cosa, l'ideale anche oraziano (*Sat.*, I, 1, 106-7: *est modus in rebus, sunt certi denique fines, — quos ultra citraque nequit consistere rectum*; *Ep.* I, 6, 15-6: *insani sapiens nomen ferat, aequus iniqui, — ultra quam satis est virtutem si petat ipsam*); e vi sarà anche una punta contro le esagerazioni della scuola stoica (c. la fine del c. 42).

V. Prima castrorum rudimenta in Britannia Suetonio Paulino, diligenti ac moderato duci. approbavit, electus quem contubernio aestimaret. Nec Agricola licenter more iuvenum, qui militiam in lasciviam vertunt, neque segniter ad voluptates et commeatus titulum tribunatus et insciam rettulit: sed noscere provinciam, nosci exercitui, discere a peritis, sequi optimos, nihil appetere in iactationem, nihil ob formidinem recusare simulque et anxius et intentus agere. Nonsane alias exercitatio magisque in ambiguo Britan-

V. Tirocinio militare in Britannia.

1. **Suetonio Paulino:** Gaio Svetonio Paulino, esperto (*Hist.* II, 31) generale, già grandemente segnalatosi in Mauretania (a. 41-2), governò la Britannia per un triennio (c. 14) dal 59 al 61; le sue gesta nell'isola son narrate anche negli *Ann.* (XIV, 29 sgg.). Per il senso di *moderatus* cf. *Hist.* II, 25. — **approbavit, electus** etc.: parafrasa: *in Br. ponens... approbavit, cum ab eo electus esset in contubernium quo melius aestimaret*; *contubernio* è abl. di mezzo. Solevano i generali tener presso di sè i più distinti giovani per meglio educarli e addestrarli nell'arte della guerra.

V. Fece il suo tirocinio militare in Britannia, meritandosi gli elogi di Svetonio Paolino, vigilante e prudente capitano, il quale, per avere più agio d'apprezzarlo, lo aveva preso con sè nella sua tenda. Nè Agricola del suo grado di tribuno e della sua inesperienza mai si valse o da dissolto, come fanno di solito i giovani, che trasformano il tempo del servizio militare in tempo di baldoria, o da pigro, per potersi dare ai piaceri ed ottenere congedi: sì fu sua cura di studiare il paese, farsi conoscere dall'esercito, imparare da quelli già pratici, emulare i migliori, nessun ufficio brigare per vanità, nessuno per paura recusarne e in ogni impresa comportarsi ad un tempo con prudenza ed energia. Certo non mai la Britannia fu più agitata che

2. licenter... segniter: Il primo si riferisce a *voluptates*, il secondo a *commeatus*. — **titulum tribunatus:** col titolo di *tribuni militum* i nobili compivano il loro tirocinio. Sotto la rep. i *trib. mil.*, magistrati annuali in numero di 6 per legione, comandavan questa per turno; ma Cesare, appunto per l'uso invalso di far cominciare ai giovani la carriera degli onori col *trib. mil.*, affidò il comando effettivo a un *legatus* esperto. La riforma fu mantenuta; il *legatus legionis* apparteneva all'ordine senatorio, era generalmente un ex-pretore, ed oltre la legione comandava anche le relative truppe ausiliarie.

nia fuit: trucidati veterani, incensae coloniae, intersepti exercitus; tum de salute, mox de victoria certavere. Quae cuncta etsi consiliis ductuque alterius agebantur, ac summa rerum et recuperatae provinciae gloria in ducem cessit, artem et usum et stimulos addidere iuveni, intravitque animum militaris gloriae cupido, ingrata temporibus, quibus sinistra erga eminentes interpretatio nec minus periculum ex magna fama quam ex mala.

VI. Hinc ad capessendos magistratus in urbem degressus Domitiam Decidianam,

3. **trucidati veterani** etc.: la rivolta accadde nel 61 ed è narrata dallo stesso T. in *Ann.* XIV, 31 sgg. e da Dione Cassio 62, 1-13; qui l'aut. vi ritornerà sopra ai cc. 14-15. I veterani trucidati furon quelli dell'unica colonia *Camulodunum* (Colchester); *coloniae incensae* o è un plur. rettorico o è da intendere in senso men preciso e più lato, sì da includervi anche i due municipii di *Londinium* e *Verulamium*, dove c'erano molti Romani e che furono anch'essi saccheggiati; *intersepti exercitus* son corpi di truppe privati di ogni comunicazione tra loro e quindi facilmente sopraffatti: da

allora e rappresentò pei Romani un possesso più incerto: veterani trucidati, colonie incendiate, eserciti tagliati fuori; i nostri combatterono allora per salvarsi, solo più tardi per vincere. Ora tutto ciò, benchè la campagna si svolgesse secondo i piani e sotto la condotta di un altro, ed il merito finale, la gloria di aver ricuperato la provincia, toccasse poi al generale, aggiunse al giovane scienza ed esperienza ed ardore, e così gli entrò nell'animo l'ambizione della gloria militare, ambizione poco accettata a quei tempi, in cui si dava un'interpretazione sinistra alle azioni di quanti si distinguevano nè minor pericolo proveniva da una grande reputazione che da una cattiva.

VI. Di là venuto giù a Roma per entrare nella carriera politica, vi sposò Domizia

Ann. XIV, 32 sappiamo appunto che i Britanni sbaragliarono la nona legione, mentre, guidata da Petilio Ceriale, correva in aiuto di *Camulodunum*.

4. addidere: la scienza e l'esperienza sono aggiunte alle altre qualità, l'ardore al precedente ardore. — **sinistra... interpretatio:** è metafora tratta dalla lingua degli auguri.

VI. Matrimonio e figli, questura, tribunato della plebe, pretura (a. 62-68).

1. Domitiam Decidianam: ebbe a padre un Tito Domizio Decidio, questore dell'era-

splendidis natalibus ortam; sibi iunxit;
 idque matrimonium ad maiora nitenti
 2 decus ac robur fuit. Vixeruntque mira
 concordia, per mutuam caritatem et in
 vicem se anteponendo, nisi quod in bona
 uxore tanto maior laus, quanto in mala
 3 plus culpa est. Sors quaesturae provin-
 ciam Asiam, proconsulem Salvium Titia-
 num dedit, quorum neutro corruptus est,
 quamquam et provincia dives ac parata
 peccantibus, et proconsul in omnem avi-

rio sotto Claudio e poi pretore; altro non
 ne sappiamo, salvo quel che qui ne dice T.

2. **invicem se anteponendo**: vale *inter se anteponentes* e sottintende un *in omnibus rebus*: la moglie pensava prima al marito che a sè, il marito prima che a sè alla moglie in ogni cosa. — **nisi quod**: alla parità nell'affetto non corrisponde una parità di merito perchè la moglie va onorata di maggior lode quand'è specchio di virtù. Gli antichi sembrano spesso considerare la virtù femminile come qualche cosa d'eccezionale: *admirabilior in femina quam in viro virtus*, dice anche Quintiliano (*Inst. Or.*, 5, 11, 10).

3. **sors quaesturae**: *quaestor factus* (a. 64) *sorte obtinuit*. I *quaestores* amministravano le finanze nelle provincie senatorie. — **proconsulem**: le provincie senatorie erano go-

Decidiana, fanciulla di nobilissima famiglia; e questo matrimonio a lui che mirava di salire più in alto conferì lustro e potenza. I due poi vissero sempre in meravigliosa concordia ricambiandosi di pari affetto e del pari anteponendosi a vicenda in ogni cosa; salvochè alla moglie, se buona, spetta tanto maggior lode, quanto maggior biasimo, se cattiva. Nominato questore, la sorte gli assegnò per provincia l'Asia e per proconsole Salvio Tiziano, ma nè l'una nè l'altro riuscirono a corromperlo, per quanto la provincia colla sua ricchezza si prestasse al prevaricare, e il proconsole, uomo incline ad

vernate da un *vir consularis* o *praetorius* designato come il *quaestor* dalla sorte e come lui durante in carica un anno; le imperiali da un luogotenente (anch'esso *vir cons.* o *praet.*) dell'imperatore, scelto da questo e normalmente durante in carica assai più a lungo (v. c. 9 *minus triennium*). Titolo comune era quello di *praesides*; specifico per gli uni quello di *proconsul* (*viri cons.* o *praett.* che fossero), per gli altri quello di *legatus Caesaris pro praetore* (anche se *viri cons.*: il proconsolato si censiva gerito dall'imperatore medesimo nelle sue provincie). — **Salvum Titianum**: *Lucius Salvius Otho Titianus* era fratello maggiore di colui che fu poi l'imperatore Ottone (a. 69). — **provincia dives ac parata peccantibus**: anche Cicerone come la esalta per la sua ricchezza (*pro*

ditatem pronus quantalibet facilitate redempturus esset mutuam dissimulationem
 4 mali. Auctus est ibi filia, in subsidium simul ac solatium; nam filium ante sublatum brevi amisit. Mox inter quaesturam ac tribunatum plebis atque ipsum etiam tribunatus annum quiete et otio transit, gnarus sub Nerone temporum, quibus inertia certior et pro sapientia
 6 fuit. Idem praeturae silentium: nec enim

lege Man., 6), così la chiama *corruptrix* (*ad Q. fr. I*, 1); *parata peccantibus* vale letteralmente: quasi fatta apposta per chi volesse prevaricare.

4. filia: che andò poi sposa a T. — **in subsidium simul ac solatium:** futuro appoggio perchè la *lex Papia Poppaea* dell'a. 9 d. C. favoriva nel conseguimento degli onori e delle eredità gli ammogliati con prole; *solatium* vale 'compenso', e 'conforto', al tempo stesso: cf. c. 3 *silentium*. — **ante sublatum:** il padre sollevava tra le sue braccia (*tollebat*) il neonato a indicare che lo riconosceva per suo.

5. inter quaesturam ac trib. pl.: supplisci *annum* da ciò che segue e nota il compl. attributivo alla greca nonostante la mancanza dell'articolo in lat.: τὸν μεταξὺ τῆς ταπεινῆς καὶ τῆς δημαρχίας ἐνιαυ-

ogni rapina, fosse pronto a comprare con la più illimitata condiscendenza il vicendevol silenzio sulle sue malefatte. Ivi la sua casa s'accrebbe di una figlia, futuro appoggio e compenso ad un tempo: poco dopo infatti perdette il maschio che aveva avuto prima. Indi passò nella quiete e nella lontananza dagli affari l'anno tra la questura e il tribunato della plebe ed anche lo stesso anno del tribunato, conoscendo bene i tempi di Nerone, quando l'inazione era la garanzia migliore, e tenne luogo di saggezza. Ugual silenzio quello della pretura: nè infatti gli

τόν; v. più sotto *sub Nerone temporum* = τῶν ὑπὸ τοῦ Νέρωνος χρόνων. Sotto l'impero potea bastare un sol anno d'intervallo tra una carica e un'altra. — **atque ipsum etiam trib. ann.**: il tribunato della plebe (gerito da Agr. nel 66) non era più che una carica onorifica, senza nessuna importanza politica: la potestà tribuniizia, la detenevano a vita gl'imperatori. Nel *cursus honorum* poteva esser sostituito dall'edilità che gli era stata parificata — **transit**: perf.; cf. *redit* al c. 26 (al c. 3 è forse invece pres.). — **certior**: completa: *certior* (più sicura) *seu vitae seu gratiae quam industria*.

6. **praeturae**: nel 63. — **silentium**: ebbe ugualmente cura di non far parlare di sè (cf. la medesima parola al c. 3), e lo poté

- 7 iurisdictio obvenerat. Ludos et inania honoris medio rationis atque abundantiae duxit, uti longe a luxuria, ita famae propior. Tum electus a Galba ad dona templorum recognoscenda diligentissima conquisitione fecit, ne cuius alterius sacrilegium res publica quam Neronis sensisset.
-

tanto più facilmente, in quanto etc. — **nec enim iurisdictio obvenerat:** sotto Nerone i pretori par che fossero saliti a 18; ma solo due, estratti a sorte fra tutti, amministravano la giustizia, l'*urbanus* giudicando nelle liti tra cittadini, il *peregrinus* in quelle tra cittadini e forestieri; gli altri avevano altre attribuzioni riguardanti specialmente l'amministrazione della città e l'allestimento dei pubblici spettacoli.

7. **medio rationis atque abundantiae duxit:** *ducere ludos*, invece di *facere* o *edere*, è detto per analogia di *ducere choros*, *pompam* e con riguardo al compl. *medio rat. atque ab.* == *media via inter rationem et abundantiam* (abl. di passaggio); all'altroogg. il verbo è riferito per la seconda ragione del suo uso (le spese per le altre va-

era toccato di amministrar la giustizia. I giuochi e le altre vanità della carica allestì e curò tenendo una via di mezzo tra la parsimonia e la liberalità, benchè lontano dallo sfarzo pur più vicino alla lode. Indi, scelto da Galba ad eseguire il riscontro dei doni votivi dei templi, seppe con le accurate sue indagini fare in modo che lo stato paresse non aver sofferto sacrilegio per mano d'alcuno, eccetto che di Nerone.

nità mantenne ad egual distanza...). — **fa-mae propior**: sottint. *quam reprehensioni*.

8. **Galba**: successo a Nerone regnò dal giugno 68 al gennaio 69. — **ad dona templorum recognoscenda**: ad eseguirne il riscontro sugl'inventari dei templi medesimi. Nerone aveva spogliati i templi (*Ann.* XV, 45; *Svet., Ner.* 32) per adornare la sua *domus aurea*; e nel 64, a causa o col favore dell'incendio, molti altri doni votivi erano andati distrutti o involati. — **fecit ne... sensisset**: *fecit ac perinde esset ac si nullius etc.* I doni venuti in mano di privati si poteron recuperare; ma quelli sottratti da Nerone, no, perchè li aveva fatti fondere.

VII. Sequens annus gravi vulnere ani-
 2 mum domumque eius afflixit. Nam classis
 Othoniana licenter vaga dum Intemelios
 (Liguriae pars est) hostiliter populatur,
 matrem Agricolae in praediis suis inter-
 fecit, praediaque ipsa et magnam patri-
 monii partem diripuit, quae causa caedis
 3 fuerat. Igitur ad sollemnia pietatis profe-
 ctus Agricola nuntio affectati a Vespasiano
 imperii deprehensus ac statim in
 4 partes transgressus est. Initia principatus

VII. Morte della madre d'Agr. Muciano, luogotenente di Vespasiano in Italia, impiega Agr. nel far le leve e quindi lo spedisce a capitanare una legione riot-tosa in Britannia (a. 69).

1. **Sequens annus**: l'anno dell'anarchia militare, il 69, che vide succedersi quat-tro imperatori: Galba, Ottone, Vitellio e Vespasiano.

2. **classis Othoniana**: doveva difender le coste contro i Vitelliani e saccheggiò in-vece, come paese nemico, tutta la Liguria. In *Hist.* II, 12 si dice di essa che trattava le coste italiane e le loro città *tamquam externa litora et urbes hostium*. — **Inteme-lios**: *Intimilii* o *Intemelii* il popolo, *Album Intimilium*, *Albium Intemelium*, *Albintimi-lium* la città; *Liguriae pars* con riguardo al

VII. L'anno seguente piagò di grave ferita l'animo e la famiglia di lui. I marinai dell'armata di Ottone, scorazzando qua e là senza disciplina, diedero infatti il sacco, come dei nemici, alla città e al territorio di Ventimiglia in Liguria ed uccisero ne' suoi propri possedimenti la madre d'Agricola, devastando i possedimenti medesimi e predando gran parte del patrimonio, il che appunto aveva dato motivo alla strage. Agricola, che in seguito a ciò era subito partito per andare a rendere alla morta genitrice i solenni uffici della pietà filiale, fu raggiunto per via dalla notizia che Vespasiano s'era fatto proclamare imperatore, e si dichiarò immediatamente per lui. Reggeva in quei suoi inizi le sorti del novello impero e governava. Roma Muciano, essendo Domiziano troppo giovane ancora, nè per null'altro

territorio. — **patrimonii**: i beni mobili. — **quae causa caedis fuerat**: *quae* attrazione per *quod* (cf. c. 4 *quae... nobilitas*); la resistenza alla *direptio* fu motivo alla strage. Si può restare in dubbio se tradurre 'la strage. o 'una strage'.

3. **ad sollemnia pietatis**: *sollemnia* son gli onori d'uso. — **affectati a Vespasiano imperii**: alla lett. '(dalla notizia) che V. aveva aspirato all'impero'. Vespasiano regnò dal 69 al 79. — **ac statim**: senza aspettare la morte di Vitellio; il che ridonda a suo onore.

ac statum urbis Mucianus regebat, iuvene
admodum Domitiano et ex paterna for-
5 tuna tantum licentiam usurpante. Is mis-
sum ad dilectus agendos Agricolam inte-
greque ac strenue versatum vicesimae le-
gioni tarde ad sacramentum transgressae
praeposuit, ubi decessor seditiose agere
narrabatur: quippe legatis quoque consu-
laribus nimia ac formidolosa erat, nec le-

4. **statum u. regebat**: quasi manteneva nel suo stato, manteneva tranquilla l'urbe. — **Mucianus**: Marco Licinio Crasso Muciano, legato di Siria, era stato prima fautore d'Ottone; spento questo, eccitò ed aiutò Vespasiano a farsi proclamare imperatore dalle legioni d'Oriente, quindi lo precedè in Italia e governò Roma sino al suo arrivo. — **iuvene... usurpante**: Domiziano aveva allora soli 18 anni; sul suo contegno cf. *Hist.* IV, 2: *stupris et adulteriis filium principis agebat*.

5. **integre**: col non accordar per danaro esenzioni. — **vicesimae lesioni**: la *Valeria victrix* in Britannia. Quivi erano inoltre stanziata la *II Augusta*, la *XIV Gemina* e la *IX Hispana*. — **tarde ad sacramentum transgressae**: la *II Augusta*, che aveva avuto Vespasiano a suo capo al tempo delle prime conquiste in Britannia sotto Claudio (c. 13), accolse subito con grandissimo favore la proclamazione di lui; non

valendosi dell'altissimo grado paterno, se non per arrogarsi il diritto di fare senza ritegno il piacer suo. Muciano incaricò Agricola di levare milizie, ed avendo egli in ciò dato prova d'integrità e d'energia, gli affidò quindi il comando della legione ventesima, che solo tardi era passata a prestar giuramento e nella quale era voce che il capo uscente di carica venisse fomentando lo spirito di rivolta; certo essa s'impondeva e incuteva paura anche ai legati consolari, nè il legato pretorio era capace di ridurla al dovere,

così però le altre legioni, che propendevano per Vitellio e si agitarono un po'; cf. *Hist.* III, 44. — **ubi decessor** etc.: *decessor* = *ille qui decessurus erat Agricolae*. Il *legatus praetorius* predecessore d'Agr. era un certo Roscio Celio, antico nemico del legato console Trebellio Massimo, e che, alimentando contro questo l'odio dei soldati, aveva, se non direttamente provocato, certo facilitato una rivolta (a. 69). Trebellio s'era dovuto prima prima nascondere e poi piegare alle esigenze dei soldati. Successogli Vettio Bolano, la legione seguiva a mostrarsi riottosa (cf. c. 16). Col *narrabatur* T. viene a dire quel che più sotto ripete con *incertum* etc.: era una voce, non cosa sicura; anche in *Hist.* I, 60 l'accusa a Celio è messa in bocca a Trebellio. — **legatis quoque consularibus**: la Britannia era sempre governata da un

gatus praetorius ad cohibendum potens,
 6 incertum suo an militum ingenio. Ita successor simul et ultor electus rarissima moderatione maluit videri invenisse bonos quam fecisse.

VIII. Praeerat tunc Britanniae Vettius Bolanus, placidius quam feroci provincia
 2 dignum est. Temperavit Agricola vim suam ardoremque compescuit, ne incre-
 sceret, peritus obsequi eruditusque utilia
 3 honestis miscere. Brevi deinde Britannia consularem Petilium Cerialem accepit.
 4 Habuerunt virtutes spatium exemplorum,

vir consularis. Così era in tutte le provincie imperiali militarmente importanti, e in esse il *legatus* prendeva perciò anche il nome di *legatus consularis*.

6. **rarissima moderatione**: Agr. non era solo incaricato di ristabilir la disciplina, ma anche di conciliare gli animi a Vespasiano: ecco il motivo della moderazione.

VIII. L'azione di Agr. in Britannia come *legatus legionis* (a. 69-74).

1. **Vettius Bolanus**: a. 69-71; cf. c. 16.

2. **ne incresceret**: immagine desunta dalla pianta che, crescendo sopra le altre, le aduggia. — **er. utilia honestis miscere**:

non si saprebbe poi dire se per cattiva disposizione sua o dei soldati. Nominato così successore e punitore ad un tempo, Agricola tuttavia, con una moderazione assai rara, preferì far parere d'aver trovato i soldati già ossequenti alla disciplina che d'averli resi egli stesso.

VIII. Governava allora la Britannia Vettio Bolano, ma con troppa più mitezza di quel che occorre per una provincia così bellicosa e fiera. Agricola, per non dar ombra, moderò la sua energia e smorzò il suo ardore, avvezzo com'era all'obbedienza ed avendo in pari tempo appreso a conciliare l'utile coll'onesto. Poco appresso però la Britannia ricevette come legato consolare Petilio Ceriale. Le virtù che egli possedeva ebbero allora campo di dar saggio ed esempio di sè; ma da principio Ceriale lo associava solo alle fatiche e ai pe-

evitò (*utile*) lo zelo intempestivo, ma non mancò di fare il suo dovere (*honestum*).

3. Petilium Cerialem : Quinto Petilio Ceriale governò la Britannia dal 71 al 74; vi era già stato sotto Svetonio Paolino (cf. c. 5, nota a *trucidati veterani* etc.); nel 70, incaricato da Vespasiano, suo parente, della guerra contro il ribelle Claudio Civile e i suoi Batavi, l'aveva felicemente condotta.

4. spatium exemplorum : *exemplum* ha il duplice senso di 'saggio' e 'modello'. —

sed primo Cerialis labores modo et discrimina, mox et gloriam communicabat: saepe parti exercitus in experimentum, aliquando maioribus copiis ex eventu
 5 praefecit. Nec Agricola umquam in suam famam gestis exsultavit: ad auctorem ac
 6 ducem ut minister fortunam referebat. Ita virtute in obsequendo, verecundia in praedicando extra invidiam nec extra gloriam erat.

IX. Revertentem ab legatione legionis divus Vespasianus inter patricios ascivit; ac deinde provinciae Aquitaniae prae-

maioribus copiis: maggiore rispetto alla *parti exercitus* di sopra, che perciò è da intendere nel senso di 'piccola parte'. — **praefecit:** come capo responsabile in luoghi e in operazioni dove lo stesso Cerialle non interveniva a dirigere personalmente.

IX. Agr. è da Vespasiano ascritto fra i patrizi e poi mandato a governar l'Aquitania. Al ritorno è fatto console e dopo il consolato nominato legato consolare in Britannia e pontefice. Nozze di T. con la figlia dell'illustre uomo. (A. 74-78).

1. **Revertentem:** non *dum revertitur*, ma *ipso reditus tempore*, nei giorni del ritorno,

ricoli, dipoi anche alla fama: spesso per prova gli affidò il comando di una piccola parte dell'esercito, qualche volta, in seguito alla buona riuscita, quello di truppe maggiori. Nè Agricola menò mai vanto delle sue gesta per procurar fama a sè stesso: al suo capo e ispiratore, come buon sottoposto, attribuiva il fortunato esito delle imprese. E così, eseguendo con valore gli ordini ricevuti e comportandosi con modestia nel parlare di sè, restava fuor dell'invidia nè però fuor della gloria.

IX. Appena di ritorno dal comando della legione, il divo Vespasiano lo ascrisse all'ordine dei patrizi; poi lo nominò governatore dell'Aquitania, una dignità delle più ragguardevoli per l'importanza amministrativa della provincia e la speranza che dava del consolato, a cui in realtà

quasi *vix reversum*. Il ritorno accadde nel 74. — **divus**: premettesi, ma non sempre (cf. c. 3 e 17), al nome degli imperatori defunti e apoteosizzati. — **inter patricios ascivit**: il patriziato, semidistrutto dalle guerre civili e dalle tirannidi, fu a varie riprese supplito; Vesp., secondo Aurelio Vittore (*Caesares*, c. 9) trovò circa 200 famiglie patrizie e ne portò il numero a 1000. Lo scopo era sia di non lasciar perire una classe che conservava un alto prestigio, sia di crearsi una nobiltà devota. — **provinciae Aquitaniae**: non l'Aquitania di

posuit, splendidae imprimis dignitatis ad-
 2 ministratione ac spe consulatus, cui de-
 stinarat. Credunt plerique militaribus
 ingeniis subtilitatem deesse, quia castren-
 sis iurisdictio secura et obtusior ac plura
 3 manu agens calliditatem fori non exer-
 ceat. Agricola naturali prudentia, quam-
 vis inter togatos, facile iusteque agebat.
 4 Iam vero tempora curarum remissionum-
 que divisa: ubi conventus ac iudicia po-
 scerent, gravis intentus severus, et sae-
 pius misericors; ubi officio satisfactum

Cesare limitata a nord dalla Garonna; ma l'Aquitania costituita in provincia imperiale da Augusto e comprendente anche quasi tutto il territorio tra la Garonna e la Loira. — **praeposuit**: nello stesso anno 74 e fin certo a tutto il 76 (cf. più sotto: *minus triennium* e *ad spem cons. revoc. est*). In Aquitania si mandava come governatore un *vir praetorius*. — **splendidae imprimis dignitatis**: alla lettera: (una provincia) che conferiva alta dignità. — **administratione ac spe consulatus, cui destinarat**: dall'*administratio*, il cui senso pregnante è messo in evidenza nella traduzione, dipende la *spes*; *cui destinarat* ha per soggetto *Vespasianus* e aggiunge che la *spes* non era vana.

2. **secura... ac plura manu agens**: *secura*

destinavalo. Molti credono che la gente di guerra manchi di sottigliezza d'ingegno, poichè la giustizia militare, libera di sè, più semplice e abituata a procedere d'autorità più spesso che secondo le forme, non pratica gli accorgimenti del foro. Pure Agricola coi suoi lumi naturali, benchè in mezzo a una società tutta civile, disimpegnava il suo ufficio con facilità insieme e giustizia. Nettamente distinti l'uno dall'altro teneva poi egli il tempo consacrato agli affari e quello destinato allo svago: quando le assemblee provinciali e le assise giudiziarie lo richiedevano, lo si vedeva attendere con gravità e con zelo, con severità o, più spesso, con clemenza ai doveri del suo ufficio; ma, appena soddisfatto ad essi, non andava più in là nel

val ' senza riguardi ' (*sine curis*), perchè sottratta a molte influenze e insindacata; a *plura manu agens* sottintendi *quam iure* (che secondo le formalità della legge).

3. **inter togatos**: la toga, come abito del non soldato, si contrappone al *sagum*, abito militare, e alle armi (ricorda il trito detto di Cic.: *cedant arma togae*).

4. **conventus**: specie di assise giudiziarie e di consigli amministrativi che si radunavano (ordinariamente ogni anno e d'inverno) in giorni e luoghi determinati dal governatore. Col seguente *iudicia conventus* non forma endiadi, perchè l'amministrazione giudiziaria si esplicava anche

nulla ultra potestatis persona: tristitiam
 5 et arrogantiam et avaritiam exuerat. Nec
 illi, quod est rarissimum, aut facilitas au-
 ctoritatem aut severitas amorem demi-
 6 nuit. Integritatem atque abstinentiam in
 tanto viro referre iniuria virtutum fuerit.
 7 Ne famam quidem, cui saepe etiam boni
 indulgent, ostentanda virtute aut per ar-
 tem quaesivit: procul ab aemulatione ad-
 versus collegas, procul a contentione ad-
 versus procuratores, et vincere inglorium
 8 et atteri sordidum arbitrabatur. Minus
 triennium in ea legatione detentus ac sta-
 tim ad spem consulatus revocatus est, co-
 mitante opinione Britanniam ei provin-
 ciam dari, nullis in hoc ipsius sermonibus,

all'infuori dei *conventus*. — **nulla ultra potestatis persona**: non ultra hunc modum potestatis (= *praesidis*) personam agebat. — **tristitiam exuerat**: sottintendi *potestati*.

7. **collegas**: i governatori delle provin-
 cie limitrofe, *Gallia Narbonensis* e *Gallia*
Lugdunensis. — **procuratores**: il plur. pa-
 rallelo a *collegas* o è rettorico o accenna
 al succedersi di almen due procuratori.

8. **minus triennium**: un triennio era stato
 fissato da Augusto (Dione Cassio 62, 23)
 come durata minima normale d'una lega-

rappresentare il potere: aveva spogliato questo da ogni cipiglio e burbanza e avidità. E, cosa rarissima, nè l'affabilità gli sminuì il rispetto, nè la severità l'affetto. Ricordarne l'integrità e il disinteresse sarebbe fare ingiuria alle virtù di tant'uomo. Neppur la fama, dal cui amore spesso anche i migliori si lascian sedurre, cercò egli col mettere studiosamente in mostra i suoi meriti, o con indegni artifici: lontano da ogni rivalità verso i colleghi, lontano da ogni contrasto coi procuratori, riteneva in ciò tanto inglorioso il vincere quanto indecoroso il lasciarsi calpestare. Men di tre anni fu trattenuto a quel governo e poi senza più richiamato a Roma e alla speranza del consolato, accompagnandolo nel ritorno la voce che gli si volea dar per provincia la Britannia, non perchè di ciò facesse mai parola egli stesso, ma perchè sembrava l'uomo adatto. Non sempre sbaglia la fa-

zione imperiale. — **ad spem cons. revocatus est:** brachilogia per *revocatus est Romam i. e. ad spem consulatus* non potendo il richiamo a Roma significar altro se non l'elevazione al consolato; una speranza a cui Agr. non teneva ancor fissa la mente (onde fu ad essa 'richiamato'), perchè non eran nemmeno tre anni che amministrava la provincia. — **par:** può esser inteso anche come neutro.

9 sed quia par videbatur. Haud semper er-
 10 rat fama: aliquando et eligit. Consul egre-
 giae tum spei filiam iuveni mihi despondit
 ac post consulatum collocavit, et statim
 Britanniae praepositus est, adiecto ponti-
 ficatus sacerdotio.

X. Britanniae situm populosque multis
 scriptoribus memoratos non in compara-
 tionem curae ingeniive referam, sed quia

9. **haud... eligit**: è un senario giambico; c'è chi lo ritiene citazione da ignoto poeta, ma serie giambiche e trocaiche occorrono non così di rado nella prosa.

10. **consul**: negli ultimi mesi del 77 come *c. suffectus* o sostituto. Sotto l'impero per estendere a più persone l'ambito onore del cons., invalse l'uso di tenerlo per pochi mesi sì da potervi essere ogni anno varii *consules suffecti*. — **egregiae tum spei filiam**: *quae tum non nisi egregia quaedam spes erat*; infatti essendo nata al tempo della questura del padre (c. 6) contava solo dai 12 ai 13 anni. — **iuveni mihi**: contava T. meno di 25 anni, cioè, più che un *iuvenis*, era ancora un *adulescens*. — **collocavit**: dalle iscrizioni si hanno parecchi esempi di simili matrimoni precoci. — **praepositus est**: dunque nel 78. — **pontificatus sacerdotio**: bastava *pontificatu*, ma è detto così per mettere

ma: qualche volta designa anche bene. Nell'anno del consolato fidanzò a me, ancor giovanissimo, la figlia, allora non più che una splendida promessa, e dopo il consolato celebrò le nostre nozze. Subito appresso fu nominato governatore della Britannia con l'aggiunta della sacra dignità del pontificato.

X. Descriverò qui la Britannia e i suoi popoli, benchè molti autori già ne abbian discusso, non per gareggiare con questi d'arte o d'ingegno, ma perchè solo allora

in rilievo il carattere sacro della seconda dignità. Il pontificato era tra gli onori il più insigne e quello che si riceveva per ultimo.

X. Posizione e forma della Britannia. Riconoscimento della sua natura insulare; le Orcadi e Tule. Natura del mare del Nord — I cc. 10-17 comprendono la descrizione della Br. e la storia della sua conquista sino all'inizio del governo d'Agr., salvo l'anticipato accenno alla circumnavigazione della Caledonia e alla punta verso le Orcadi (a. 84). L'*excursus* sembra un po' lungo rispetto alla mole dell'opera; ma su ciò v. la pref.

1. *situm*: 'geografia'. — *curae*: della forma! — *referam*: forse perchè T. 'riferisce' quel che tiene dalla bocca del suocero; ma può anche valere 'esporrò di

tum primum perdomita est: ita quae priores nondum comperta eloquentia percoluere, rerum fide tradentur. Britannia, insularum quas Romana notitia complectitur maxima, spatio ac caelo in orientem Germaniae, in occidentem Hispaniae obtenditur, Gallis in meridiem etiam inspicitur; septentrionalia eius, nullis contra terris, vasto atque aperto mari pulsantur.

3 Formam totius Britanniae Livius vete-

nuovo'. — **tum primum perdomita est**: la conquista totale, compiuta da Agr. subito appresso richiamato, fu però effimera (*Hist. I, 2: perdomita Br. et statim missa*); Adriano costruì un *vallum* di confine dal Solway Firth (*Ituna aestuarium*) alla foce della Tyne (*Tanaus?*); Lollio Urbico, generale di Antonino Pio, un altro *vallum* più a nord, dal Firth of Clyde (*Clota*) al Firth of Forth (*Bodotria*); ma il tratto fra i due valli non fu mai posseduto se non a titolo precario, e nessuno poi si spinse mai più oltre Clota e Bodotria. — **eloquentia percoluere**: *percolare* vale 'elaborare' supplendo coi mezzi dell'arte (*eloquentia*) all'ignoranza e all'incertezza sì da velarle, quindi anche 'ornare'. — **rerum fide**: 'con fedeltà ai fatti', conseguenza (*ita*) della totale conquista. — **tradentur**: la successione logica è: "può es-

fu conquistata tutta; e così ciò che i miei predecessori, non essendo ancora ben noto, han dovuto elaborare ed ornare secondo retorica, sarà da me esposto secondo realtà.

La Britannia, la più grande isola conosciuta dai Romani, rispetto alla sua posizione geografica ed astronomica, dalla parte d'oriente si stende di fronte alla Germania, da quella d'occidente alla Spagna, e da quella di mezzogiorno alla Gallia, dalla cui costa è anche visibile; la sua parte settentrionale invece non avendo di faccia nessun'altra terra è battuta da un mare immenso e totalmente aperto. Quanto alla forma di essa intera i due più

sere e sarà esposto'. — Neanche T. stesso ha potuto tuttavia evitare degli errori di fatto (v. appresso), e le parole *eloqu. percoluere* son eccessive almeno per Ces. (B. G. V, 12-14 e IV, 33).

2. **spatio ac caelo**: *spatium* è la regione terrestre, *caelum* quella corrispondente del cielo. — **obtenditur**: non solo T. ma anche altri antichi caddero nell'errore di credere che Spagna, Gallia e Germania formassero colle loro spiagge settentrionali un grand'arco, nella cui concavità giacessero la Brit e l'Irl. — **etiam**: è vero per il punto più stretto della Manica (Calais).

3. **Livius**: Narrava le due spedizioni di Ces. nella Br. (a. 55 e 54) nel non conser. vatoci l. 105. Son nominati solo Liv. e Fab-

rum, Fabius Rusticus recentium eloquentissimi auctores oblongae scutulae vel
 4 bipenni assimulavere. Et est ea facies
 citra Caledoniam, unde et in universum
 fama est: transgressis immensum et enorme
 spatium procurrentium extremo iam
 litore terrarum velut in cuneum tenuatur.

Rust., e non Ces., sia perchè su tal punto questi era rimasto per T. troppo lontano dal vero, sia perchè quelli eran gli autori che, l'uno per il suo credito e la sua diffusione (specie in epitomi), l'altro per esser così recente, facevan quasi testo. Ces., seguendo come Eratostene, Strabone, Plinio etc., la tradizione del viaggiatore Pittea di Marsiglia (IV-III sec. a. C.) dice che la Br. è *triquetra*, opinione, del resto, che per esser la più antica, non riman d'esser la più giusta. — **Fabius Rusticus**: fu da giovane tra i familiari di Seneca (*Ann.* XIII, 20); compare, nel 108, forse con Plinio e T., fra i legatari di un certo Dasumio (v. *Corp. Inscript. Lat.*, VI, 2, n. 10229); scrisse (prima, dunque, dell'84) un'opera storica che T. cita negli Annali per fatti del tempo di Nerone. — **oblongae scutulae vel bipenni**: *scūtula*, affine a *scūtra* e *scūtella*, vale propriamente 'vassoio piatto' (cfr. Marziale 11, 31, 19: *et lēves scutulas cavaeque lances*) di figura varia; la bipenne è la scure a doppio taglio, cioè con due

eloquenti storici nostri, Livio tra gli antichi e Fabio Rustico tra i moderni, l'hanno rassomigliata ad un piatto oblungo o ad una bipenne. E veramente la parte al di qua della Caledonia ha questo aspetto: onde la fama che sia quello dell'isola tutta. Chi si spinga oltre trova invece un'immensa e irregolare stesa di terre che prende le mosse da un estremo avanzo di lido e termina poi assottigliata in foggia di cuneo. Allora per la prima volta una

lame a triangolo curvilineo opposte. L'immagine del vassoio sembra spettare a Livio, perchè scrittori e cartografi medievali accennano appunto a una forma ellissoide dell'isola.

4. et est ea facies citra Caledoniam: il paragone può andare solo per la parte di qua dall'Humber. — **unde... est:** cioè *unde fama est eius formae insulam esse etiam in universum.* — **transgressis:** dativo di relazione o condizionale (per chi, se uno etc.), cfr. c. 11: *in universum aestimanti.* — **immensum... tenuatur:** brachilogia per *imm. et en. spatium terr. est, quod ad ultimum in cun. tenuatur*; il *procurrentium... terrarum* è inteso in due modi: o *proc. a litore quod iam extremum insulae putares* o *proc. a litore iam paene ad extremum redacto*, cioè proprio quando i due opposti seni di Clota e Bodotria (cfr. c. 23) son lì per riunirsi. Alla descrizione tacitiana corrisponde quella di Claudio Tolomeo.

5 Hanc oram novissimi maris tunc primum
 Romana classis circumvecta insulam esse
 Britanniam affirmavit, ac simul incogni-
 tas ad id tempus insulas, quas Orcadas
 6 vocant, invenit domuitque. Dispecta est et
 Thule, quia hactenus iussum; et hiems ap-
 7 petebat. Sed mare pigrum et grave remi-
 gantibus perhibent ne ventis quidem pe-
 rinde attolli, credo quod rariores terrae
 montesque, causa ac materia tempesta-
 tum, et profunda moles continui maris
 8 tardius impellitur. Naturam Oceani atque

5. **tunc primum** etc.: Nell'82 Agr., adoperando la flotta, portò la guerra oltre Clota (c. 24); nell'83 avanzò con l'esercito e l'armata oltre Bodotria (c. 25); nell'estate dell'84 continuò l'avanzata per terra e per mare (c. 29); quindi, sconfitti i Caledoni ai monti Graupii, ordinò alla flotta di costeggiare il *proximum latus*, quello settentrionale ignoto, e di cercare le mal note Orcadi: ai quali due mandati la flotta ebbe adempito prima dell'inverno (c. 38). — **incognitas**: non direttamente conosciute da noi Romani.

6. **dispecta... iussum**: *dispecta est etiam Thule sed vix dispecta quia hactenus tantum (sino alle Orcadi) iussum erat progredi.* — Dell'ultima Tule il primo a parlare fu

flotta romana circumnavigò questa spiaggia del più remoto mare confermando che la Britannia era un'isola ed insieme trovando e sottomettendo le isole dette Orcadi, fino a quel tempo a noi ignote. Fu intravista anche Tule, ma intravista soltanto perchè l'ordine era di non si spinger più innanzi, e per giunta si avvicinava l'inverno. Circa il mare rapportano che, oltr'essere pigro e faticoso ai rematori, non venga sollevato così come gli altri mari neppure dai venti; io credo perchè più rare vi sono le terre e le montagne, causa e fomite delle tempeste; ed inoltre la profonda massa di quelle ininterrotte acque è più lenta a venir posta in movimento. Indagare la natura dell'Oceano e delle sue

Pitea di Marsiglia; qui non può trattarsi che di *Mainland* (Shetland) scambiata con la misteriosa Tule.

7. **sed**: è il *sed* che si usa dopo una digressione (*dispecta.... adpet.*). — **ne ventis quidem perinde attolli**: i venti non lo sollevano tanto quanto gli altri mari, e di solito vi regna la calma. Tale era stata l'impressione dei marinai d'Agr. (*perhibent*: c. 38 *tempestate secunda*): invece è tempestosissimo. — **credo quod** etc.: cf. Seneca, *Nat. Quest.* V. 13, 2: se non ci sono ostacoli, il vento sparpaglia le sue forze; terre e monti, spezzandolo, ripercotendolo, incanalandolo, ne aumentan la violenza.

aestus neque quaerere huius operis est, ac multi rettulere: unum addiderim, nusquam latius dominari mare, multum fluminum huc atque illuc ferre, nec litore tenuis accrescere aut resorberi, sed influere penitus atque ambire, et iugis etiam ac montibus inseri velut in suo.

XI. Ceterum Britanniam qui mortales initio coluerint, indigenae an advecti, u² inter barbaros, parum compertum. Habitus corporum varii atque ex eo argumenta.

8. **multum fluminum ferre:** *flumina* son gli *aestuaria*. Pomponio Mela III, 3, a proposito del *sinus Codanus* disseminato di isole: *facie amnium spargitur*. — **nec litore tenuis** etc.: le grandi maree dell'Oceano dovean colpire i Romani, avvezzi alle poco sensibili del Mediterraneo.

XI. Provenienza dei Br. e loro confronto coi Galli.

1. **indigenae:** tali i Br. si credevano ed erano stati creduti da Pitea e dopo lui da molti; Ces. tuttavia (*B. G. V*, 12) aveva riconosciuto l'origine gallica delle nazioni con cui era venuto in contatto. — **ut inter barbaros:** sott. *fleri solet*; i barbari non sogliono avere monumenti scritti, non in-

maree non è di quest'opera e d'altra parte ne hanno scritto già molti; solo una cosa voglio aggiungere ed è che in nessun luogo il mare esercita un più vasto dominio: molti bracci dall'aspetto di fiumi esso allunga qua e là dentro terra e non pur ne' confini della spiaggia effettua il suo flusso e riflusso, ma penetra assai in là nel paese e ne circonda de' tratti e fin tra' gioghi dei monti s'immette come in proprio dominio.

XI. Quanto poi ai primi abitatori della Britannia, se fossero auctotoni o venuti di fuori, resta incerto, come suole tra barbari. Il tipo fisico è secondo le popolazioni diverso e da ciò le diverse conget-

vestigan le loro origini, ma si contentan riguardo ad esse di poetiche favole.

2. **habitus corporum varii**: degne di nota son queste osservazioni d'Agr. sui varii tipi fisici dei Br.; e, nonostante che ai suoi ravvicinamenti certo contribuissero anche le false idee ch'egli aveva sulla posizione geografica dell'isola, tuttavia quanto ai Siluri va ricordato che gl'Iberi, anteriormente alla migrazione indoeuropea, par si estendessero con varii nomi su tutta l'Europa occidentale sino alle Cevenne e all'Appennino, e quanto ai Caledoni esser vetusta tradizione che il popolo germanico (cfr. *Germ.* 37) dei Cimbri penetrasse pure in Br. Lingua e istituti possono anch'essere adottati.

- 3 Namque rutilae Caledoniam habitantium
 comae, magni artus Germanicam origi-
 nem asseverant; Silurum colorati vultus,
 torti plerumque crines et posita contra
 Hispania Hiberos veteres traiecissee easque
 sedes occupasse fidem faciunt; proximi
 Gallis et similes sunt, seu durante origi-
 nis vi, seu procurrentibus in diversa terris
 4 positio caeli corporibus habitum dedit. In
 universum tamen aestimanti Gallos vici-
 5 nam insulam occupasse credibile est. Eo-
 rum sacra deprehendas, superstitionum

3. **Germanicam orig. assev.:** dei Ger-
 mani in *Germ.*, c. 4: *truces et caerulei oculi,*
rutilae comae, magna corpora et tantum ad
impetum valida. — **Silurum:** il territorio ad
 ovest della Sabrina (Severn), cioè tutto il
 Galles, il Monmouthshire e parte di al-
 cune altre contee inglesi era occupata da
 tre nazioni: a nord gli Ordovici (v. c. 18),
 a sud, lungo la costa occidentale, i *De-*
metae e ad oriente di questi i Siluri, delle
 tre nazioni la più bellicosa e potente, e
 che, anche dopo sottomessa (v. c. 17),
 dette sempre da fare ai Romani; più
 tardi i medesimi Siluri furono i soli che
 mantennero la propria indipendenza con-
 tro i Sassoni invasori. — **colorati vultus:**
 non ha nulla da fare con questo passo ciò
 che Cesare dice dei Br. in genere (*B. G.*

ture. Le chiome rossigne e la gran membratura dei Caledoni attestano per essi un'origine germanica; i volti bronzini, i capelli per lo più crespi dei Siluri e l'esser la Spagna situata di faccia danno a credere invece che in antica età qualche tribù iberica passasse il mare e si stabilisse in quella parte dell'isola; coloro infine che son più vicini ai Galli son anche somiglianti ad essi fisicamente, dipenda ciò dalla comunanza dell'origine, la quale conservi ancora la sua efficacia, o dal fatto che, avanzandosi le due terre l'una incontro all'altra, l'identità del clima abbia determinato la simiglianza del tipo fisico. Tuttavia, a giudicar nel complesso, si può ritenere che l'isola sia stata popolata dai

V, 14): *vitro (guado) se inficiunt, quod caeruleum efficit colorem*. Qui si tratta di un carattere fisico naturale. — **seu durante... seu... dedit**: notevole esempio di *variatio*; *positio caeli* val carattere del cielo determinato dalla posizione.

5. **sacra... superstitionum persuasiones**: la religione druidica s'era anzi mantenuta più pura in Br., tanto che valeva per ivi nata e che i Galli vi andavano a studiarla (Ces. B. G. VI, 13). Pei *sacra* è da pensar soprattutto ai sacrifici umani (Ces. ib., 16 e T. stesso, Ann. XIV, 30) e per le *persuasiones* alla trasmigrazione delle anime *ab aliis ad alios* (Ces. ib., 14). *Superstitio* è ogni religione straniera non

persuasiones; sermo haud multum diversus; in deposcendis periculis eadem audacia et, ubi advenere, in detrectandis
 6 eadem formido. Plus tamen ferociae Britannii praeferunt, ut quos nondum longa
 7 pax emollierit. Nam Gallos quoque bellis floruisse accepimus; mox segnitia cum otio intravit, amissa virtute pariter ac
 8 libertate. Quod Britannorum olim victis evenit: ceteri manent quales Galli fuerunt.

XII. In pedite robur; quaedam nationes
 2 et curru proeliantur. Honestior auriga,

pubblicamente riconosciuta. — **sermo haud multum diversus**: la lingua celtica di cui si conoscono tre dialetti, il gallico, il britannico e il gaelico, il primo spento sin dai primi secoli dell'era volgare, il secondo e il terzo ancor sopravviventi l'uno nel Galles e nelle campagne dell'Armorica francese, l'altro in parti dell'Irlanda e della Scozia e nell'isola di Man. — **in deposcendis periculis** etc.: simile giudizio pei Galli anche in Ces., *B. G.* III, 19, e Livio, X, 28.

7. **Nam... accepimus**: cfr. Sall., *Cat.*, 40 e 53; Cio., *de prov. cons.*, 13, e Ces., *B. G.*, VI, 24. — **mox... libertate**: T. fa dipender la decadenza dei Galli dalla vita pa-

vicini Galli. Di questi tu ritrovi i riti, le superstiziose credenze. Non molto diversa è la lingua; pari l'audacia nel cercare i pericoli e, giunti che sono, pari lo sbigottimento con cui cercano sottrarvisi. Tuttavia i Britanni mostrano una maggiore fierezza, come quelli che ancora non sono stati snervati da una lunga pace. Sappiamo infatti che un tempo anche i Galli si segnalavano nelle armi; ma dopo, insieme con l'abitudine di una vita tranquilla, penetrò negli animi loro l'infingardia, e così l'antico valore andò perduto del pari che la libertà. La stessa cosa è accaduta anche dei Britanni vinti da molto tempo: gli altri si mantengono quali i Galli già furono.

XII. La loro forza è nella fanteria, ma alcune tribù fanno anche uso del carro. Dappiù è l'auriga, suoi fautori son quelli

cifica a cui li aveva obbligati la conquista Romana; Ces. (VI, 24) la nota già per il tempo suo, attribuendola al contatto della civiltà greca. *Amissa... libertate* è abl. ass. circostanziale da svolgere: *atque ita virtutem quoque amiserunt pariter ac libertatem amiserant*.

XII. Come i Britanni combattono. Loro condizioni politiche. Clima e prodotti del paese.

1. **In pedite** etc.: par da intendere: *plurimae nationes* (i montanari?) *tantum pe-*

3 clientes propugnant. Olim regibus pare-
 bant, nunc per principes factionibus et
 4 studiis trahuntur. Nec aliud adversus va-
 lidissimas gentes pro nobis utilius quam
 5 quod in commune non consulunt. Rarus
 duabus tribusque civitatibus ad propul-

dite proeliantur; quaedam (gli abitanti del piano?) *et pedite et curru.* Ces. (*B. G.*, IV e V, *passim*) distingue presso i Br. *equites* ed *essedarii* (da *essedà*, carro), T. non menziona che una sola specie di cavalleria, i *covinnarii* (cf. cc. 35 e 36; da *covinnus* = *essedà*): l'uno parlava della Br. meridionale, l'altro ha riguardo alle tribù centrali e settentrionali. Intendendo *in pedite robur (uniuscuiusque nationis)* l'esistenza degli *equites* come *pars minor* dell'esercito verrebbe ad essere implicita nella frase stessa: ma rimarrebbe a spiegare come nella battaglia dei monti Graupii non compaiano affatto.

2. **Honestior** etc.: al contrario di ciò che accadeva presso i Greci d'Omero. Abbiamo qui qualche cosa di analogo ai *comitatus* germanici (*Germ.* 13-14): l'*auriga* è il *princeps comitatus*, i *clientes* corrispondono ai *comites*. In *honestior* c'è soltanto l'idea del maggiore onore che compete al capo, non di maggiore nobiltà.

3. **Olim** etc.: Non 'un tempo c'erano ordinate monarchie, oggi non vi son più che faziose repubbliche'. Un re infatti è Cogi-

che di sul carro combattono. Un tempo ubbidivano ai re: oggi, per opera dei grandi, son divisi da interessi e passioni di parte. Per noi, contro genti così valorose, nulla si può dar di più utile che questa mancanza d'unione nei consigli. Raro è che due o, al più, tre nazioni raccolgano le loro forze per respingere un comune pericolo: così, separatamente combattono e tutte a un modo son vinte. Il cielo è fosco

dumno (c. 14) rimasto fedelissimo sempre sino ai giorni di T.; e regia coppia son Prasutago e Boudicca ai tempi di Nerone (c. 16). Il Mommsen vide qui un accenno all'introduzione della costituzione municipale nella maggior parte dei distretti dell'isola, ma dal contesto risulta chiaro che T. in questi primi 5 paragrafi parla dei Br. considerandoli *all'infuori* della conquista romana e dei suoi effetti. — **per principes... trahuntur**: *opera principum, principibus auctoribus... distrahuntur, in diversas partes trahuntur*; *factio* è il partito in quanto questo ha interessi e azione comune.

4. **Nec aliud etc.**: Germ. 33: *maneant quales, duretque gentibus.... odium sui quando urgentibus imperii fatis nihil iam praestare fortuna maius potest quam hostium discordiam.*

5. **duabus tribusque**; *duabus tribusve* significherebbe un numero indefinito, *aliquot*: col *-que* abbiamo un'indicazione precisa.

sandum commune periculum conventus :
 ita singuli pugnant, universi vincuntur.
 6 Caelum crebris imbribus ac nebulis foe-
 7 dum ; asperitas frigorum abest. Dierum
 spatia ultra nostri orbis mensuram ; nox
 clara et extrema Britanniae parte brevis,
 ut finem atque initium lucis exiguo di-
 8 scrimine internoscas. Quod si nubes non
 officiant, aspici per noctem solis fulgorem,
 nec occidere et exsurgere, sed transire
 9 affirmant. Scilicet extrema et plana ter-
 rarum humili umbra non erigunt tene-
 bras, infraque caelum et sidera nox cadit.
 10 Solum praeter oleam vitemque et cetera
 calidioribus terris oriri sueta patiens fru-
 gum pecudumque : tarde mitescunt, cito

7. **Dierum spatia** etc.: cf. Ces. (*B. G.*, V, 13) e Plinio (*Nat. Hist.*, II, 75, 183); ma qui per errore si attribuisce alla Scozia ciò che la fama narrava del settentrione estremo (paesi entro il circolo polare). *Germ.*, 44: *Trans Suionas* (i popoli scandinavi) *extremus cadentis iam solis fulgor in ortum edurat, adeo clarus, ut sidera hebetet.*

9. **Scilicet** etc.: allorchè il sole scende, s'alza di contro l'ombra della terra; dove son alti monti, quest'ombra raggiunge e abbuia il cielo; dove mancano, è troppo

per piogge e nebbie frequenti; ma freddi acuti non vi fanno. La durata del giorno oltrepassa quella dei nostri paesi; la notte ò chiara e nell'estrema parte della Britannia così breve, che il cessare e il cominciare della luce son separati sol da esiguo intervallo. Affermano anzi che, se le nubi non fanno ostacolo, si vede, durante tutta la notte, il chiarore del sole, e che questo non tramonta nè sorge, ma soltanto gira da occidente a oriente. Ciò avviene perchè le parti estreme della terra, essendo piane, gettano un'ombra bassa, onde le tenebre non s'innalzano molto e la notte cade inferiormente al cielo e alle stelle. Il suolo, eccetto l'ulivo, la vite e le altre piante solite a nascere in regioni più calde, è atto a dar frutti e quindi anche al bestiame: tardi maturano, presto germogliano; e la causa d'ambedue i fatti è la stessa, la

bassa per arrivar sino a quello, che riman quindi illuminato dal chiarore dell'astro diurno. La fonte della curiosa teoria è ignota; da T. l'accolsero Eumenio (*Pan. ad Const.*, 9) e Beda (*Hist. Eccl.* 1).

10. **patiens frugum pecudumque**; il secondo concetto è logicamente subordinato al primo (cf. sopra *infraque*); ed è appunto la preminenza logica di *fruges* che permette la ripresa ellittica: *tarde mitescunt, cito proveniunt. Pecorum magnus numerus* è menzionato anche in Ces. (*B. G. V*, 12, 4).

proveniunt; eademque utriusque rei cau-
 11 sa, multus umor terrarum caelique. Fert
 Britannia aurum et argentum et alia me-
 12 talla, pretium victoriae. Gignit et Oceanus
 13 margarita, sed subfusca ac liventia. Qui-
 dam artem abesse legentibus arbitrantur;
 nam in rubro mari viva ac spirantia saxis,
 avelli, in Britannia, prout expulsa sint,
 colligi: ego facilius crediderim naturam
 margaritis deesse quam nobis avaritiam.

XIII. Ipsi Britanni dilectum ac tributa
 et iniuncta imperii munia impigre obeunt,

11. **aurum et argentum et alia metalla:** l'oro e l'argento, su cui si erano appuntate le speranze dei Rom. anche al tempo di Cesare, in piccola quantità; gli altri metalli di cui parlano gli antichi son ferro, piombo e stagno. Di questo specialmente (Cornovaglia e Devonshire) era tuttora importante il commercio, che appare sin dall'alba della storia.

12. **et Oceanus:** brachilogia: *utque terra ita et O. fert res pretiosas; gignit enim* etc. — **subfusca ac liventia:** Plinio aggiunge un'altra causa d'inferiorità, la piccolezza (*Nat. Hist.* IX, 39 (57), 116).

13. **in rubro mari:** Mar Rosso ora significa tutto l'Oceano Indiano coi due golfi Persico e Arabico, ora soltanto una di

moltà umidità del terreno e del clima. Ha la Britannia oro ed argento ed altri metalli, premio di chi la conquista. L'Oceano stesso produce perle, ma scuricce e livide. Alcuni credono che sia difetto d'arte in chi le raccoglie: perchè nel Mar Rosso esse vengono strappate dal sasso ancora vive e spiranti, e in Britannia invece si contentan di raccoglielerle via via che son gettate alla spiaggia. Io per me ritengo più facile che realmente manchi natural bellezza alle perle che non a noi l'inventiva dell'avidità.

XIII. Gli abitanti si sottopongono prontamente alle leve, ai tributi ed agli altri gravami ordinati dal potere imperiale,

queste tre sezioni; in T. significa il golfo Persico: cf. *Ann.* II, 61, 2 e XIV, 25, 3. — **nobis**: a noi Romani, dice, un po' amaro, l'autore.

XIII. I Britanni come sudditi. Rapporti con Roma da Cesare (55 e 54 a. C.) a Claudio (43 d. C.).

1. **Ipsi**: gl' isolani in opposizione all'isola; dopo le 'risorse' materiali del paese il carattere degli abitanti in quanto 'risorse' umane. — **iniuncta imperii munia**: vedi c. 31, 2 e 4, e 32, 9 (contribuzione annua di grano, lavori pubblici come disboscamenti, prosciugamenti, costruzione di vie, sfruttamento delle miniere, manuten-

si iniuriae absint: has aegre tolerant, iam domiti ut pareant, nondum ut serviant.
 2 Igitur primus omnium Romanorum divus Iulius cum exercitu Britanniam ingressus, quamquam prospera pugna terruerit incolas ac litore potitus sit, potest videri
 3 ostendisse posteris, non tradidisse. Mox bella civilia et in rem publicam versa principum arma, ac longa oblivio Britanniae etiam in pace: consilium id divus

zione dei porti). — **iniuriae**: cf. cc. 15, 16 (nota a *Boudicca*), 19, 30-32. — **has aegre tolerant** etc.: cf. 19, 1, e 11, 6-8 (anche gli *olim victi*, e l'avean dimostrato nel 61, non eran divenuti degli agnelli).

2. **Igitur**: brachilogia: *Sed ut igitur quomodo domiti sint dicamus.* — **divus Iulius**: leggi *B. G.* IV, 20-36 e V, 8-23. — **prospera pugna**: T. si riferisce alla seconda spedizione (la prima, preparata alla svelta ed effettuata con deboli mezzi, fu un vero e proprio disastro) e tra le varie battaglie a quella di cui Ces. parla al c. 17, che fu la decisiva. — **ostendisse... tradidisse**: anche la seconda spedizione ebbe scarsi risultati pratici; truppe nell'isola, rivelatasi povera e difficile a domare, non furono lasciate.

3. **bella civilia**: ricordiamo all'ingrosso: Cesare contro Pompeo e i Pompeiani

purchè non si commettano abusi; questi sopportano male, come coloro che sono ormai domi abbastanza per ubbidire, ma non per essere schiavi. Il primo fra tutti i Romani ad invadere con un esercito la Britannia fu il divo Giulio; ma, benchè con una battaglia fortunata egli atterrisse gli abitanti e s'impadronisse della costa, tuttavia si può dire che da lui l'isola fu ai posteri indicata, non trasmessa. Poi vennero le guerre civili, allorchè contro la patria si volsero le armi dei capi, e un lungo oblio della Britannia, anche tornata la pace: ciò Augusto chiamava prudenza, Tiberio considerava comando. Si sa che Gaio Cesare aveva com-

(49-45); Antonio e Ottaviano contro gli uccisori di Cesare (Filippi, 42); Ottaviano contro Sesto Pompeo (Nauloco, 36); Ottaviano contro Antonio (Azio, 31). — **et in r. p. versa pr. arma:** i capi han fatto il danno dello stato; essi, cui più che agli altri spettava procurarne il bene. Per il pensiero cfr. Orazio, gli epodi VII e XVI, e Lucano, l. I, v. 2-3. — **consilium... vocabat:** pare che Aug. ben tre volte (35, 27 e 28) pensasse a una spedizione contro gl' *intatti* (Orazio, *Epod.* VII, 7) Brit. ma, comunque, dopo la disfatta di Varo rinunziò ad ogni nuova conquista e nel testamento dette al successore il *consilium coercedi intra terminos imperii* (*Ann.*, I, 11). *Oblivio* può significare anche solo 'oblio

- Augustus vocabat, Tiberius praeceptum.
- 4 Agitasse Gaium Caesarem de intranda Britannia satis constat, ni velox ingenio mobili paenitentiae, et ingentes adversus
- 5 Germaniam conatus frustra fuissent. Divus Claudius auctor iterati operis, transvectis legionibus auxiliisque et assumpto in partem rerum Vespasiano, quod initium venturae mox fortunae fuit: domitae
-

nel fatto '. — **Tiberius praeceptum**: cfr. *Ann.* I, 14 e 77; IV, 37: Tiberio (14-37 d. C.) giurò di osservar come legge ogni detto o fatto d' Aug.

4. **Agitasse Gaium Caesarem** etc.: il pazzo Caligola (37-41) nel 39 radunò un grosso esercito contro i Germani, si portò sul Reno e quivi... inscenò un paio di scaramucce senz' altro osare; nel 40 accennò a passare in Br., ma, giunto all'Oceano, ordinò ai soldati di raccogliere conchiglie, *Oceani spolia*, costruì un gran faro per segno di vittoria, e tornò addietro. Vedi *Svet. Cal.* 43 segg.; Dione Cassio, 59, 21 e 25; *Germ.*, 37; *Hist.* IV, 15. Il fallimento dell'impresa germanica fu nei calcoli del folle imperatore, che sperava con l'ingente minaccia (*Germ.* 37) spaventare i Germani sì da riceverne omaggio: ciò influì sull'altra impresa, in quanto egli dovè pensare che anche i Br. non si sa-

cepito il disegno d'invader lui la Britannia, e lo avrebbe forse attuato, se, per la sua indole incostante, non fosse stato così facile a mutar di proposito, ed i grandi apparecchi contro la Germania non fossero tornati vani. Ma chi realmente fece una nuova spedizione nell'isola fu il divo Claudio, che vi trasportò legioni e ausiliari, a parte dell'impresa chiamando Vespasiano, il quale mosse con ciò il primo passo verso l'altissimo grado cui doveva poi giungere: furon sottomesse nazioni,

rebbbero lasciati intimidire. — **satis constat**, ni eto.: *et forsitan intrasset, nisi velox in paenitentiam fuisset propter mobile ingenium* eto.; *velox paenitentiae* è un costrutto poetico analogo, p. es., all'oraziano *integer vitae scelerisque purus* (Od. I. 22, 1).

5. **Divus Claudius**: imperò dal 41 al 54; la spedizione in Br. è del 43. Fu condotta in realtà dal console Aulo Plauzio, ma lo stesso Cl. fu alcuni giorni nell'isola e in apparenza diresse gli eserciti nella battaglia del Tamigi e nella presa di *Camulodunum*. Cfr. Svet., *Cl.* 17, *Vesp.* 4, Dione Cassio 60, 19 sgg. — **Vespasiano**: aveva 34 anni ed era *vir praetorius*; andò in Br. come *legatus* della 2ª legione, combattè trenta volte coi nemici, sottomise due fortissime tribù, prese oltre venti castelli, conquistò l'isola di *Vectis* (Wight). Cf.

gentes, capti reges et monstratus fatis Vespasianus.

XIV. Consularium primus Aulus Plautius praepositus ac subinde Ostorius Sca-pula, uterque bello egregius: redactaque paulatim in formam provinciae proxima pars Britanniae, addita insuper veterano-
2 rum colonia. Quaedam civitates Cogidu-

Svet., *Vesp.* il c. 4 cit., e *Hist.* III, 44. — **quod initium... fuit:** per *fortuna* cf. c. 7, 4. Le gesta brit. effettivamente stabilirono la fama e accelerarono la carriera di Vesp.: cf. Svet., loc. cit. — **domitae gentes:** le popolazioni della regione a sud dell'*Abus* (Humber) e al di qua della *Sabrina* (Severn), tra cui i Regni, sudditi di re Cogidumno, i Trinovanti, i cui re Togodumno (morto in battaglia) e Carataco, figli di Cunobelino (il Cymbeline di Shakespeare) diressero la guerra contro i Romani, e gl'Iceni, il popolo di Boudicca. — **capti reges:** quanti e quali non sappiamo; nel 51, dopo la cattura del fuggiasco Carataco (*Ann.* XII, 36) i debellati eran undici (cf. CIL, VI, 920: arco trionf.).

XIV. I primi cinque governatori della Britannia (43-61).

1. **Aulus Plautius:** Aulo Plautio Silvano, *consul suffectus* nel 29, rimase in Br. sino

fatti prigionieri dei re, e dai fatti designato alle genti Vespasiano.

XIV. Il primo legato consolare preposto alla Britannia fu Aulo Plauzio e il secondo Ostorio Scapola, tutti e due capitani insigniti; e la parte più vicina dell'isola fu a poco a poco ridotta in forma di provincia, ricevendo inoltre una colonia di veterani. Alcune tribù furono aggiunte al dominio del re Cogidumno

al 47 e tornando ebbe accordata l'*ovatio* (il piccolo trionfo): fu anzi l'ultimo privato che s'ebbe tale onore. — **Ostorius Scapula**: Publio Ost. Scap. fu console supplente tra il 41 e il 46 ed iniziò il suo governo nel corso del 47. Ebbe ininterrottamente a combattere, contro varii popoli; debellò (50) e catturò (51) il formidabile Carataco, per il che s'ebbe le insegne trionfali; ma poi toccarono anche a lui dei rovesci e nello stesso 51 *taedio curarum fessus* morì. Cf. *Ann.* XII, 31 sgg. — **ad-dita... colonia**: *Camulodunum* o *Camalodunum*, (cf. 5, 3) oggi *Colchester* = *Coloniae castrum*. — Tali colonie di veterani servivano al doppio scopo di premiare i soldati dopo venti anni di servizio attivo e di assicurar le nuove conquiste. Cf. anche *Ann.* XII, 32.

2. **Cogidumno**: è menzionato anche in un'iscrizione trovata a Chichester (CIL,

mmo regi donatae (is ad nostram usque me-
 moriam fidissimus mansit), vetere ac iam
 pridem recepta populi Romani consuetu-
 dine, ut haberet instrumenta servitutis et
 3 reges. Mox Didius Gallus parta a priori-
 bus continuit, paucis admodum castellis
 in ulteriora promotis, per quae fama au-
 4 cti officii quaereretur. Didium Veranius
 excepit, isque intra annum extinctus est.
 5 Suetonius hinc Paulinus biennio prospe-
 ras res habuit, subactis nationibus firma-
 tisque praesidiis; quorum fiducia Monam
 insulam ut vires rebellibus ministrantem
 aggressus terga occasioni patefecit

VII, 11). — **et reges**: ricorda i re di Bitinia, di Pergamo, di Numidia.

3. **Didius Gallus**: 51-57. V. su lui *Ann.*, XII, 40 e anche XIV, 29, dov' è quasi la stessa frase. Era assai vecchio e si contentò *per ministros agere et arcere hostem*.

4. **Veranius**: Quinto Ver. fu amico e compagno del gran Germanico, e poi tra coloro che ne vendicarono la morte accusando Pisone (*Ann.* II, 56 e 74; III, 10 sgg.). Console nel 49, fu legato in Br. tra il 57 e il 58.

5. **Suetonius Paulinus**: vedi al c. 5, 1. — **biennio** = *per biennium*. — **quorum**: o *praesidiorum* o *quarum rerum*. — **Monam**

(costui sino a nostra memoria restò sempre scrupolosamente fedele), secondo una vecchia e da tempo accreditata consuetudine del popolo romano, di adoperare anche i re come strumenti di schiavitù. Appresso Didio Gallo non fece che conservare le conquiste dei predecessori e costruì alcuni pochi castelli in posizioni avanzate, per acquistarsi la fama di aver ampliato il dominio. A Didio successe Veranio, che morì dentro l'anno. Quindi Svetonio Paolino per due anni ebbe la sorte propizia, sottomise tribù e stabilì saldi presidii: ma, attintane troppa fiducia, volle assalir l'isola di Mona, come quella che somministrava forze ai ribelli, e così dando le spalle, occasionò una rivolta.

ins.: l'odierna Anglesey. In *Ann.* XIV, 29 è detta *incolis validam et receptaculum perfugarum*; dal c. 30 appare che era il principal centro della religione druidica. La Mona di Ces. (*B. G. V.* 13) è invece Man. Le due isole erano anticamente omonime, e il nome aveva doppia forma: *Mōna* e *Māna*. — **rebellibus**: intendi: ogni volta che c'era una ribellione; in quel momento però la provincia appariva tranquilla. — **aggressus**: nel terzo anno, dunque, del suo governo, se per un biennio le cose erano andate bene. — **terga occasioni patefecit**: espressiva brachilogia che risulta dalla fusione dei due concetti *terga*

XV. Namque absentia legati remoto metu Britanni agitare inter se mala servitutis, conferre iniurias et interpretando accendere: nihil profici patientia nisi ut graviora tamquam ex facili tolerantibus
 2 imperentur. Singulos sibi olim reges fuisse, nunc binos imponi, e quibus legatus in sanguinem, procurator in bona saeviret.
 3 Aequae discordiam praepositorum, aequae
 4 concordiam subiectis exitiosam. Alterius manus, centuriones, alterius servos vim

hosti patefacere, aditum ad occasionem patef. ottenuta con un uso metonimico di *occasio* (*occ. rebellandi* per la stessa *rebellio*); quasi dicesse: 'espose le spalle a una ribellione'.

XV. Lamenti e speranze dei Britanni contro i Romani. — Come occasione l'assenza del legato, così causa dell'insurrezione le ingiustizie e gli abusi: T. ha però dimenticato un altro evidente motivo: *Mona* era l'*isola sacra*.

1. *interpretando*: ricorda la *sinistra interpretatio* del c. 5, 4; i Br., indagando i motivi ed esaminando le circostanze dei torti, vi scorgevano, oltre il danno, la beffa (c. 19, 7) e come una volontà di sterminio (c. 31, 4). *Accendere* ha per oggi. *iniurias*.

XV. Poichè, per la lontananza del legato deposta la paura, i Britanni cominciarono a ragionare fra loro dei danni della schiavitù, a paragonare le offese ricevute ed avvivarne il bruciore coi peggiori commenti. Nessun profitto — dicevano — si ritraeva dalla sommissione, se non di vedersi caricati di pesi sempre più gravi, come a gente che tutto con facilità tollerava. Una volta avevano un resolo, adesso ne erano imposti loro due, dei quali l'uno, il legato, incrudeliva contro il lor sangue, e l'altro, il procuratore, contro le loro sostanze. Concordia e discordia dei

2. **e quibus... saeviret**: la giurisdizione criminale del legato comprendeva anche il *ius gladii*, cioè il diritto di pronunziar sentenze di morte. Quanto a Svet. Paol. certo non era uomo mite: cf. c. 16, 2; il procuratore poi era allora Cato Deciano, del quale in *Ann. XIV*, 35 ci è per l'appunto detto che colla sua avidità aveva provocato la ribellione.

3. **discordiam... concordiam**: da ambedue o non guadagnavano o scapitavano; per il caso della discordia può valere a illustrazione il verso di Fedro (I, 30, 1): *Humiles laborant, ubi potentes dissident*; quanto alla concordia, guai se s'incontravano un Deciano e un Salvio Tiziano (c. 6. 3)!

4. **Alterius manus** etc.: cf. *Ann. XIV*, 31: *adeo ut regnum* (del defunto Prasutago)

5 et contumelias miscere. Nihil iam cupi-
 6 ditati, nihil libidini exceptum. In proelio
 fortiozem esse qui spoliet: nunc ab igna-
 vis plerumque et imbellibus eripi domos,
 abstrahi liberos, iniungi dilectus, tam-
 quam mori tantum pro patria nescienti-
 7 bus. Quantulum enim transisse militum,
 8 si sese Britanni numerent? Sic Germa-
 nias excoussisse iugum; et flumine, non
 9 Oceano defendi. Sibi patriam coniuges
 parentes, illis avaritiam et luxuriam cau-

*per centuriones, domus per servos velut
 capta vastaretur. — centuriones:* il legato
 assegnava al suo personale servizio o a
 particolari ufficii un certo numero di sol-
 dati e di centurioni; cf. c. 19, 3: *centu-
 rionem militesve ascire.*

6. ignavis plerumque et imbellibus: i mi-
 nistri del legato (*ignavis*) e del procura-
 tore (*imbellibus*). Forse ci son compresi
 anche i prepotenti veterani di *Camulodu-
 num* (*Ann.* XIV, 31) chiamati dal caledone
 Calgàco (c. 32, 9) *senum coloniae*. — **tam-
 quam... nescientibus:** come a gente capace
 di sopportare tutto (§ 1) fuorchè di affron-
 tare volontariamente la morte; il *tantum*
 abbraccia l'intero concetto *mori pro pa-
 tria*.

7. Quantulum e. trans. mil.: quattro le-
 gioni (cf. c. 7, nota a *vicesimae legioni*).

due governanti riuscivan loro ugualmente dannose. Dell'uno gli sgherri, i centurioni, dell'altro gli schiavi aggiungevano alla violenza gli oltraggi. Niente più sfuggiva all'avidità, niente alle voglie di costesti stranieri. In battaglia almeno era il più prode che spogliava; ora di solito eran poltroni ed imbelli che rubavan loro le case e strappavano i figli e imponevan le leve, come a gente incapace soltanto di morir per la patria. Quanto pochi soldati infatti eran passati in Britannia, se i Britanni si contavano! Così la Germania avevascosso il suo giogo; e pur era difesa appena da un fiume, non già dall'Oceano. A loro la patria, le

8. Sic: riflettendo egualmente che i dominatori eran pochi e non s'aspettavano la rivolta. — **Germanias excussisse iugum:** si allude alla strage delle tre legioni di Varo compiuta senza troppa gloria dai Germani del subdolo Arminio *in Teutoburgiensi saltu* (Teutoburger Wald) l'anno 9 di Cr., e romanamente vendicata dal gran Germanico l'anno 16 in leal guerra (battaglia d'Idistaviso e battaglia della Palude, nell'odierno principato di Schaumburg-Lippe, rispettivamente presso Buckenburg e il lago di Steinhuder; *Ann.* II, 16 sgg.), senza frutto tuttavia di conquista per aver Tiberio subito appresso richiamato l'eroe. — Il plur. *Germaniae* anche in c. 28, 1 e altrove (*Ann.* II, 73; *Hist.* I, 49).

10 sas belli esse. Recessuros, ut divus Iulius
 recessisset, modo virtutem maiorum suo-
 11 rum aemularentur. Neve proelii unius aut
 alterius eventu pavescerent: plus impetus
 felicibus, maiorem constantiam penes mi-
 12 seros esse. Iam Britannorum etiam deos
 misereri, qui Romanum ducem absentem,
 qui relegatum in alia insula exercitum
 detinerent; iam ipsos, quod difficillimum
 13 fuerit, deliberare. Porro in eius modi con-
 siliis periculosius esse deprehendi quam
 audere.

XVI. His atque talibus in vicem instin-
 cti, Boudicca generis regii femina duce

10. **divus Iulius**: in bocca ai Br. l'epiteto suona per noi ironico. Ma può darsi che tale non fosse nell'intenzione dell'aut.: i Br., benchè parlin d'un nemico, gli conservano il suo titolo ufficiale.

12. **iam ipsos... deliberare**: cf. c. 12, § 4 e 5; *fuerit* corrisponde a un *fuit* del discorso diretto, *deliberare* è pregnante e val quasi 'concertavano un'azione comune'.

XVI. La rivolta. La repressione. A Svetonio Paolino succede Petronio Turpiliano, a questo Trebellio Massimo, a

mogli, i genitori, a quelli l'avidità e il desiderio del lucro erano sprone alla guerra. Sgombrerebbero il paese, come già il divo Giulio, sol che i Britanni emulassero il valore dei maggiori. E non bisognava spaventarsi per l'esito infelice di una o due battaglie: chè nei fortunati è più impeto, ma nei miseri più costanza. Ormai anche gli dei mostravan compassione di loro, in quanto trattenevan lontano il duce straniero, relegato in un'altra isola il suo esercito; ormai essi stessi, cosa prima difficilissima, deliberavano insieme. Inoltre in disegni di tal genere era più pericoloso il lasciarsi sorprendere che l'osare.

XVI. Inflammatisi tra loro con questi e simili discorsi, sotto la condotta di Bou-

questo Vettio Bolano: fiacco loro governo. (Anni 61-71).

1. **Boudicca**: Prasutago, re degli Iceni e di lei consorte, *gnarus* anche lui *sub Nerone temporum* e seguendo l'uso romano di mostrarsi buon padre con lo scriver coprede il cattivo principe (c. 43), aveva lasciato parte del suo all'imperatore, sperando così di salvaguardare il regno ed il resto del patrimonio alla vedova e alle due figliuole. Ma Boudicca fu passata alle verghe, le figlie stuprate, gli altri membri della famiglia considerati come schiavi, regno, sostanze del re e dei principali cit-

(neque enim sexum in imperiis discer-
nunt) sumpserunt universi bellum; ac spar-
sos per castella milites consecrati, expu-
gnatis praesidiis ipsam coloniam invasere
ut sedem servitutis, nec ullum in barbaris
ingeniis saevitiae genus omisit ira et vi-
2 ctoria. Quod nisi Paulinus cognito pro-
vinciae motu propere subvenisset, amissa
Britannia foret; quam unius proelii for-
tuna veteri patientiae restituit, tenentibus

tadini preda degl'ingordi invasori (*Ann.*
XIV, 31). Boudicca, che Dione ci dipinge
grande di corpo e d'animo (62, 4), fomentò
allora e diresse la rivolta, alla quale il suo
nome (= *Victoria*) serviva anche d'auspi-
cio; e sconfitta prese il veleno (così al-
meno Tac. in *Ann.* XIV, 37). — **neque enim
sexum** etc.: 'neanche ne' comandi di guer-
ra'; cf. *Ann.* XIV, 35: *solitum quidem Bri-
tannis feminarum ductu bellare*. — **universi**:
insieme cogli Iceni si sollevarono i Tri-
novanti e quant' altri non erano ancora
servitio facti (*Ann.* XIV, 31). — **bellum**:
con quel che qui segue cf. quanto s' è
letto e detto al c. 5. — **ac sparsos... inva-
sere**: i ribelli dan prima la caccia ai pre-
sidii dei castelli, cioè assalgono ed espu-
gnano questi l'uno dopo l'altro, quindi
piombano su *Camulodunum*; *consecrati* :
quasi *cum subinde* (gli uni dopo gli altri

dicca, donna di stirpe reale (ché non fan distinzione di sesso nel conferire il comando), tutti insieme si levarono in armi; e data la caccia ai soldati sparsi pei castelli ed espugnati i presidii, invasero la stessa colonia considerata da loro come la sede della schiavitù, nè vi fu crudeltà che in quelle barbare indoli l'ira e la vittoria omettesse. Che se Paolino, venuto a conoscenza della sollevazione della provincia, non fosse volato al soccorso, la Britannia sarebbe andata perduta; ma la

petissent; e i *milites per castella sparsi* son appunto gli *expugnata praesidia*. — **sedem servitutis**: perchè centro del dominio (cf. c. 14 nota ad *addita... colonia*); *quasi arx aeternae dominationis aspiciebatur*, dice T. altrove (*Ann.* XIV, 31), il tempio erettovi al divo Claudio, i cui sacerdoti non men che i veterani violentavano e derubavano gli indigeni. — **nec ullum... victoria**: queste *saevitiae* sono specificate in *Ann.* XIV, 33, *caedes, patibula, ignes, cruces*. Settantamila (Tac.) od ottantamila (Dione Cassio 62, 1) tra Romani e *socii* perirono.

2. **tenentibus**: si può spiegare tanto con *quamquam pl. arma tenebant* (senso concessivo) quanto con *ita tamen ut... tenerent* (senso modale limitativo). — **proprius**: sembra accennare a ragioni individuali di paura in alcuni capi. Del resto, v'era chi coltivava questa paura per odio a Svetonio: il nuovo procuratore Giulio Clas-

arma plerisque, quos conscientia defectio-
 nis et proprius ex legato timor agitabat,
 ne quamquam egregius cetera arrogan-
 ter in deditos et ut suae cuiusque iniu-
 3 riae ultor durius consuleret. Missus igitur
 Petronius Turpilianus tamquam exorabi-
 lior et delictis hostium novus eoque pae-
 nitentiae mitior, compositis prioribus
 nihil ultra ausus Trebellio Maximo pro-
 4 vinciam tradidit. Trebellius segnior et
 nullis castrorum experimentis comitate
 5 quadam curandi provinciam tenuit. Didi-

siciano (Cato Deciano, c. 15, 2, era scap-
 pato in Gallia all'annuncio della disfatta
 della IX legione: *Ann. XIV, 32*), che nello
 stesso tempo faceva sapere a Roma, non
 potersi sperare la completa pacificazione
 dell'isola, finchè non si provvedesse a
 sostituire Svetonio (*Ann. XIV, 38*). — **in**
deditos: *in se, si se de didissent*. — **ut...**
ultor: *suae cuiusque* attrazione per *suae*
quisque. Per la figura cf. ex. gr. *Ces. B.*
C. I, 83, 2; *Cic. de Or. III, 57, 216*; *Liv.*
XXIV, 3, 5. Per il pensiero le parole di
 Cesare in Sallustio, *Cat. 51, 11*; *neque cui-*
quam mortalium iniuriae suae parvae vi-
dentur; multi eas gravius aequo habere.

3. **Missus... tradidit**: altri fa punto dopo
exorabilior, e intende l'*Et* seguente in
 forza d'un 'E infatti'. — **Petronius Tur-**

fortuna di una sola battaglia la ritornò nell'antica sommessione, benchè rimasero in armi ancora molti, che manteneva incerti il sapersi rei di ribellione e una personale paura del legato, nel senso che, quantunque nel resto ottimo, non avesse a procedere contro di loro con alterigia, una volta arresisi, e altresì con troppa durezza, come chi vendica un'offesa fatta a lui stesso. Petronio Turpiliano, mandato perciò in sua vece qual persona meno inesorabile e perchè nuova alle colpe dei ribelli più disposta a mitezza davanti al loro pentimento, composti ch'egli ebbe i precedenti disordini, consegnò la provincia a Trebellio Mas-

pilianus: cons. nei primi mesi del 61, l'anno stesso passò governatore in Br. e vi rimase sino al 63; dal 63 al 64 fu poi *curator aquarum*; nel 65 ebbe da Nerone le insegne trionfali, benchè in Br. nulla più avesse fatto che *honestum pacis nomen segni otio imponere*; nel 68 fu messo a morte da Galba come partigiano di Nerone. Cfr. *Ann.* XIV, 39; XV, 72; *Hist.* I, 6 e 37; Plutarco, *Galba*, 15 e 17. — **Trebellio Maximo:** Lucio Trebellio Massimo Polione console con Seneca nel 58, rimase al governo della Br. dal 63 o 64 al 69. Era uomo sordidamente avido e per questo disprezzato e malvisto dai soldati (*Hist.* I, 60). Per la rivolta di cui ai §§ 5-6 vedi il c. 7, 5, nota a *ubi decessor* etc.

cere iam barbari quoque ignoscere vitiis blandientibus, et interventus civilium armorum praebuit iustam segnitiae excusationem: sed discordia laboratum, cum assuetus expeditionibus miles otio lasciviret. Trebellius, fuga ac latebris vitata exercitus ira indecorus atque humilis, precario mox praefuit ac velut pacti exercitus licentiam dux salutem; et seditio sine sanguine stetit. Nec Vettius Bolanus manentibus adhuc civilibus bellis agitavit Britanniam disciplina: eadem inertia erga hostes, similis petulantia castrorum, nisi quod innocens Bolanus et nullis delictis invisus caritatem paraverat loco auctoritatis.

5. *civilium armorum*: 68-69, guerre per la successione all'impero tra Galba, Otone, Vitellio e Vespasiano; cf. c. 7.

6. *ac velut pacti*: il *velut pacti* dipende anch'esso da *praefuit* e sottintende *essent*; l'*et* dinanzi a *seditio* è conclusivo: 'e così'.

7. *Vettius Bolanus*: vedi c. 8. Lo mandò in Br. Vitellio, ne lo tolse Vespasiano. Nella guerra tra i due tenne un contegno ambiguo (*Hist.* II, 97), ma certo più verso Vit. che Vesp., il quale gli conferì poi il governo — a lui più adatto — dell'Asia

simo senz'aver osato far altro. Trebellio, troppo privo di energia e senza nessuna esperienza del campo, la resse con una certa dolcezza di governo. Ed allora anche i barbari impararono a indulgere alle lusinghe dei vizi, mentre a fornire una giusta scusa all'inoperosità del governatore sopravvenivano le guerre civili: senonchè vi fu il guaio degli ammutinamenti, perchè i soldati, prima avvezzi alle spedizioni, ora imbaldanzivano nell'ozio. Trebellio, dopo essersi disonorato e avvilito col sottrarsi al furor dei soldati fuggendo e nascondendosi, riebbe poco dopo il comando per grazia e lo esercitò come se militi e duce avessero tra loro pattuito gli uni l'indisciplina l'altro la vita; onde la sedizione finì senza sangue. Nè poi Vettio Bolano, durante ancora le guerre civili, agitò la Britannia col ristabilire la disciplina: pari la sua inerzia contro i nemici, non diversa l'insolenza dei soldati, salvo che Bolano, non essendo avido nè per alcuna colpa malvisto, si era almeno acquistato, in luogo dell'autorità, il loro affetto.

Minore. — agitavit Br. disciplina: non diè briga nè all'esercito, col volervi ricondurre la disciplina. nè ai Br., coll'adooperare contro di loro truppe di nuovo disciplinate. — **inertia erga hostes:** non che non avesse a combattere (*Hist.* III, 45), ma lo fece fiaccamente e quindi senza successo.

XVII. Sed ubi cum cetero orbe Vespasianus et Britanniam recuperavit, magni duces, egregii exercitus, minuta hostium
 2 spes. Et terrorem statim intulit Petilius Cerialis, Brigantum civitatem, quae numerosissima provinciae totius perhibetur,
 3 aggressus. Multa proelia, et aliquando non incruenta; magnamque Brigantum partem aut victoria amplexus est aut
 4 bello. Et Cerialis quidem alterius successoris curam famamque obruisset: subiit sustinuitque molem Iulius Frontinus,

XVII. Due grandi governatori: Petilio Cerialis che doma i Briganti e Giulio Frontino che doma i Siluri (a. 71-78).

1. **recuperavit**: vuol dire che la compagine dell'impero era stata scossa dalle guerre civili, e che un po' dappertutto il dominio romano aveva subito un pericoloso indebolimento. Cf. Svetonio, *Vesp.* 1: *incertum diu et quasi vagum imperium suscepit firmavitque* (afferro e consolido lo scettro stato a lungo incerto e come vagante).

2. **Petilius Cerialis**: v. c. 8. — **Brigantum**: abitavano il territorio compreso tra il fiume Abus (Humber) e l'*Ituna aestuarium* (Solway Firth), ed avevano per capitale Eborâcum (York).

XVII. Ma quando, come in tutto il resto del mondo, Vespasian) attese a riconfermare il dominio romano anche nella Britannia, allora sì che si videro grandi capitani, eccellenti eserciti, e diminuite le speranze dei nemici. E terrore incusse subito Petilio Ceriale coll'assalire la nazione dei Briganti, che è detta la più numerosa di tutta la provincia. Molte furono le battaglie e qualche volta non incruente: ma gran parte della nazione fu da lui sottomessa, o riportando vittoria o sol recando la guerra. E Ceriale avrebbe certo oscurato il governo e la fama di un altro successore: ma sottentrò e benesse al grave peso Giulio Frontino, uomo insigne, nei limiti dalle circostanze concessi, e soggiogò con le armi la forte e

3. *aut victoria... aut bello: in provinciae partem complexus est aut victoria reportata aut bello tantum illato (nam bellum metuentum effecerat).*

4. **Iulius Frontinus**: di prenome *Sextus*; *princeps vir* è chiamato da Plinio il Giovine (*Epist.* IV, 8, 3); era stato console in uno degli anni 72-74, tornò ad esserlo nel 98 e nel 100; in Br. fu governatore tra il 74 e il 78; e nel 97 tenne a Roma l'importante carica di *curator aquarum*. Lasciò scritto morendo che non voleva monumenti: *impensa monimenti supervacua est; memoria nostra durabit, si vita meruimus* (Plinio il Giov., *Epist.* IX, 19, 6). Il suo

vir magnus, quantum licebat, validamque et pugnacem Silurum gentem armis subegit, super virtutem hostium locorum quoque difficultates eluctatus.

XVIII. Hunc Britanniae statum, has bellorum vices media iam aestate transgressus Agricola invenit, cum et milites velut omissa expeditione ad securitatem et hostes ad occasionem verterentur. Ordovi-

nome, infatti, ci è giunto raccomandato, non solo alle altrui lodi, ma anche a due opere letterarie, il prezioso trattato *de aquae ductibus urbis Romae* e gli *Strategemata*. Si hanno anche frammenti di una sua opera gromatica. Morì circa il 103. — **quantum licebat**: non bisognava dar ombra al principe, anche se era Vespasiano. — 4. **Silurum**: v. c. 11.

XVIII. Agr. arriva in Br. a metà dell'estate; subito comincia ad agire e dà misura di sé con due clamorose vittorie: la strage degli Ordovici e la conquista di Mona; ma prudente e modesto come al solito, non ne mena vanto. — I capp. 18-39 son come il cuore dell'operetta: vi si raccontano i fatti del governato (78-85).

1. **has bell. vices**: cioè *bellorum cum pace vices*; giunge Agr. in un momento tran-

pugnace popolazione dei Siluri, nel che, oltre al valor dei nemici, gli fu d'uopo superare lottando la difficoltà stesse dei luoghi.

XVIII. Tal condizione di cose, tal alternarsi di guerra e di pace trovò Agricola in Britannia passandovi a mezzo l'estate, quando già i nostri soldati, per supporre deposto il pensiero di una campagna si applicavano a godersi il lor ozio, e i nemici a spiar l'occasione propizia. Non molto prima dell'arrivo di lui la nazione

quillo, ma dopo una *clades* avvenuta tra la partenza di Frontino e il suo arrivo. — *media iam aestate... cum* etc.: essendo già ammezzata l'estate poco tempo utile rimaneva per una spedizione; per *aestas* sarà da intendere un po' largamente la buona stagione; e potremo a un dipresso collocar l'arrivo d'Agr. nel luglio.

2. *ad securitatem: ad securam vitam agendam.* — *ad occasionem*: supplisci *rebellandi*; gli *hostes* son soprattutto i provinciali medesimi, come appare dal seguito. — *Ordovicum*: v. c. 11 nota a *Silurum*; eran gl'immediati vicini dei Druidi di Mona, separata sol da un angusto braccio di mare dalla loro costa. — *alam*: 1000 o 500 uomini reclutati tra i provinciali non cittadini o tra i barbari, comandati da un *praefectus* e distribuiti in *turmae* (40 o 30 uomini).

cum civitas haud multo ante adventum eius alam in finibus suis agentem prope universam obtriverat, eoque initio erecta
 3 provincia. Et quibus bellum volentibus erat, probare exemplum ac recentis legati animum opperiri, cum Agricola, quamquam transvecta aestas, sparsi per provinciam numeri, praesumpta apud militem illius anni quies, tarda et contraria bellum incohaturus, et plerisque custodiri suspecta potius videbatur, ire obviam discrimini statuit; contractisque legionum vexillis et modica auxiliorum manu, quia in aequum degredi Ordovices non audebant, ipse ante agmen, quo ceteris par animus
 4 simili periculo esset, erexit aciem. Caesa-

3. **quibus bellum volentibus erat**: è un grecismo sintattico (*καὶ οἷς μὲν πόλεμος βουλομένοις ἦν*), una specie di dativo etico participiale. È usato anche da Sallustio e da Livio. — **transvecta aestas**: sarà dunque stato il settembre; e il tempo decorso dal luglio (?) avrà dovuto essere e speso nei lavori d'insediamento. — **numeri**: designa in genere una formazione distaccata qualunque ella sia, di fanti o di cavalli, di legionari o d'ausiliari (*cohors*,

degli Ordovici aveva quasi interamente distrutta un'ala di cavalleria accampata sopra il suo territorio, e ciò era stato principio che la provincia rilevasse la testa. E coloro che desideravan la guerra approvavan l'esempio, ed aspettavano soltanto di conoscere l'animo del nuovo legato, quando Agricola, benchè ormai trascorsa l'estate, sparso in distaccamenti per la provincia l'esercito, presunta da esso per quell'anno la quiete, tutte cose che son d'indugio e d'inciampo ad iniziare una guerra, e benchè a molti sembrasse partito migliore il limitarsi a invigilare le ragioni sospette, decise di affrontare il cimento: radunò gli stendardi delle legioni nonchè una piccola schiera di milizie ausiliarie, e, poichè gli Ordovici non osavano di scendere al piano, egli stesso, alla testa dei suoi, affinchè, uguale il pericolo, fosse pari anche il coraggio negli altri, portò la guerra sui monti. E, trucidato quasi tutto quel popolo, non ignorando che bisogna incal-

manipulus, centuria, ala, turma). — **praesumpta...** *quies*: la delusione doveva ingenerar un po' di malcontento e di malavoglia tra i soldati ormai *versi ad securitatem*; in questo senso la loro *praesumptio* era anch'essa *res tardans et contraria*. — **legionum vexillis**: sono i *numeri* di sopra o, meglio, quelli tra essi ch'eran formati da legionari; il *vexillum* era l'insegna del *numerus*.

que prope universa gente, non ignarus instandum famae ac, prout prima cessissent, terrorem ceteris fore, Monam insulam, cuius possessione revocatum Paulinum rebellione totius Britanniae supra memoravi, redigere in potestatem animo
 5 intendit. Sed, ut in subitis consiliis, naves deerant: ratio et constantia ducis trans-
 6 vexit. Depositis omnibus sarcinis lectissimos auxilium, quibus nota vada et

4. **non ignarus** etc.: con altra immagine diremmo noi che non bisogna lasciar cadere la fama, *quae in novis coeptis validissima est* (Ann. XIII, 8). — **prout prima cessissent** etc.: secondo l'entità dei primi successi; *cedere* val qui già *bene evenire*, e la frase intera va parafrasata: *quanto melius prima evenissent, tanto plus terroris* etc. Per il pensiero cf. Ann. XII, 31. — **ceteris fore**: sarà neutro come *prima* e non maschile (*ceteris Britannis*); sottintendi perciò *ut inesset*. — **Monam**: v. c. 14.

5. **ut in subitis consiliis**: una brachilogia non tanto felice, poichè bisogna sottintendere non il sogg. della princ., ma un sogg. indeterminato: *ut... quaedam ex necessariis deesse solent, ita tunc...* — **sarcinis**: il carico personale del soldato consistente in armi, utensili, cibarie.

6. **lectissimos auxili... regunt**: alcuni ve-

zare la fama, e che quale il successo delle prime imprese, tale sarebbe stato il terrore delle altre, volse l'animo alla conquista dell'isola di Mona, dalla cui occupazione, come ho ricordato di sopra, Paolino era stato distratto dalla sollevazione dell'intera Britannia. Ma, come suole nelle decisioni improvvisi, che sempre manca qualcosa, così non c'erano navi: l'accortezza e l'energia di tal capo effettuò lo stesso il trasporto. Deposito tutto il bagaglio, i più scelti ausiliari, che avevano familiarità coi guadi ed un lor modo di nuotare paesano, col quale san reggere sè e l'armi e i cavalli ad un tempo, furono da lui spinti all'approdo con sì repentina prontezza, che gli stupefatti

dono in questi ausiliari dei Britanni *longa pace explorati* (cf. c. 29, 3 e 32, 2) fondandosi sul *nota vada* preso in senso specifico (i guadi tra la Br. e Mona); altri invece pensano ai Batavi che Agr. avea nel suo esercito (c. 36, 1) e che in *Hist.* IV, 12 vengono appunto celebrati come 'cavalieri scelti, eccellenti nell'arte del nuotare, sì da compier la traversata del Reno reggendo armi e cavalli senza romper gli squadroni'; *quibus nota vada* si può infatti anche intendere in senso generico, parafrasando: *quibus vada in universum non insolita erant.* — **mare expectabant:** cioè *hostes a mari* oppure *maritimum iter expect.*

patrius nandi usus, quo simul seque et arma et equos regunt, ita repente immisit, ut obstupefacti hostes, qui classem, qui navis, qui mare exspectabant, nihil arduum aut invictum crediderint sic ad bellum venientibus. Ita petita pace ac dedita insula clarus ac magnus haberi Agricola, quippe cui ingredienti provinciam, quod tempus alii per ostentationem et officiorum ambitum transigunt, labor et periculum placuisset. Nec Agricola prosperitate rerum in vanitatem usus, expeditionem aut victoriam vocabat victos continuisse; ne laureatis quidem gesta prosecutus est, sed ipsa dissimulatione famae famam auxit, aestimantibus quanta futuri spe tam magna tacuisset.

7. **ingredienti**: spiega: *ipsis ingressionis diebus, vix ingresso*; cf. c. 9 in. *revertentem*.

8. **victos continuisse**: sul territorio degli Ordovici era stato nel 50 definitivamente sconfitto Carataco (v. *Ann.* XII, 33 sgg. e qui c. 14. nota a *Ostorius Scapula*); e d'allora in poi il paese era stato presidiato dai Romani. Mona poi era stata già presa da Svetonio Paolino, quando la rivolta scoppiata alle sue spalle l'avea costretto

nemici, i quali si aspettavano una flotta, delle navi, la via del mare insomma, si persuasero subito nulla esser arduo o invincibile a gente che veniva alla guerra in tal guisa. Così, chiesta da essi la pace e consegnata l'isola, cominciò Agricola ad esser tenuto in conto d'uomo grande ed illustre, come quegli che, appena messo piede nella provincia, aveva preferito di passare in mezzo alle fatiche e ai pericoli quel tempo che gli altri sogliono impiegare in far pompa della loro autorità e in accattar degli omaggi. Nè, valendosi degli ottenuti successi per dar pascolo a un vano orgoglio, chiamava egli spedizione o vittoria l'aver costretto all'obbedienza popolazioni già vinte; neppure di una lettera cinta d'alloro onorò le sue gesta; ma con questo stesso dissimular la sua fama non fece che aumentarla presso chi rifletteva quanto desse a sperar di sè pel futuro uno che aveva taciuto dei fatti sì grandi.

a ritirarsi (v. *Ann.* XIV, 30). — *laureatis*: cioè *litteris*; con lettere ornate d'alloro s'annunziavano infatti le vittorie. Cf. Plinio, *N. H.* XV, 30, 133. — *aestimantibus*: è un dat. di relazione e val quanto *apud aestimantes*. — *quanta futuri spe*: o intendi che la *spes* è *apud aestimantes* o intendi che è in Agr. stesso (quanto maggiori cose dovesse proporsi di compiere nel futuro...).

XIX. Ceterum animorum provinciae prudens, simulque doctus per aliena experimenta parum profici armis, si iniuriae sequerentur, causas bellorum statuit exci-
 2 dere. A se suisque orsus primam domum suam coërcuit, quod plerisque haud minus arduum est quam provinciam regere.
 3 Nihil per libertos servosque publicae rei, non studiis privatis nec ex commendatione aut precibus centurionem militesve
 4 ascire, sed optimum quemque fidissimum putare. Omnia scire, non omnia exsequi.
 5 Parvis peccatis veniam, magnis severitatem commódare; nec poena semper, sed saepius paenitentia contentus esse; officiis et administrationibus potius non pec-

XIX. Nell'amministrazione Agr. procede subito a sagge riforme e sorveglianza opportunamente i suoi dipendenti.

1. **Ceterum**: la ragione dell'avversativa è nel pensiero sottinteso: 'pur sapendo vincere battaglie'. — **animorum**: il vocabolo si presta bene ad esprimere non solo il concetto di 'carattere' in genere, ma in particolare di 'spiriti guerrieri'.

2. **domum suam**: qui non la sua famiglia nel senso nostro (così invece ai cc. 7

XIX. Del resto, ben conoscendo gli umori della provincia, e nello stesso tempo avendo appreso per mezzo dell'altrui esperienza che poco si otteneva con le armi, se dopo venivano le ingiustizie, stabili di estirpare le cause delle guerre. E da sè e dai suoi cominciando, disciplinò per prima la sua casa, ciò che a molti non riesce men arduo che il governar la provincia. Nessun affare pubblico trattava per mezzo di liberti o di schiavi, non in grazia di private simpatie, nè in seguito a raccomandazione o preghiere chiamava intorno a sè centurioni o soldati, ma i migliori stimava anche i più fidi. Tutto veniva a sapere, non tutto poi perseguiva. Opportunamente usava indulgenza per le mancanze piccole, severità per le grandi; nè sempre procedeva al castigo, anzi più spesso si accontentava del pentimento; alle cariche e al maneggio degli affari amava piuttosto preporre chi non era per mancare al proprio dovere, che aver poi

e 46) ma i suoi dipendenti (*servos et officiales*).

5. **commodare**: vale *adhibere cum modo* 'applicare secondo giusta misura, in modo adatto e proporzionato'. — **nec poena... contentus esse**: zeugma; con *poena* ci vorrebbe *proprium*. un *afflicere*.

6. **aequalitate munerum**: intendi perequazione fondata sulla diversa capacità fiscale delle varie regioni.

catuos praeponere, quam damnare cum
 6 peccassent. Frumenti et tributorum exa-
 ctionem aequalitate munerum mollire,
 circumcisis quae in quaestum reperta ipso
 7 tributo gravius tolerabantur. Namque per
 ludibrium assidere clausis horreis et

7. **Namque** etc.: il primo membro del periodo che qui comincia è di quelli che son le croci degli interpreti. Io proporrei: 1) d' intender *per ludibrium* riferito logicamente a tutto quanto segue e cioè anche al secondo membro; 2) *ultro* nel senso di *adeo*; 3) *assidere clausis horreis* detto dei Br. che vengono a consegnare il frumento ma trovano i granai sempre chiusi, finchè non si decidono a farli aprire con una mancia (prima specie di *quaestus*); 4) il resto sino a *pretio* detto invece di quelli che non sono in grado di pagar l'intero tributo o parte di esso in natura ed offrono in cambio il prezzo corrispondente: che non vien però accettato, imponendosi loro di dar proprio tutto grano, per costringerli a comprar questo dagli stessi agenti del fisco, i quali lo vendono ad un tasso eccessivo; infine 5) di supplire dopo *ac luere* il compar. ass. *acriore*, sembrando il senso richieder di necessità qualche cosa di simile, ed avendosi con *acriore* il massimo grado di possibilità per un' involontaria omissione, a causa del suo comin-

da punire, chi avesse mancato. Venne addolcendo l'esazione del frumento e degli altri tributi con un'equa ripartizione dei carichi, sopprimendo inoltre tutte quelle angherie che, escogitate a scopo di guadagno, riuscivano ancor più gravi del tributo medesimo. Poichè per dilleggio eran costretti a basire davanti a' granai sempre chiusi e perfino a comprare il frumento pagandolo più caro del giusto: s'imponavano lunghi giri e grandi distanze, per

ciare e finire con le identiche sillabe del gruppo *ac luere*. — **divortia itinerum**: concretamente *itinerata a via militari divertentia*, strade che si allontanano dalla maestra, strade secondarie, più lunghe. — **indicebatur... donec**: l'imposizione avendo il solo scopo di costringere i Br. a sborsare una mancia per ottenere di effettuare la consegna in una località più comoda, dura solo *finchè* questo lucro è stato raggiunto. Diverso è il modo del lucro presso Cicerone in *Verr.* III, 190: *avariores magistratus... instituerunt semper in ultima ac difficillima ad portandum loca frumentum imperare ut vecturae difficultate ad quam vellent aestimationem pervenirent*, cioè si rassegnassero a pagare in cambio quel prezzo esorbitante che le autorità ingorde esigevano. — **quod omnibus in promptu erat**: la raccolta del frumento presso gli *hiberna* tornava naturalmente comoda non meno all'esercito romano che ai Br.

emere ultro frumenta ac luere *acriore* pretio cogeabantur; divortia itinerum et longinquitas regionum indicebatur, ut oivitates proximis hibernis in remota et avia deferrent, donec quod omnibus in promptu erat paucis lucrosū fieret.

XX. Haec primo statim anno cōprimendo egregiam famam paci circumdedit, quae vel incuria vel intolerantia priorum
2 haud minus quam bellum timebatur. Sed ubi aestas advenit, contracto exercitu multus in agmine, laudare modestiam, disiectos coercere; loca castris ipse capere, aestuaria ac silvas ipse praetemptare; et nihil interim apud hostes quietum pati, quo minus subitis excursibus populare-

XX. I Br. apprezzano le riforme d' Agr. Attività militare della seconda estate (79). Molte tribù si sottomettono.

1. **famam paci circumdedit**: anche altrove (*Dial.* 37, *Hist.* IV, 11) la stessa frase, ma non col dativo di cosa. — **incuria**: lasciando che i dipendenti vessassero i Br. — **intolerantia**: sinonimo di *arrogantia* (cf. Cic., *Pro Cluentio* 40, 112: *superbia atque intolerantia* e poi s. *atque arrogantia*, parlando della stessa persona).

modo che le varie nazioni, benchè prossimi i quartieri d'inverno, avessero ad effettuare il trasporto in luoghi fuor di mano e remoti, finchè ciò che era comodo a tutti non diveniva fonte di guadagno per pochi.

XX. Ponendo subito fin dal primo anno un freno a questi abusi, diffuse ottima opinione della pace che, per effetto del governo o duro o trascurato dei suoi predecessori, era temuta non men della guerra. Ma, come venne l'estate, radunato insieme l'esercito, ecco lui sempre in mezzo ai soldati in marcia, e lodar la disciplina e castigar chi usciva di fila; egli stesso scegliere i luoghi per fare il campo, egli stesso andare innanzi a esplorare estuari e foreste; e nessuna tregua dare frattanto ai nemici, ma devastarne le terre con improvvise scorrerie: poi, quando aveva sparso il terrore abbastanza, far brillare

2. **multus in agmine**: la frase è sallustiana, come tutto il passo sino a *quietum pati* ha sallustiano sapore (cf. per i concetti *Iug.* 88, 2). — **et nihil**: per il normale *nec quicquam*, come al c. 16 *et nullis delictis*; la ragione dell'irregolarità può esser nel rilievo che si vuol dare al pron. negativo. — **quominus... popularetur**: la proposizione precedente implica una locuzione *impediendi*: *et interim his curis non detineri quin* etc.

tur; atque ubi satis terruerat, parcendo
 3 rursus irritamenta pacis ostentare. Quibus rebus multae civitates, quae in illum diem ex aequo egerant, datis obsidibus iram posuere, et praesidiis castellisque circumdatae et tanta ratione curaque, ut nulla ante Britanniae nova pars.

XXI. Illacessita transiit sequens hiems
 2 saluberrimis consiliis assumpta. Namque

3. irritamenta pacis: *irritare* è *acriter incitare* e perciò *irritamenta pacis* son quelle cose quae *acriter ad pacem incitant*. Cf. ex. gr. *Ann.* 3, 9 *irr. invidiae*; *Hist.* I, 88 *irr. libidinum*; *Ov. Met.*, 1, 140: *opes irritamenta malorum*; *Sen. Cons. ad Helv.*, 6, 10: *naturalem quandam irritationem... commutandi sedes*; *Quint.* I, 1, 26: *irritare infantiam ad discendum*. — **quibus rebus:** tanto perchè sapeva far temere la guerra, quanto perchè sapeva non far temere la pace. — **ex aequo egerant:** la frase val propriamente 'trattar da pari a pari'. — **et praesidiis etc.:** a *circumdatae* sottint. *sunt*; il secondo *et* aggiunge e oppone al tempo stesso. *Agr.* non si limita, come i suoi predecessori, a costruir castelli e stabilire presidii, ma attende anche per prevenire le ribellioni ad amministrare i nuovi dominii con accorgimento (*ratione*) e con cura. — **ut:** sta per *quanta*; cf. ex.

di nuovo ai loro occhi gli allettamenti della pace. Onde molte nazioni, che fino a quel giorno s'erano mantenute indipendenti, dati ostaggi, deposero l'ire, e furon cinte di presidii e castelli, ma insieme anche di cure sì savie e sì grandi, come per lo innanzi nessuna parte della Britannia novellamente acquistata.

XXI. L'inverno seguente passò senza provocazioni e fu adoperato a mettere in pratica degli utilissimi accorgimenti. Per

gr. Cic., *ad Br. I*, 9: *Est enim alienum tanto viro ut tu es.*

XXI. L'inverno 79-80 è destinato a salutarî provvedimenti di carattere morale.

1. **illaccessita**: per effetto del saggio governo militare e civile di Agr.

2. **assumpta**: col dat. di scopo 'destinata a' 'adoperata per' (cf. c. 23 *insumpta*); e in *ad v'* è forse anche l'idea che all'opera proficua dell'estate Agr. aggiunse anche quella dell'inverno. — **dispersi**: non avean 'città' (*urbes*) nel senso romano, ma soltanto villaggi (*vicos*). Cf. quel che è detto dei Germani in *Germ.* 16. — **quieti et otio**: cf. c. 6; come là la sinonimia è relativa: si tratta di avvezzare i Br. non solo alla pace (*quies*), ma anche a non curarsi di pubbliche faccende (*otium*). — **templa fora domo**: le parti essenziali dell'antica città ordinate in progression discendente.

- ut homines dispersi ac rudes eoque in bella faciles quieti et otio per voluptates assuescerent, hortari privatim, adiuuvare publice, ut templa fora domos exstruerent, laudando promptos, castigando segnes: ita honoris aemulatio pro necessitate erat.
- 3 Iam vero principum filios liberalibus artibus erudire, et ingenia Britannorum studiis Gallorum anteferre, ut qui modo linguam Romanam abnuebant, eloquentiam concupiscerent. Inde etiam habitus nostri honor et frequens toga, paulatimque discessum ad delenimenta vitiorum,
-

Per *domos* dovremo intendere case di pietra. — **honoris**: i Br. considerano come un onore le lodi di Agr.

3. **ingenia... anteferre**: mostrava di credere (non che realmente credesse!) poter i Br. col loro naturale ingegno ottenere nella palestra delle arti liberali maggiori successi che non i Galli collo studio. In Gallia eran famose scuole d'eloquenza: Galli, p. es., erano M. Apro e Giulio Secondo, i due coritei dell' eloquenza a Roma negli anni circa il 75, di cui Tac. fu scolaro e che egli mette in scena nel *Dialogus de oratoribus*. — **qui... abnuebant... concupiscerent**: il *qui* indica i Br. in generale. Par che i maestri fosserò Galli e che gli

ottenere cioè che quelle popolazioni sparse e incivili, e perciò d'umor bellicoso, si venissero abituando, per mezzo dei piaceri e degli agi, ad una vita pacifica e tranquilla, si dette egli con privati eccitamenti e con pubblici aiuti a favorire la costruzione di templi e di piazze e di case, lodando gli attivi e riprendendo i pigri: di guisa che l'emulazione per meritar le sue lodi teneva luogo della costrizione. Inoltre cominciò a far educare i figli dei primati nelle discipline liberali, e col mostrare di tener da più l'ingegno naturale dei Britanni che l'applicazione dei Galli ottenne l'effetto che quelli i quali testè sdegnavano la lingua romana ora vi bramassero la lode d'eloquenza. Quindi anche il nostro abbigliamento venne in onore e molta gente mise la toga. Anzi a

scolari si facessero realmente onore: *Gallia caesidicos docuit sacunda Britannos*, dice Giovenale (IV, 111).

4. **discessum**: cioè *ab antiqua simplicitate et virtute*. — **porticus**: più che al genere delle fabbriche in sè, benchè sontuoso e attestante la prodigalità e il lusso, si allude allo scopo: erano i portici luoghi di convegno per la gente oziosa. — **balinea**: le terme degli antichi comprendevano spesso più che il nome non dica; agli stabilimenti più grandiosi erano infatti annessi giardini, palestra, sale da spettacoli e da conversazione, biblioteca.

porticus et balinea et conviviorum elegantiam. Idque apud imperitos humanitas vocabatur, cum pars servitutis esset.

XXII. Tertius expeditionum annus novas gentes aperuit, vastatis usque ad Tanaum (aestuario nomen est) nationibus.
 2 Qua formidine territi hostes quamquam conflictatum saevis tempestatibus exercitum lacerare non ausi; ponendisque
 3 insuper castellis spatium fuit. Annotabant

Quanto ai bagnì in sè, i barbari consideravano prima come una mollezza l'uso dell'acqua calda: per Boudicca chi si lavava con essa non meritava il nome d'uomo (Dione, 62, 6).

5. **pars servitutis**: cf. *Hist.* 4, 64: *voluptatibus... Romani plus adversus subiectos quam armis valent.*

XXII. Nell'estate dell'80 Agr. avanza sino al Tanao (Tyne?). Novamente s'insiste sulla capacità, la modestia, la giustizia di lui.

1. **Tertius exp. annus**: letteralm. 'il terzo anno delle sue campagne'. — **Tanaum**: cf. c. 10 a *tum primum*. Altri opinano che si tratti della Tweed, ch'è più a nord e men distante quindi da Clota a Bodotria, il che concorderebbe meglio co nle prima

poco a poco si arrivò fino agli allettamenti dei vizi, ai portici, alle terme, alla squisitezza dei conviti. E ciò quegli inesperti chiamavano civiltà, mentre non era che uno degli strumenti di schiavitù.

XXII. La campagna del terzo anno rese note nuove genti, essendosi devastato il paese fino a un estuario che si chiama Tanao. Del che atterriti e spaventati i nemici, non osarono provocare il nostro esercito, benchè malconcio da furiose tempeste; ed egli ebbe anche l'agio di stabilire alcuni castelli. Gl'intendenti facevano osservare che nessun altro capitano aveva

frase del c. 28; ma il nome risponde a Tyne, e ciò lascia incerti.

2. **ponendisque**: il *que* ha qui evidente forza consecutiva, come l'*et* al c. 16, r. 6.

3. **Nullum... desertum**: comincia un nuovo periodo e va sottinteso *est*. Il primo membro concerne la difensiva, il secondo l'offensiva: il terzo dà la ragione materiale di quell'alto spirito dei soldati, al quale solo si doveva (non alla fortezza dei luoghi) sia la vittoriosa resistenza sia la frequenza delle sortite. Il nesso logico, rispetto al periodo che vien prima, parrebbe il seguente: Agr. sceglieva bene i luoghi, ma se nessun castello fu espugnato e se anzi gli assediati eran malmenati da frequenti sortite lo si dovè soprattutto alla precauzione di fornire i soldati *annuis copiis*.

periti non alium ducem opportunitates
 4 locorum sapientius legisse. Nullum ab
 Agricola positum castellum aut vi ho-
 stium expugnatum aut pactione ac fuga
 desertum; crebrae eruptiones: nam ad-
 versus moras obsidionis annuis copiis
 5 firmabantur. Ita intrepida ibi hiems et
 sibi quisque praesidio, irritis hostibus
 eoque desperantibus, quia soliti plerum-
 que damna aestatis hibernis eventibus
 pensare tum aestate atque hieme iuxta
 6 pellebantur. Neo Agricola umquam per
 alios gesta avidus interceptit: seu centurio
 seu praefectus incorruptum facti testem
 7 habebat. Apud quosdam acerbior in con-
 viciis narrabatur, ut erat comis bonis
 8 ita adversus malos iniucundus. Ceterum
 ex iracundia nihil supererat secretum, ut

4. **pactione ac fuga**: l'uso dell'*ac* consiglia d'intender qui *fuga* come la conseguenza della *pactio*.

5. **Ita intrepida ibi hiems**: s'ha da supplire *fuit* od *erat*? I periodi che seguono han carattere generale.

6. **seu centurio seu praefectus**: cioè qualunque ufficiale sia di fanteria sia di cavalleria. Sottintendi *rem bene gesserat*.

saputo mai scegliere con maggior avvedimento le posizioni più favorevoli. E non uno dei castelli stabiliti da Agricola fu espugnato a forza dai nemici o abbandonato per resa e ritirata; frequenti eran anzi le sortite: giacchè contro la lunghezza degli assedi erano incorati da provviste sufficienti per un anno. Così senza paura vi si passava l'inverno e ciascun comandante poteva bastare a sè stesso, tornando vano ai nemici ogni sforzo e venendo lor meno ogni speranza, dappoi- chè, mentre prima sollevano generalmente rifarsi dei danni dell'estate coi successi dell'inverno, ora si vedevano e d'estate e d'inverno sempre a un modo respinti. Nè Agricola mai s'appropriò con ingorda ambizione il merito delle opere altrui: sì centurioni come prefetti trovavano in lui un attestatore imparziale del loro operato. Certuni lo dicevano troppo aspro nelle riprensioni, essendo egli infatti come affabile coi buoni, così poco complimentoso verso i cattivi. Del resto, sbollito il primo impeto dell'ira, non rimaneva in lui nessun astio segreto, sì che non c'era dopo a temere che covasse nulla in silen-

7. **ut erat comis** etc.: *iniucundus* è aggiunto predicativamente con forza causale, quasi *cum esset ita... iniuc. ut erat* etc.

8. **nihil supererat secretum**: forse un'allusione al contrario carattere di Domiziano; cf. c. 38 e 42.

silentium eius non timeres: honestius putabat offendere quam odisse.

XXIII. Quarta aestas obtinendis quae percucurrerat insumpta; ac si virtus exercituum et Romani nominis gloria pateretur, inventus in ipsa Britannia terminus. Namque Clota et Bodotria diversi maris aestibus per immensum revectae, angusto terrarum spatio dirimuntur: quod tum praesidiis firmabatur atque omnis propior sinus tenebatur, submotis velut in aliam insulam hostibus.

XXIII. L'anno 81. Clota e Bodotria.

1. **Quarta aestas** etc.: *ne nova moliretur nisi prioribus firmatis* (Ann. XII, 32). — **ac si virtus** etc.: bisogna completare: *ac si virtus... pateretur inveniri terminum imperii citra regionum defectum* (permettessero di trovare un confine alle conquiste fuor che nella mancanza di nuove prede) *inventus erat in ipsa Br.* (lasciando fuori la Caledonia) *terminus expeditionum idemque imperii.*

2. **Clota et Bodotria**: cf. c. 10, nota a *tum primum*. — **revectae**: sembran qui fusi

zio; riteneva più decoroso urtare altrui apertamente che copertamente odiarlo.

XXIII. La quarta estate fu spesa in assicurare il possesso di ciò che aveva rapidamente percorso, e se il valor degli eserciti e la gloria del nome romano permettessero di mai fermarsi, nella stessa Britannia s'era trovato il confine. Le acque infatti della Clota e della Bodotria risospinte per lunghissimo tratto entro terra dalle maree dei due opposti mari non son separate che da uno stretto istmo: e questo allora era custodito da presidii e tutta la costa al di qua in poter nostro, sicchè i nemici rimanevano come relegati in un'altra isola.

insieme due pensieri e due fatti: la penetrazione delle maree che ricacciano addietro le acque dei fiumi e la profondità dei seni stessi; l'uno collocato al primo piano come causa dell'altro. — **tum**: ora non più, vuol dir T., per l'avvenuta conquista della Caledonia. — **velut in aliam ins.**: la Caledonia, cioè, restava così perfettamente separata dalla Br. come se fosse addirittura un'altra isola.

XXIV. Quinto expeditionum anno nave prima transgressus ignotas ad id tempus gentes crebris simul ac prosperis proeliis domuit; eamque partem Britanniae quae Hiberniam aspicit copiis instruxit, in spem magis quam ob formidinem, si quidem Hibernia medio inter Britanniam atque Hispaniam sita et Gallico quoque mari opportuna valentissimam imperii partem magnis in vicem usibus miscuerit. Spatium eius, si Britanniae comparatur, angustius, nostri maris insulas superat. Solum caelumque et ingenia cultus-

XXIV. Spedizione dell'estate 82: Agr. varca la Clota e munisce la costa di fronte all'Irlanda. Egli pensa alla conquista di quest'isola, di cui non gli sfugge l'importanza; notizie su essa.

1. **transgressus**: il *terminum* di cui dal c. prec.; e che operasse dalla parte della Clota si ricava sia da quel che segue sull'Ibernia sia dal principio del c. 25. — **prima nave**: può esser locuzione di tempo, come in Orazio *Epp.* I, 7, 13 *cum hirundine prima* e significare 'non appena fu possibile la navigazione a primavera,; e può anche intendersi: 'colle prime navi romane che mai solcasser quelle acque, (cf. *ignotas...gentes*). — **medio inter Br. at-**

XXIV. Nel quinto anno delle spedizioni passò oltre colle prime navi, e mediante numerosi ma insieme prosperi combattimenti assoggettò alcuni popoli sin allora sconosciuti; quindi munì di milizie quella parte della Britannia che guarda l'Irlanda, non tanto per timore che di questa avesse, quanto per isperanza di conquistarla, giacchè, posta in mezzo com'è tra la Britannia e la Spagna, e opportunamente situata anche per rispetto al mar della Gallia, servirebbe ottimamente a riunire con grandi e scambievoli vantaggi queste regioni costituenti una parte così importante dell'impero. La sua estensione, se la si paragona alla Britannia, è più piccola, ma supera tuttavia quella delle isole del mare nostro. Il terreno ed il clima, l'indole ed il modo di vivere degli abitanti non differiscono gran che [in meglio] dalla Britannia; i luoghi di approdo ed i porti son

que Hisp. sita: torna a vedere il c. 10; *medio*, forse, non val qui proprio 'a pari distanza, (come al c. 6), che sarebbe un errore di più. -- **valentissimam i. partem:** *Hist.*, III, 53: *Gallias Hispaniasque, validissimam terrarum partem*; terza, qui, la Br. — **miscuerit:** potenziale del presente, e perciò pensiero anche di T., oltre che d'Agr.

2. **spatium eius** etc.: comprende circa 84.000 km. q., mentre l'Inghilt. con la Scozia 230.000 e la Sicilia, l'isola maggiore del mare nostro, circa 26.000.

que hominum haud multum a Britannia differt [in melius]; aditus portusque per
 4 commercia et negotiatores cogniti. Agricola expulsum seditione domestica unum
 ex regulis gentis exceperat ac specie ami-
 5 citiae in occasionem retinebat. Saepe ex eo audiui legione una et modicis auxiliis debellari obtinerique Hiberniam posse; idque etiam adversus Britanniam profuturum, si Romana ubique arma et velut e conspectu libertas tolleretur.

XXV. Ceterum aestate, qua sextum officii annum incohabat, amplexus civitates trans Bodotriam sitas, quia motus universarum ultra gentium et infesta hostilis exercitus itinera timebantur, portus

3. **a Britannia**: *comparatio compendiaria* o paragone abbreviato. — [in melius]: inetto commento antico passato nel testo.

4. **in occasionem**: quando gli convenisse d'intraprendere una spedizione nell'isola, l'esule principe poteva essergli d'aiuto e servirgli da pretesto.

XXV. Estate dell'83. Spedizione oltre Bodotria. — La flotta per la prima volta accompagna e sostiene l'esercito. — Tutti i Caledoni si levano in armi e muo-

conosciuti per via dei commerci e dei mercanti. Agricola aveva accolto benignamente uno dei principotti del paese, cacciato di patria in séguito ad interni tumulti, e sotto colore d'amicizia lo tratteneva presso di sè per valersene poi all'occasione. Spesso io gli sentii dire che l'Irlanda si sarebbe potuta conquistare e mantenere con una sola legione e poche milizie ausiliarie; e anche in riguardo alla Britannia sarebbe stato giovevole che le armi romane si trovassero d'appertutto e fosse tolto, per così dire, agli sguardi lo spettacolo dell'altrui libertà.

XXV. Ma nell'estate con cui iniziava il sesto anno della sua carica, avendo compreso nei suoi disegni le popolazioni situate di là dalla Bodotria, siccome si temeva una sollevazione generale di tutte le tribù della Caledonia, e pericolosa l'avanzata di un esercito ostile, operò colla flotta una recognizione dei porti; la qual

vono incontro ai Romani: Agr., nonostante le paure d'alcuni, fa dal canto suo lo stesso.

1. **amplexus**: non bello, come al c. 17, ma *animo*. — **un. ultra gentium**: *ultra* in funzione attributiva alla greca: τῶν πέ-
 ραν ἐθνῶν. — **infesta.... itinera**: son le
 marcie per vie 'infestate' da pericoli e insi-
 ste. — **hostilis exercitus**: che sarebbe stato

classe exploravit; quae ab Agricola primum assumpta in partem virium sequebatur egregia specie, cum simul terra, simul mari bellum impelleretur, ac saepe isdem castris pedes equesque et nauticus miles mixti copiis et laetitia sua quisque facta, suos casus attollerent, ac modo silvarum ac montium profunda, modo tempestatum ac fluctuum adversa, hinc terra et hostis, hinc victus Oceanus militari
 2 iactantia compararentur. Britannos quoque, ut ex captivis audiebatur, visa classis obstupefaciebat, tamquam aperto maris sui secreto ultimum victis perfugium
 3 clauderetur. Ad manus et arma conversi

poi il romano. — **ass. in partem virium**: nell'82 avea servito solo al traghetto dell'esercito, non l'aveva accompagnato. — **sequebatur**: *eum!* non *terrestres copias*: queste erano o precedute o accompagnate dalla flotta; il capitano è seguito dalle une e dall'altra. — **egregia specie**: *egregium* è ciò che esce dal comune e come tale atto a colpir gli occhi e l'animo altrui: *mirabile, obstupefaciens*; nota poi che è detto con riguardo agli stessi Romani: cf., più sotto, *Britannos quoque... classis obstupefaciebat*. — **impelleretur**: nuova, ma efficace *iunctura*, per *impigre promoveretur*. Altri

flotta, allora per la prima volta da lui assunta a far parte delle forze combattenti, seguivalo anch'essa con non comune spettacolo: poichè l'impresa era spinta innanzi alacrement e da terra e dal mare ad un tempo, e spesso nei medesimi accampamenti fanti, cavalieri e marinai, mettendo in comune le provvigioni e l'allegria, esaltavan ciascuno le sue gesta e le sue avventure, e con soldatesca iattanza contrapponevano gli uni ai vanti degli altri ora la profondità delle selve e i precipizi dei monti, ora l'ostilità delle tempeste e dei flutti, da un lato la terra e i nemici vinti, dall'altro l'Oceano stesso superato. Anche i Britanni, a quanto s'udiva dai prigionieri, restavan colpiti alla vista della flotta, nel pensiero che, dischiusi i recessi del loro mare, si sarebbero poi, se

osserva che vi può essere un influsso della frase *naves impellere*. — **militari iactantia**: quella che, esagerata, diè luogo alla creazione di tipi come il *miles gloriosus* di Plauto o il Capitan Fracassa di men lontana memoria.

2. **Br. quoque** etc., il *quoque* è limitato al fatto della commozione degli animi: le ragioni sono in parte diverse: presso i Romani predomina la maraviglia della novità, presso i Br. la paura degli effetti. — **tamquam... clauderetur**: *secretum* cumula forse i due sensi di 'recessi' e 'mistero' (misteriosi recessi); *victis* è ipotetico: *sibi, si vincerentur*.

Caledoniam incolentes populi magno paratu, maiore fama, uti mos est de ignotis, oppugnare ultro castella adorti, metum ut provocantes addiderant; regredendumque citra Bodotriam et cedendum potius quam pellerentur ignavi specie prudentium admonebant, cum interim cognoscit hostis pluribus agminibus ir-
 4 rupturos. Ac ne superante numero et peritia locorum circumiretur, diviso et ipse in tres partes exercitu incessit.

3. **magno paratu** etc.: cf. *Hist.* III, 43: *paratu firma et aucta rumore*; così pure qui c. 30: *omne ignotum pro magnifico est*. — **ultro... provocantes**: avverbio e participio possono sembrare un po' strani; ma T. vuol dire che i Romani avanzavan, sì, nel paese e vi stabilivan presidii, ma si erano astenuti dal trattare ostilmente le popolazioni; e la causa sarà stata appunto il desiderio di far parer l'avanzata non *hostilis sed amici exercitus* (cf. inizio) e così possibilmente evitare la temuta sollevazione. L'ingresso dei R. in paese altrui non era dunque per T. una provocazione diretta! — **metum... addiderant**: l'azione è più che pf. rispetto ai verbi che seguono. *Addere metum*, secondo un noto uso (cf. anche c. 5) significa, non già 'far crescer la paura', ma 'aggiunger la paura agli altri moti dell'animo causati dallo stesso fatto',

sconfitti, trovato precluso pur l'estremo rifugio. Voltisi ad adoperar mani ed armi, i popoli della Caledonia, fatti grandi preparativi ingranditi ancor dalla fama, come suole accadere delle cose mal note, avevano preso l'offensiva assalendo i castelli, e con l'ardire della provocazione incusso paura ai Romani; sì che alcuni vili in veste di prudenti già esprimevan l'avviso che si dovesse tornare addietro e sgomberar volontariamente il paese anzi che attendere di venirne cacciati, quand'ecco arriva ad Agricola la notizia che i nemici son per piombargli addosso divisi in più schiere. Ed allora, per non venir circondato da essi, superiori quanto a numero e conoscenza dei luoghi, diviso anch'egli l'esercito in tre schiere, marciò in avanti.

(delusione, sdegno, dolore). L'aver i Cal. preso l'offensiva li faceva parer più temibili, in quanto contribuiva a farli credere più coraggiosi e più forti di quel che erano in realtà. — **potius quam pellerentur**: tanto questa costruzione (Ces., Sall., Nep., Livio — questi anche *quam ut*) quanto il doppio infinito (Cic., Ces.) è regolare con *potius quam* nel discorso indiretto.

4. **superante num. et per. loc.**: abl. assoluto; il compl. d'agente (*ab hostibus*) è sottinteso. — **et ipse**: nota *ipse* inserito liberamente, come sogg. logico, nell'abl. assoluto; è uso già liviano (4, 44; 29, 2; 45, 10) che presso T. ha un altro riscontro in *Germ.* 37. — **in tres partes**: parrebbe che

XXVI. Quod ubi cognitum hosti, mutato repente consilio universi nonam legionem ut maxime invalidam nocte aggressi, inter somnum ac trepidationem caesis vigilibus irrupere. Iamque in ipsis
 2 castris pugnabatur, cum Agricola iter hostium ab exploratoribus edoctus et vestigiis insecutus, velocissimos equitum peditumque assultare tergis pugnantium iubet, mox ab universis adici clamorem;
 3 et propinqua luce fulsere signa. Ita ancipiti malo territi Britanni; et nonanis redit animus, ac securi pro salute de glo-

Agr. avesse condotte con sè tre sole delle quattro legioni (*II Aug.*, *IX Hisp.* *XIV Gen.* e *XX Victr.*) di cui disponeva, oltre alle milizie ausiliarie; certo, truppe avea dovuto lasciar dietro sè, a guardia del paese.

XXVI. I nemici assaltano in massa la nona legione: Agr. sopraggiunge e la sorpresa si risolve in una solenne sconfitta per gli assalitori.

1. **universi**: in opposizione ai *plura agmina* di prima (c. prec.). — **nonam leg.**: quella medesima che era stata così duramente provata nel 61 (c. 5 e 16); ma il *maxime invalidam* non si riferisce a perduranti effetti dell'ormai lontana *clades* (subito nel 61 s'era provveduto a un supplemento

XXVI. Appena ciò fu noto ai nemici, mutato a un tratto disegno, assalirono tutti insieme di notte la nona legione come la men forte e, uccise le sentinelle, tra il sonno e la confusione irrupper nel campo. E si combatteva ormai proprio entro questo, quando Agricola, informato dai suoi esploratori sulla marcia dei nemici e postosi sulle loro tracce, comanda ai più veloci dei cavalieri e dei fanti di pigliarli alle spalle mentre combattono, aggiungendo poi universali grida all'assalto; e all'approssimarsi del giorno brillarono inoltre le insegne. Così i Britanni sotto il doppio pericolo sbigottirono; invece i soldati della nona ripresero animo, e, sicuri ormai della salvezza, lottavano

con legionari tratti di Germania: *Ann.* 14, 38), sibbene al fatto che suoi *vexillarii* (soldati scelti) erano stati proprio quell'anno (84) inviati in Germania per la spedizione di Domiziano contro i *Chatti* (cf. c. 39): ce n'informa l'iscrizione funeraria di *L. Roscius Aelianus* console supplente nel 100, che fu appunto di quei *vexillarii* (CIL XIV, 3612).

2. **iamque in ipsis castris pugn.**: Agr. è informato *tardi* del piano dei nemici, quando il pericolo è ormai gravissimo. — **velocissimos equ. peditumque**: la cavalleria e la fanteria leggère. — **et... fulsere signa**: delle legioni. *Fulsere* è da prendere in senso traslato, così come si dice di una speranza o certezza di scampo 'che brilla agli

4 ria certabant. Ultro quin etiam erupere,
et fuit atrox in ipsis portarum angustiis
proelium, donec pulsi hostes, utroque
exercitu certante, his, ut tulisse opem,
5 illis, ne eguisse auxilio viderentur. Quod
nisi paludes et silvae fugientes texissent,
debellatum illa victoria foret.

XXVII. Cuius conscientia ac fama fe-
rox exercitus nihil virtuti suae invium
et penetrandam Caledoniam invenien-
dumque tandem Britanniae terminum
continuo proeliorum cursu fremebant.
2 Atque illi modo cauti ac sapientes prom-
pti post eventum ac magniloqui erant.

occhi di qualcuno'. Per l'*et* aggiuntivo (*praeterea*) cf. c. 10: *et hiems app.*

3. **redit**: perfetto (— *it*).

4. **ultro quin etiam**: *quin etiam* è solita-
mente adoperato da T. come pospositiva;
quanto a *ultro* sembra qui valere 'facen-
do più del bisogno, (per andar salvi dei
nemici); altri intende 'passando all'offen-
siva,, ma questo senso non sembra legit-
timo che là dove si possa parafrasare *sine*
provocatione. — **et fuit atrox** etc.: la bat-
taglia fu decisa sulle porte (l'*et* è conse-
cutivo: 'e così'; cf. c. 16 *et seditio sine san-*
guine stetit; dunque *erupere* non sottintende

per la gloria. Di più, anzi, fecero una sortita, e fiera battaglia ebbe luogo proprio in sulle strette delle porte, gareggiando in valore ambedue i nostri eserciti, l'uno per sembrare d'aver portato aiuto, l'altro di non averne avuto bisogno. Che se le paludi e le selve non avesser coperto i fuggenti, con quella vittoria era decisa la guerra.

XXVII. E l'esercito, imbaldanzito dal sentirsi vittorioso e dalla fama acquistata, andava fremendo che nulla era inaccessibile al suo valore e che bisognava addentrarsi nella Caledonia e con una serie ininterrotta di battaglie raggiungere una buona volta l'estremo limite della Britannia. Anche quelli che testè facevano i saggi e i prudenti ora dopo il successo

e castris, ma qualche cosa come ex ea parte castrorum, ubi oppressi restiterant.

XXVII. L'esito della battaglia imbaldanzisce i Romani, ma non deprime affatto i Britanni.

1. **Cuius conscientia ac fama**: la *conscientia victoriae* nei Romani si oppone alla sotto riferita affermazione dei Br. *non virtute se victos, sed occasione et arte ducis*; coerentemente la *fama* non è presso i nemici, ma presso i concittadini e gli amici. — **fremebant**: *frementes (propter moram) dictitabant*.

2. **magniloqui**: in *Hist. I, 35* parlando dei

3 Iniquissima haec bellorum condicio est:
 prospera omnes sibi vindicant, adversa
 4 uni imputantur. At Britanni non virtute
 se victos, sed occasione et arte ducis rati,
 nihil ex arrogantia remittere, quo minus
 iuventutem armarent, coniuges ac libe-
 ros in loca tuta transferrent, coetibus et
 sacrificiis conspiracyem civitatum san-
 5 cirent. Atque ita irritatis utrimque ani-
 mis discessum.

medesimi tipi: *ignavissimus quisque et... in periculo non ausurus nimii verbis, linguae feroces.*

3. **prospera** etc.: un pensiero analogo in Sall., *Jug.* 53: *in victoria vel ignavis gloriari licet, adversae res etiam bonos detre-stant.*

4. **non virtute se** etc.: anche Vercingetorige, dopo la presa di Avarico (Bourges), confortava similmente i Galli (*B. G.* VII, 29): *non virtute neque in acie vicisse Romanos, sed artificio quodam et scientia oppugnationis.* — **occasione et arte**: perchè si era data un'occasione favorevole pel duce nemico (di coglierli inaspettatamente alle spalle) e costui avea saputo sfruttarla. — **arrogantia**: la presunzione del credersi superiori ai Romani.

eran tutti coraggio e bravate. Questo è appunto il lato più ingiusto delle guerre: dei successi tutti si fan merito; degli insuccessi uno solo ha la colpa. Ma i Britanni, ritenendosi vinti non dal valore, ma dal caso e dall'abilità del capitano, nulla dimettevano della loro arroganza nè cessavano dall'armar la gioventù, trasportar mogli e figli in luoghi sicuri, ratificar con convegni e sacrifici l'adesione di tribù nuove alla lega. E così si separaron che gli animi erano da una parte e dall'altra eccitati.

5. **atque ita... discessum**: la stessa frase, salvo *infensis* per *irritatis*, in *Ann.* XIII, 56. I Romani partono per gli accampamenti d'inverno, le tribù britanne ritornano alle loro case. Ma la battaglia del c. 26 non accadde alla fin dell'estate: ciò è dimostrato sia dal desiderio di avanzare dell'esercito romano sia dalla continuazione nei preparativi da parte dei Br.: sicchè dobbiam ritenere che, nonostante la vittoria, Agr. non istimasse più prudente l'*incedere* (c. 25); e ciò ci spiega un pochino l'*arrogantia* dei Br. e fa anche sospettare che la vittoria non fosse poi così brillante come T. ce la vuol far credere.

XXVIII. Eadem aestate cohors Usiporum per Germanias conscripta et in Britanniam transmissa magnum ac memo-

XXVIII. Una coorte germanica trucidò i suoi istruttori, fuggè per mare e circumnavigata la Britannia fa trista fine.

1. **eadem aestate**: 83. — **cohors**: a ogni legione (fanteria pesante) era attribuito un certo numero di coorti ausiliarie levate fra questo o quel popolo soggetto; comprendevan ciascuna 500 o 1000 uomini (*quingenariae* o *millenariae*), erano composte o di tutta fanteria leggera (*peditatae, leves*) o di fanti e cavalli (*equitatae*: 380, 760 *ped.* = 6, 10 *centuriae* + 120, 240 *equ.* = 3, 6 *turmae*), e comandate le *quing.* regolarmente da un *praefectus*, le *mill.* da un *tribunus cohortis*. — **Usiporum**: gli *Ūsīpi* o *Usipētes* compaiono nella storia l'inverno 56-55 a C. quando insieme coi *Tencteri* avendo osato di passare il Reno inferiore furon massacrati e ricacciati oltre da Cesare (*B. G.* IV, c. 1 segg.); ai tempi di Germanico (*Ann.*, I, 51) li troviamo stanziati nella regione della *Lupia* (Lippe); ma poi, costretti probabilmente dallo stesso Germanico perchè si volle libera e ridotta a pascolo gran parte della riva destra del Reno inferiore per sicurezza dei confini, risalirono il fiume sino a nord o ad est di Magonza (*Ann.* XIII, 55; *Hist.* IV, 37; *Germ.* 32; *Notitia dignitatum* p. 253 Seeck). La

XXVIII. Nella medesima estate una coorte di Usipi arrolata in Germania e tragittata in Britannia osò un'impresa straordinaria e memorabile. Trucidato il

loro incorporazione nell'impero. dimostrata dalla leva, doveva essere di fresca data (spedizione di Domiziano contro i Catti nello stesso a. 83? v. c. 39); a grande loro riottosità, se non a questo stesso episodio, accennano anche versi di Marziale pubblicati nel 90 (*Epigr.* VI, 60, 3-4). — per **Germanias**: il plur. non designa qui la *Germania magna* o *barbara* come al c. 15 e *Hist.* I, 49, ma le due provincie romane *Germ. superior* (meridion.) e *inferior*. Confine tra esse era il tratto del Reno compreso fra la Lahn e la Nahe, poi quest'ultimo fiume. La super. comprendeva la riva del Reno da Magonza a Basilea, più gran parte dei cosiddetti *agri decumates* (ossia sottoposti alla decima: v. su essi *Germ.* 29), un triangolo, di cui due lati eran costituiti dal corso superiore del Reno e del Danubio e il terzo da un *limes* o linea di forti (cf. c. 41) che con andamento assai sinuoso andava all'incirca dalla Lahn a Regensburg (la parte più vicina al Danubio apparteneva alla *Raetia*). L' *infer.* si stendeva lungo la sinistra del Reno sino alla sua foce: nucleo principale il bacino della Mosa. La costituzione delle due provincie risaliva ad Augusto, l'ampliamento della super. oltre Reno all'età dei Flavii (cf. no-

- 2 rabile facinus ausa est. Occiso centurione ac militibus, qui ad tradendam disciplinam immixti manipulis exemplum et rectores habebantur, tres liburnicas adactis per vim gubernatoribus ascendere; et uno remigante, suspectis duobus eoque interfectis, nondum vulgato rumore ut mi-
- 3 raculum praevehebantur. Mox ad aquam atque utilia raptum egressi cum plerisque Britannorum sua defensantium proelio congressi ac saepe victores, aliquando pulsi, eo ad extremum inopiae venere,

ta preced.). -- **magnum ac memor. facinus:** è ricordato anche da Dione Cassio 66, 20 coi dati seguenti: i ribelli uccidono i loro centurioni e il loro tribuno (era dunque una *coh. milliaria*) salpano dalla costa ovest (girano a nord), approdano senz'accorgersene davanti al campo romano sulla costa orientale (presso Bodotria? e ivi parrebbe che per Dione avesse avuto termine l'avventura); la casuale circumnavigazione suggerisce ad Agr. il disegno del periplo, ordinato ed eseguito l'anno appresso 81.

2. **centurione ac militibus** etc.: le coorti ausiliarie eran comandate da *praeefecti* che eran generalmente degli *ex centuriones primipili* (*c. primipilus* è il primo centurione della legione); i *milites* son dei legionarii, che prendevano il titolo

centurione e i soldati che, frammisti ai manipoli per istruirli nel mestiere delle armi, eran lì a modello ed a guida, montarono su tre liburniche, trascinando seco a forza i piloti; e di questi uno solo poi dirigendo il remeggio, perchè due eran caduti in sospetto e perciò stati uccisi, trascorrevano lungo le coste qual misteriosa apparizione, non ancora divulgatosi il fatto. In séguito, sbarcando per acqua e a predare le altre cose necessarie, vennero alle mani con molte tribù

armorum o *campi doctores* ed erano scelti fra i migliori veterani: il *manipulus* = 2 *centuriae* = $\frac{1}{3}$ di una *cohors* (legionaria o ausiliaria) = $\frac{1}{30}$ di una legione. — **habebantur**: non *existimabantur*, ma *illic tenebantur*, eran tenuti lì, quasi *illic erant*; cf. ex. gr. *Ann.* VI, 8: *quae coram habentur* (= *sunt*); XIII, 30: *praefectus remigum, qui Ravennae haberentur* (= *essent*). L'uso proviene a T. da Sall. (ex. gr. *Cat.* I, 4: *virtus clara aeternaque habetur*). — **liburnicas**: il nome *liburnica* o *liburna* (*navis*), desunto dal popolo pirata dei Liburni (Ilirico settentrionale) designò dapprincípio un tipo di bireme allungata particolarmente snella e veloce; ma dopo Azio (31 a. C.) passò anche ad essere adoperato per 'nave da guerra' in genere (così probabilmente in T.) certo a causa del favore ottenuto dal tipo, che ad Azio aveva deciso della giornata. — **ascendere**: perfetto. — **remigante**: causativo, *remiges moderante*.

ut infirmissimos suorum, mox sorte du-
 4 ctos vescerentur. Atque ita circumvecti
 Britanniam, amissis per inscitiam regen-
 di navibus, pro praedonibus habiti, pri-
 mum a Suebis, mox a Frisiis intercepti
 5 sunt. Ac fuere quos per commercia ve-
 numdatos et in nostram usque ripam mu-
 tatione eumentium adductos indicium tanti
 casus illustravit.

3. **mox... vescerentur**: *egressi* è subordinato all'altro part. *congressi*: *defensantium* è intensivo; *vescerentur* coll'accus. è arcaismo.

4. **Atque ita circumvecti** etc.: *ita* vale in *tantis miseriis*. La circumnavigazione è per il nord anche nella mente di T.: volgendo a sud i fuggiaschi avrebbero percorso solo due lati su quattro, e incontrato prima i Frisi che gli Svevi. I Frisi abitavan la costa tra il Reno e l'Amisia (Ems) e son la sola nazione germanica che conservi ancora le sue sedi originarie. Svevi era il nome non di un popolo solo, ma di un vastissimo gruppo che ai tempi di T. occupava tutto il centro della Germania barbara dal Danubio al Baltico, affacciandosi anche (foce dell'Elba, popolo dei Langobardi?) sul mare del nord, come appare da questo passo. A immediato oriente dei Frisi erano però i *Chauci* at-

dei Britanni difendenti risolutamente i loro beni, e spesso vinsero, ma talvolta furon respinti: sinchè all'ultimo si trovaron ridotti in tanta penuria da dover mangiare i meno forti tra loro e poi quelli che estraevano a sorte. Circumnavigata così la Britannia, perdettero anche, mal governando, le navi e ritenuti predoni finiron catturati parte prima da Svevi, parte quindi dai Frisi. E ve ne furon di quelli che messi in vendita su pei mercati e dal mutar di padroni condotti fin sulla nostra sponda acquistaron notorietà col racconto di sì maravigliosa avventura.

traverso i quali i fuggiaschi sarebber passati senza danno. Cf. *Germ.* 35, 38 sgg.; *B. G.* IV, 1; *Strab.* VII, p. 290. — **amissis... navibus**: traversato il mare Germanico in direzione nord-ovest a sud-est, perdon le navi su costa sveva e proseguono il loro viaggio e le loro rapine per terra. Quanto all'*inscitia regendi* convien riflettere che l'unico pilota loro rimasto o era stato mangiato o non conosceva le coste della *Germania barbara*.

5. **in nostram usque ripam**: sc. *Rheni*; dai tempi di Claudio il confine nella regione del basso Reno era stato riportato al fiume: prima (da Augusto) anche i Frisi eran soggetti all'impero.

XXIX. Initio aestatis Agricola domestico vulnere ictus: anno ante natum
 2 filium amisit. Quem casum neque ut plerique fortium virorum ambitiose, neque
 per lamenta rursus ac maerorem mulie-
 3 briter tulit; et in luctu bellum inter remedia erat. Igitur praemissa classe, quae pluribus locis praedata magnum et incer-

XXIX. Estate dell'84. Agr. perde un figlio-
 letto d'un anno: come si comporta in
 tale sciagura. Avanza coll'esercito sino
 al monte Graupio: quivi i Caledoni lo
 attendono. Calgaco, uno dei principali
 lor capi, prende ad arringarli.

1. **aestatis**: *septimae* (cf. 34, 1: *hi sunt quos proximo anno* etc.); la soppressione del numerale riesce un po' dura, perchè dapprincipio si può credere che si tratti ancor sempre dell'anno 83; inoltre in tutti i precedenti casi si ha sempre il numerale o *sequens*: sicchè c'è da domandarsi se dopo *initio* non sia caduto un *VII*. — **ictus**: sottintendi *est*; di farne un part. subordinato ad *amisit* proibisce la logica. Per lo schema (1° membro: accenno indefinito: 2° indicazione definita) cf. c. 7, 1-2.

2. **neque ut plerique fortium vir. ambitiose**: i *fortes viri* (v'è dell'ironia sdegnosa nell'espressione) son gli Stoici, certi atteggiamenti dei quali spiacevano sommamen-

XXIX. Al principio dell'estate seguente, Agricola fu colpito da privata sciagura: perdette un figlio natogli l'anno prima; accidente che non sopportò nè come molti uomini forti con vanitosa indifferenza, nè come le femmine con lamenti e tristezza: e nel lutto gli era tra' conforti la guerra. Pertanto, mandata innanzi la flotta, affinchè, predando in luoghi diversi, spargesse grande ed incerto terrore, e alleggerito l'esercito, al quale aveva aggiunto di tra i Britanni quelli più valorosi e di fede provata da lunga pace, si spinse fino ai monti Graupii, che

te a T. sia in politica sia nel resto: il suo occhio di buon politico e di fine psicologo coglieva tutta l'inutilità del loro repubblicanesimo intransigente e tutta la vanità (*ambitio*) che si nascondeva sotto certi discutibili eroismi; cf. c. 42, fine e la pref. Com'è noto, gli stoici, tra l'altro, affettavano di non lasciarsi turbare da nulla, di conservare in ogni occasione l'*ἀταραξία* o imperturbabilità, l'indifferenza dell'animo di fronte ai fatti del mondo esterno e corporeo. Il senso generale del passo è poi il seguente: Agr. non fece nè l'eroe nè la femminuccia; fece *l'uomo*. — **bellum inter remedia**: similmente Tiberio, mortogli il figlio Druso, *fortiora solacia e complexu reipublicae* petivit (*Ann.* IV, 8 e 13).

tum terrorem faceret, expedito exercitu, cui ex Britannis fortissimos et longa pace exploratos addiderat, ad montem Graupium pervenit, quem iam hostis insederat. Nam Britanni nihil fracti pugnae prioris eventu, et ultionem aut servitium expectantes, tandemque docti commune

3. **expedito**: *expeditus* è il soldato che ha lasciato addietro le *sarcinae* cioè il fardello di cibarie (grano) e d'arnesi (*vasa, valli, ferramenta*) ch'era solito portare addosso, come il soldato d'oggi lo zaino ecc. Non intender dunque *sine impedimentis*, perchè gl'*impedimenta* sono invece i bagagli che vengon dietro l'esercito a soma o su carri, e a cui s'aggiungono in questo caso le *sarcinae*. — **ex Br. fortissimos et l. pace explor.**: non i più valorosi in genere, ma soltanto quelli che rispondevano anche alla seconda condizione. Nè v'è contrasto con la fine del c. 11 dove si dice che la lunga pace infiacchisce gli animi e che ciò già si osservava presso quelle tribù la cui sottomissione era più antica: sia perchè là il discorso concerne il complesso di quelle popolazioni, sia perchè *longa pax* ha nei due luoghi un senso diverso (qui 'abbastanza lunga', là 'troppo lunga pace'). — **montem Graupium**: il nome par da confrontare col gr. *γούπος* 'curvo',; ma il luogo non è con certezza

i nemici già avevano occupato. Perchè i Britanni, nulla scoraggiati dall'esito della precedente battaglia e ben sapendo d'aver innanzi a sè o la vendetta o il servaggio, e finalmente persuasi che il comune pericolo non'era da respingere se non con la concordia, per mezzo d'ambascerie e d'alleanze avevano radunato le forze di tutte le tribù. E già si scorgevano più di trentamila armati e cori-

identificabile. Chi voglia ammettere che si tratti dei *Grampians Mountains*, la catena che attraversa la Scozia da sud-ovest a nord-est, bisognerà sì contenti di fondare la sua ipotesi su una certa convenienza ideale; perchè, quanto al nome, esso è moderno (sec. XVI; nome antico *Grantz-baine*) e deriva da un facile errore di lettura (*Grampium*, onde *Grampium*) diffuso dall'edizione principe di Francesco Puteolano, uscita a Milano, pe' tipi di Antonio Zaroto, tra il 1476 e il 1482.

4. *Nam Br.* etc.: non fa in sostanza che ripetere quel che ha già detto, per l'anno avanti, in fine al c. 27. — *ultionem aut servitium expectantes*: sottintendi un *tantum*. — *tandemque docti* etc., cf. c. 12 in fine. *Concordia propulsandum* equivale per se; grammaticalmente però si spiega osservando che *concordia* ha il cosiddetto tono oratorio e *propulsandum* è conativo:

periculum concordia propulsandum, legationibus et foederibus omnium civitatum vires exciverant. Iamque super triginta milia armatorum aspiciebantur, et adhuc affluebat omnis iuventus et quibus cruda ac viridis senectus, clari bello et sua quisque decora gestantes, cum inter plures duces virtute et genere praestans nomine Calgacus apud contractam multitudinem proelium poscentem in hunc modum locutus fertur:

‘ che con la concordia (e non altrimenti) bisognava cercar di respingere il c. p.,. — **civitatum**: il gen. in *ium* è abbastanza frequente nei nomi in *tas-tatis* e specialmente in *civitas*.

5. **super triginta milia armatorum**: nè erano meno le truppe d'Agr.: 3 legionibus

nuava ad affluire la gioventù in massa, come pure quei che godevan soda e fresca vecchiezza, tutti illustri guerrieri e coi suoi distintivi ciascuno, quando tra i varii duci uno eminente per valore e per nobiltà a nome Calgàco, dinanzi alla moltitudine ivi ristretta che chiedeva battaglia, in questo senso si vuol che parlasse.

(18.000 uomini), 8000 fanti ausiliari (c. 35), 5000 cavalieri (c. 35 e 37). — **et quibus cruda et viridis senectus**: frase vergiliana. *Aen.* VI, 304: *iam senior, sed cruda deo* (Caronte) *viridisque senectus*: *cruda* s. è del resto immagine già omerica (cf. ex. gr. *Od.* 15, 357: ἐν ὤμῳ γῆραϊ). — **decōra**: premi assegnati al valore o spoglie tolte ai nemici. — **Calgācus**: il personaggio in questione non è menzionato che qui; ma il nome è attestato altrove e vale (*Calgactus*, *Calgach*, *Calguich*) *ensifer* (da *calg* 'spada,').

XXX. 'Quotiens causas belli et necessitatem nostram intueor, magnus mihi animus est hodiernum diem consensumque vestrum initium libertatis toti Britanniae fore; nam et universi colitis et servitutis expertes et nullae ultra terrae ac ne mare quidem securum imminente
 2 nobis classe Romana. Ita proelium atque arma, quae fortibus honesta, eadem etiam
 3 ignavis tutissima sunt. Priores pugnae,

XXX. Discorso di Calgaco: cc. 30-32. —

'Concordia e disperazione son arra di vittoria. La salvezza infatti è solo nelle armi: non c'è da ritirarsi più in su, nè da pensare ad accettare il dominio, tristissimo, dei Romani'. — Questi discorsi che gli antichi introducono nel racconto storico davanti ad ogni azione importante non son già una finzione assoluta nè costituiscono un mero ornamento, benché in essi ogni scrittore cercasse di dar tutta la misura della sua arte stilistica, ma hanno in sè una verità relativa in quanto: 1) corrispondono a un uso effettivo della vita antica, in cui l'oratoria aveva assai più importanza e largo impiego che presso noi; e 2) sono un modo, nient'affatto meno efficace del nostro espositivo, di rappresentare quei pensieri e quei sentimenti che, secondo la mente dello storico, agitavan gli animi

XXX. « Ogni qualvolta io considero le cause di questa guerra e la necessità che ne preme, gran fiducia mi sento che il dì d'oggi e la vostra concordia debban esser principio di libertà per l'intera Britannia: perchè, la libertà, tutti l'amate e come sa farlo chi ignora la schiavitù, nè più su vi sono altre terre, e neppure il mare è sicuro, minacciandoci da esso la flotta romana. Così il combattere e l'armi, fonte d'onore ai valorosi, son insieme anche pei vili il più sicuro partito. Le

in una data occasione, e dell'azione eran da ritenersi quali motivi o circostanze. Cf. anche il c. 15.

1. **Quotiens** etc.: il principio arieggia un po' Sallustio, *Cat.* 58, 18. — **causas belli**: l'ambizione la cupidigia la crudeltà dei Rom., l'amore e l'abitudine alla libertà nei Cal.; cf. appresso. — **hod. diem consensumque v.**: coordinazione grammaticale di due concetti logicamente interdipendenti: la battaglia d'oggi, grazie anche alla vostra concordia. — **nam et universi colitis** etc.: l'oggetto è *libertatem*, facile a desumere dal *libertatis* precedente e dall'opposizione col seguente *servitutis*: *universi* ed *expertes* son ambedue predicativi, e ciò è messo in rilievo dal doppio *et*; per il concetto espresso da *servitutis expertes* cf. c. 11 in fine: la schiavitù avvilisce e ammollisce.

3. **priores pugnae... habebant**: 'le bat-

quibus adversus Romanos varia fortuna certatum est, spem ac subsidium in nostris manibus habebant, quia nobilissimi totius Britanniae eoque in ipsis penetralibus siti nec ulla servientium litora aspicientes, oculos quoque a contactu dominationis inviolatos habebamus. Nos terrarum ac libertatis extremos recessus ipse ac sinus famae in hunc diem defendit: nunc terminus Britanniae patet, atque omne ignotum pro magnifico est; sed nulla iam ultra gens, nihil nisi flu-

taglie combattute dagli altri Br., e che non son poi state tutte sconfitte, *comportavano* sempre un' ultima speranza e un estremo rimedio nell' opera del nostro braccio. Per *habere* = ammettere, comportare cf. *Ann.* IV, 37 (*semel recepisse veniam habuerit*) e *Germ.* 13 (*gradus... ipse comitatus habet*); *spem ac subsidium* è, in fondo, un'endiadi. — **nobilissimi eoque** etc.: la qualità della sede si trova ad esser la conseguenza della maggior nobiltà (cosa che a prima giunta può sembrare un po' strana, onde le congetture *eiusque* del Wex ed *iique* del Kritz) in quanto Calgaco considera i Cal. come il popolo più antico dell' isola (i Cal. stessi anzi si affermavano autoctoni: cf. *Ces. B. G.* V, 12, 1; non però tali li credeva

passate battaglie, in cui con varia fortuna fu lottato contro i Romani, lasciavan sussistere una speranza e un soccorso nel nostro braccio, per il fatto che noi, essendo la stirpe più nobile dell'intera Britannia e perciò abitandone i più sacri recessi, donde neppur si scorge lido alcuno di schiavi, anche gli occhi serbavamo incorrotti dal contatto della tirannide. Estremo popolo della terra e della libertà, noi fummo sino ad oggi difesi dal nostro stesso isolamento e dal mistero in cui ci avvolgeva la fama: ora il confine della Britannia è scoperto e sol tutto ciò che è ignoto vale per grande. Ma più in su poi non v'è alcuna gente, non v'è nulla fuorchè flutti e scogli, e più infesti

T.: cf. c. 11), il quale per effetto della venuta di nuovi abitatori era stato a mano a mano sospinto verso l'estremo nord. Osserva poi la subordinazione logica dei concetti resa evidente nella traduzione; il senso generale è quello stesso del superiore *servitutis expertes*: quanto più alieni dalla schiavitù, tanto più animosi a respingerla.

4. *sinus famae*: la fama *habebat in sinu*, cioè *proteggeva* i Cal., in quanto, come l'aut. ha già detto al c. 25 e ripete qui appresso, suol amplificare le cose mal note (nel caso concreto: il valore dei Cal., gli ostacoli naturali). — *omne ignotum*: cioè *tantum o. ign.* ! all'avverbio supplisce in latino il tono. Per il pensiero cf. anche

ctus ac saxa, et infestiores Romani, quorum superbiam frustra per obsequium
 5 ac modestiam effugias. Raptores orbis, postquam cuncta vastantibus defuere terrae, mare scrutantur: si locuples hostis est, avari, si pauper, ambitiosi, quos non Oriens, non Occidens satiaverit: soli omnium opes atque inopiam pari affectu
 6 concupiscunt. Auferre trucidare rapere falsis nominibus imperium, atque ubi solitudinem faciunt, pacem appellant.'

Ces., *B. C.* II, 4: *communi enim fit vitio naturae ut invisitatis atque incognitis rebus magis confidamus vehementiusque exterreamur.* — **sed... iam:** è maniera aggiuntiva: 'ma non basta; c'è poi anche questo, che non è possibile nè migrare più a nord nè accettare una signoria qual è quella romana,. Da *priores pugnae* in avanti non si ha altro in sostanza se non lo sviluppo dell'enunciato *nam et... cl. Romana*, nè quindi deve far meraviglia il ritorno sul concetto *nullae ultra terrae*.

5. raptores orbis: è da confrontare la lettera di Mitridate ad Arsace che avea

son nondimeno i Romani, alla cui prepotenza è vano sperar di sfuggire col- l'ossequio e la sottomissione. Predatori del mondo, or che al loro universale saccheggio son venute a mancare le terre, essi frugano il mare: se il nemico è ricco, avidi di spogliarlo, se è povero, smaniosi di dominio, tali che nè oriente nè occidente han potuto saziarli; soli fra tutti ricchezza e povertà con ugual passione appetiscono. Rubare, trucidare, rapire con falso nome dominare essi chiamano, e là dove fanno il deserto, ivi dicon la pace.

luogo nel IV l. delle *Historiae* di Sall.; ivi si fanno ai Romani le medesime accuse e si dà loro l'analogo titolo di *latrones gentium*; v. anche *Iug.* 81.

6. **falsis nominibus**: *verbis decoris obvolvunt vitium*, per dirla con Orazio (*Sat.* 2, 7, 41-2); per la frase cf. poi anche *Hist.* I, 37. — **pacem**: la *Romana pax* (*Sen. de prov.* 4, 14) era infatti sinonimo di conquista; cf. l'altro eufemismo *pacare provinciam* per 'sottomettere un paese,. Pensiero analogo in *Hist.* IV, 17: *miseram servitutem falso pacem vocarent*.

XXXI. 'Liberos cuique ac propinquos suos natura carissimos esse voluit: hi per dilectus alibi servituri auferuntur; coniuges sororesque etiam si hostilem libidinem effugerunt, nomine amicorum
 2 atque hospitem polluantur. Bona fortunaeque in tributum, ager atque annus in frumentum, corpora ipsa ac manus silvis, ac paludibus emuniendis inter verbera
 3 et contumelias conteruntur. Nata servituti mancipia semel veneunt, atque ultro

XXXI. ' Tristissima è la sorte che tocca ai soggetti di Roma; e i Caledoni poi non possono aspettarsi che lo sterminio. Si imiti, con più costanza e con maggiori garanzie di riuscita, l'esempio famoso dei Briganti '.

1. **voluit**: perfetto gnomico, a cui noi sostituiam bene il presente. — **hi**: il periodo va inteso per modo che al primo membro sian contrapposti ambedue i seguenti, l'uno per indicar la sorte degli uomini, l'altro quella delle donne; il pronome *hi*, per conseguenza, non serve semplicemente a richiamare *liberos ac propinquos*, ma va interpretato nel senso che Calgaco accenna colla mano ai figli e congiunti *sui* che son lì presso. — **alibi servituri**: da diplomi militari e iscrizioni apprendiamo la presenza

XXXI. « Vuol natura che ognuno abbia soprattutto cari i propri figli e congiunti: ed a noi questi qui vengon portati via colle leve per mandarli a far i servi altrove; mogli e sorelle, se pur sono sfuggite alla libidine di costoro in tempo di guerra, ci son poi da costoro stessi contaminate sotto veste di amici e di ospiti. Beni e fortune se ne vanno nel pagare le imposte; l'anno e il raccolto nelle contribuzioni di grano, le persone anch'esse e le braccia nel render praticabili selve e paludi, tra battiture ed oltraggi. Gli schiavi nati al servaggio una volta sola si vendono e di più son nutriti loro dai pa-

Vi coorti di Br. in Pannonia, Dacia, Germania inferiore e Rezia (sec. I-III); e da T. stesso sappiamo (*Hist.* I, 70) che Aulo Cecina Alieno, generale di Vitellio (69) spedì come avanguardia in Italia *Gallorum Lusitanorumque et Britannorum cohortes* (probabilmente si tratta della *cohors III Britannorum... exercitus Raetici*, cf. CIL V, 7717).

2. **ager atque annus**: metonimicam. *ager* è il raccolto, *annus* il lavoro dell'anno. — **silvis... emuniendis**: cioè *perviis faciendis*; nello stesso senso Livio 21, 37 ha *rupem munire* e 27, 39 *per munita pleraque transitu fratris, quae antea invia fuerant, ducebat*. Usualmente si dice *munire viam* o *iter*, *munitio viae*; la frase tacitiana e la prima liviana van considerate come estensione analogica dell'altra *munire i. e. firmare lo-*

a dominis aluntur: Britannia servitutem
 4 suam quotidie emit, quotidie pascit. Ac
 sicut in familia recentissimus quisque
 servorum etiam conservis ludibrio est,
 sic in hoc orbis terrarum veteri famulatu
 novi nos et viles in exordium petimur;
 neque enim arva nobis aut metalla aut
 portus sunt, quibus exercendis reser-
 5 vemur. Virtus porro ac ferocia subie-
 ctorum ingrata imperantibus; et lon-
 ginitas ac secretum ipsum quo tutius,
 6 eo suspectius. Ita sublata spe veniae tan-
 dem sumite animum, tam quibus salus
 7 quam quibus gloria carissima est. ~~Br~~
 gantes femina duce exurere coloniam,

cum (ad viam faciendam) che vedi adombrata nel secondo passo di Livio, e che propriamente alludeva ai consueti lavori di sostruzione.

3. **servitutem... pascit**: compra col danaro del tributo (come gli altri comprano la libertà!), pasce col frumento e gli altri prodotti della terra; *servitus* col secondo verbo assume il valore metonimico di *auctores servitutis*.

4. **sicut... sic...**: il secondo membro è brachilogico: *sic... nos... ludibrio erimus, quia non in commodum aliquod, sed in exc. pet.*
 — **viles**: di nessun valore pei vincitori. —

droni: la Britannia ogni giorno ricompra la sua schiavitù, ogni giorno l'alimenta. E come tra la servitù di una casa l'ultimo venuto è lo zimbello dei suoi stessi compagni, così in questa vecchia famiglia di schiavi che è il mondo noi nuovi e privi di pregio siamo cercati solo a scopo di sterminio: perchè nè campi noi abbiamo nè miniere nè porti al cui sfruttamento ci si possa serbare. Il valore inoltre e la fierezza dei sudditi non piacciono ai dominanti; e la lontananza e l'isolamento medesimo quanto più sicuri tanto più son sospetti. Perciò, non avendo a sperare indulgenza, fate animo finalmente, così voi a cui più di tutto è cara la salvezza, come voi a cui lo è la gloria. I Briganti, con a capo una donna, riuscirono a incendiar la colonia, a espugnare un accampamento; e se il giubilo

neque enim etc.: poca e di scarso reddito era la terra coltivabile; ignote od inutili le grandi miniere di carbon fossile e di minerale di ferro che oggi formano la ricchezza della regione; sconosciuti o inutilizzabili i porti per la situazione geografica e la povertà del paese. — **exercendis:** chi *aliqua re quaestum facit* è detto *eam rem exercere*.

7. Brigantes femina duce etc.: v. co. 5, 15-16, 17. Ma i Briganti, come partecipi e anzi *magna pars* delle sollevazioni, si nominano solo qui; evidentemente T, ora-

expugnare castra, ac nisi felicitas in discordiam vertisset, exuere iugum potuere : nos integri et indomiti et in libertatem, non in paenitentiam *arma* laturi, primo statim congressu ostendamus, quos sibi Caledonia viros seposuerit. '

XXXII. ' An eandem Romanis in bello virtutem quam in pace lasciviam adesse creditis? Nostris illi dissensionibus ac discordiis clari vitia hostium in gloriam exercitus sui vertunt; quem contractum ex diversissimis gentibus ut secundae res tenent, ita adversae dissolvent: nisi si Gallos et Germanos et (pudet dictu)

tore in questo luogo e non storico, fa menzionare da Calgaco essi a preferenza tra i ribelli (Iceni, Trinovanti ed altri secondo *Ann.* XIV, 31), perchè più noti, in quanto più vicini, ai Caledoni. — **potuere**: indica realtà rispetto a *exurere coloniam* (*Camulodunum*) ed *expugnare castra* (*IX legionis*). è apodosi irreali rispetto a *exuere iugum*: cf. sopra *servitutem*; si ha con ciò una figura stilistica affine alla *πλοκή* (ripetizione di una stessa parola con valore diverso). — **et in libertatem... laturi**: senso: ' che vogliamo combattere utilmente e non inutilmente come i Briganti, i quali per fiac-

della vittoria non fosse degenerato in fiacchezza, riuscivano anche a scuotere il giogo: noi, che siamo intatti ed indomiti e che vogliamo combattere per restar liberi, non per doverci pentire, subito sin dal primo scontro mostriamo quali uomini la Caledonia abbia tenuti in serbo per sè.

XXXIII. « O forse credete che i Romani mostrino tanto valore in guerra quanta arroganza in pace? Grandi solo per le nostre dissensioni e discordie, essi volgono gli errori dei nemici a gloria del proprio esercito: il quale, composto di genti diversissime tra loro, come è tenuto insieme dai successi, così sarà disgregato dai rovesci: salvo non crediate che Galli, Germani e, mi vergogno in

chezza successa al primo slancio s'ebbero poi a pentire d'essersi ribellati,.

XXXII. ' Il valore dei Romani è una fola, il loro eterogeneo esercito un organismo che si sfascerà sotto un forte colpo: alcune delle genti che lo compongono son destinate anzi ad essere le nostre naturali alleate. Famiglia e patria sono i due grandi affetti che infiammano noi: non così è dei nostri nemici, che per di più son pochi e han lo spirito depresso dalla ignoranza dei luoghi,.

2. *nisi si*: equivale a *nisi forte, nisi vero*; i grammatici antichi lo spiegavano come

Britannorum plerosque, licet dominationi alienae sanguinem commodent, diutius tamen hostes quam servos, fide et affectu teneri putatis. Metus ac terror est, infirma vincla caritatis; quae ubi removeris, qui timere desierint, odisse incipient. Omnia victoriae incitamenta pro nobis sunt: nullae Romanos coniuges accendunt, nulli parentes fugam exprobra-

una maniera ellittica (*nisi hoc est, si*) o pleonastica, ma piuttosto è da pensare a un effetto di analogia semantica e ad un oscuramento del valore etimologico della congiunzione *nisi* percepita in simili casi come semplice particella eccettuativa alla guisa del nostro 'salvo, ; *nisi si* = *hoc uno excepto, si*; cf. *nisi quod, nisi quia* e il greco *ἐὶ μὴ ἐλ.* — **Gallos et Germanos**: di Galli nell'esercito di Agr. non si parla che in questo cap.; di Germani (*Batavi* e *Tungri*) anche nel c. 36; cf. inoltre la nota a *lectissimos auxiliarium* nel c. 18.

3. metus ac terror est, i. v. c.: a *est* sottintendi *id quo tenentur*; e quanto all'apposizione *infirma vincla caritatis* nota che, a non voler ricorrere all'emendamento del Kritz, *i. v.*, < *loco* > *c.*, non si può prendere che in senso ironico ('un amore, come voi vedete, assai discutibile, se v'è chi, giudicando dall'apparenza, parli d'amore,')

dirlo, anche molti dei Britanni, tutti popoli che, sebbene ora diano il sangue per la signoria degli stranieri, pure sono stati più a lungo loro nemici che schiavi, siano ad essi avvinti da fedeltà ed affetto. Quel che li lega è paura e terrore, vincoli d'amicizia ben poco saldi! E rimossi che li avrai, chi avrà cessato di temere, comincerà tosto a mostrare il suo odio. Tutti gli incitamenti alla vittoria son dalla nostra parte: mentre nè mogli in-

perchè il *metus* e il *terror* non son certo in alcun modo concepibili come 'vincoli d'affetto'. L'unione sinonimica *m. ac t.* è fatta per riscontro a *fide et affectu* nè fra i due sost. è altra differenza che di gradazione: il concetto *unico* spiega sufficientemente il singolare *est.* — **odisse**: il significato pregnante assegnatogli nella traduzione par richiesto di necessità del senso; l'odio come sentimento esiste già col terrore, anzi è causato da questo.

4. coniuges... parentes: presso i barbari donne, figli, vecchi genitori solevano assistere ai combattimenti e con la loro presenza, le loro preghiere o rampogne spronare (specie le donne) i guerrieri. Cf. a questo proposito *Germ.* 7-8; *Ann.* 4, 51 (Tra-ci); 14, 34 (Britanni); *Hist.* 4, 18 (l'esercito germanico di Civile), dov'è anche una frase che va richiamata: *coniuges parvosque liberos... hortamenta victoriae vel pulsus pudorem.* — **aut nulla etc.**: gran parte o sono

turi sunt; aut nulla plerisque patria aut
 5 alia est. Paucos numero, trepidos ignorantia, caelum ipsum ac mare et silvas, ignota omnia, circum spectantes, clausos quodam modo ac vinctos dii nobis tradi-
 6 derunt. Ne terreat vanus aspectus et auri fulgor atque argenti, quod neque tegit ne-
 7 que vulnerat. In ipsa hostium acie inveniemus nostras manus: agnoscent Britanni suam causam, recordabuntur Galli priorem libertatem; tam deserent illos ceteri Germani, quam nuper Usipi reliquerunt.
 8 Nec quicquam ultra formidinis: vacua

venturieri, soldatacci di mestiere, per cui la patria è ormai un nome vano (tipo comune, per Calgaco. del legionario) o gente che *dominationi alienae sanguinem commodat* (Britanni, Galli, Germani).

6. **et auri f. atque argenti**: epesegesi di *vanus aspectus*; armi fregiate ed insegne. Di Cesare ci narra Svet. (*Caes.* 67) che armava i suoi soldati *argento et auro politis armis... simul et ad speciem et quo tenaciores eorum in proelio essent metu damni*. Altrove simil genere d'armi è considerato piuttosto come *habenti periculosum* in quanto atto a svegliar la cupidigia del nemico (*Quint.* 10, 1, 30; cf. anche *Livio* 4, 90; *Curzio*, 3, 10).

flammano i Romani nè genitori son per rinfacciar loro la fuga; patria molti di essi o non hanno o l'hanno diversa. Pochi di numero, smarriti per l'ignoranza dei luoghi, scrutanti in giro con sospetto il cielo stesso e il mare e le selve, tutte cose a loro nuove, già circondati in certo modo e prigionieri ce li danno in mano gli dei. Non vi atterrisca una vana apparenza e il brillare dell'oro e dell'argento, che nè difende nè ferisce. Nelle stesse linee dei nemici troveremo schiere alleate: riconosceranno i Britanni la loro causa, ricorderanno i Galli la libertà primiera; come testè disertaron gli Usipi, anche gli altri Germani li abbandoneranno. Nè dopo v'è più nulla a temere:

7. **suam causam**: la loro causa nella nostra. — **Usipi**: cf. c. 28.

8. **vacua castella**: per esagerazione viene a dire che i presidii erano stati di molto assottigliati a causa della spedizione. Agr., come s'è già visto, aveva lasciato dietro a sè una sola legione. — **senum coloniae**: per il plur. *coloniae*, trattandosi della sola Camulodunum. cf. c. 5 *incensae col.*; per *senum* detto spregiativamente dei veterani, da cui essa era formata (c. 14), cf. c. 15, il comm. alle parole *ab ignavis... et imbelibus*. — **inter m. par. et i. imp.**: cioè *cum alteri male pareant, alteri iniuste imperent*; l'*inter* ha forza causale, come in numerosi altri luoghi; cf. soprattutto *Hist. I, 1: ita*

castella, senum coloniae, inter male par-
 rontes et iniuste imperantes aegra mu-
 9 nicipia et discordantia. Hic dux, hic exer-
 citus: ibi tributa et metalla et ceterae
 servientium poenae, quas in aeternum
 perferre aut statim ulcisci in hoc campo
 10 est. Proinde ituri in aciem et maiores
 vestros et posteros cogitate.'

XXXIII. Excepere orationem alacres,
 ut barbaris moris, fremitu cantuque et
 2 clamoribus dissonis. Iamque agmina et
 armorum fulgores audentissimi cuiusque
 procursu; simul instruebatur acies, cum

neutris cura posteritatis, inter infensos vel obnoxios (cum alii odio infensi, alii libidine assentandi obnoxii essent). — nunicipia: le due sole città importanti, oltre alla colonia, erano allora *Londinium* e *Verulamium*.

9. *hic dux, hic ex.*: 'qui voi avete dei capi, qui formate un esercito di uomini liberi; là si hanno dei padroni e si è ridotti a un gregge di schiavi, condannati a sudare e a morire per l'altrui vantaggio,. — *statim ulcisci*: vendicarcene subito, prima ancora di provarla, cioè vendicarci della stessa oltraggiosa intenzione che costoro hanno di asservirci.

XXXIII. Mentre i barbari infiammati si schierano, Agr. arringa i Romani (cc. 33

vuote son le fortezze, di vecchi le colonie, deboli e divisi tra chi di mala voglia ubbidisce e chi in modo ingiusto comanda i municipii. Qui v'è un duce, qui un esercito: là i tributi, le miniere e tutti gli altri dolori dei popoli schiavi; il sopportarli in eterno o vendicarsene subito si decide in quest'arena. Adunque movendo a battaglia, pensate tanto ai maggiori quanto ai posteri vostri ».

XXXIII. Accolsero l'allocuzione con entusiasmo, cioè, com'è d'uso tra i barbari, rumoreggiando e cantando e mettendo confuse grida. Già poi si vedevano avanzar colonne e balenare armi per lo slancio all'attacco di tutti i più arditi, ed

e 34). Come Calgaco, anch'egli rappresenta quale critica la condizione dei suoi, e gravi le conseguenze di una sconfitta; anch'egli sminuisce il nemico e rileva che vincerlo ora significa vincere definitivamente. 'Grandi cose abbiamo compiute, ed ecco finalmente stanato dai suoi estremi ripari il nemico. Salvezza ed onore esigono un ultimo sforzo'.

1. *ut barbaris moris*: il gen., che troveremo anche altrove (cc. 39 e 42), è di natura partitiva.

2. *iamque... simul... cum*: il *cum* è correlativo dello *iamque*, e il *simul* intermedio equivale per funzione sintattica a *et simul*; *agmina* sottintende *conspiciebantur*; l'*acies*

Agricola quamquam laetum et vix munimentis coërcitum militem accendendum
 3 adhuc ratus, ita disseruit: 'Septimus annus est, commilitones, ex quo virtute et auspiciis imperii Romani, fide atque ope-
 4 ra nostra Britanniam vicistis. Tot expeditionibus, tot proeliis, seu fortitudine adversus hostes seu patientia ac labore paene adversus ipsam rerum naturam opus fuit, neque me militum neque vos
 5 ducis paenituit. Ergo egressi, ego veterum legatorum, vos priorum exercituum terminos, finem Britanniae non fama nec rumore, sed castris et armis tenemus:

è quella dei barbari: i Romani sono ancora entro il campo (cf. appresso *vix munim. coerc. militem* e c. 35 *statimque ad arma discursum*).

3. **septimus**: riscontra c. 25 in. con 29 in., e c. 26 (*nonam leg... aggressi*) con 34 (*proximo anno unam leg... aggressos*). Il settimo anno del governo d'Agr., che, come già sappiamo, va dall'estate 84 a quella 85, è però ancora nei suoi primi mesi. — **virtute et auspiciis i. R., f. atq. op. n.**: v'è chi intende il primo membro così: 'grazie ai potenti auspicii del r. impero' (*virtus* può significare infatti l'azione efficace di un gran nome e di una grande istitu-

insieme avveniva lo schieramento, quando Agricola, credendo di dover infiammare anche di più i suoi soldati, benchè baldi ed a stento contenuti dentro le trincee, li arringò in questo modo:

« Son sette anni, o commilitoni, dacchè, grazie al vostro valore e agli auspicii del romano impero, alla coscienza ed all'opera mia, avete cominciato a vincere la Britannia. In tante campagne, in tante battaglie, ci sia stato bisogno o di forte animo contro i nemici o di pazienza e travaglio quasi contro gli stessi elementi, mai non abbiamo avuto a lagnarci nè io di voi quali soldati nè voi di me quale duce. E così, varcati i segni io dei vecchi governatori voi dei precedenti eserciti, non più dalla fama e da

zione), ma sembra strano che non si faccia nessuna menzione del valore dei soldati; meglio quindi riferire il genit. al solo *auspiciis*, e sottintendere a *virtute* un *vestra*. In *fide atque opera nostra* si ha invece una vera e propria endiadi: il capitano mostra la sua *fidem*, non tradisce nè i soldati nè l'imperatore (adombrato in *imperium*). in quanto attende coscienziosamente al suo ufficio.

5. **tenemus**: con doppio valore, prima traslato (quasi *novimus*, *accepimus*: uso ciceroniano) poi proprio; per il genere di figura stilistica, cf. c. 31 note a *servitutem... pascit*, e a *potuere*. — **inventa Br. et sub-**

6 inventa Britannia et subacta. Equidem
 saepe in agmine, cum vos paludes mon-
 tesve et flumina fatigarent, fortissimi
 cuiusque voces audiebam: 'Quando da-
 7 bitur hostis, quando animus?' Veniunt, e
 latebris suis extrusi, et vota virtusque in
 aperto, omniaque prona victoribus atque
 8 eadem victis adversa. Nam ut superasse
 tantum itineris, evasisse silvas, trans-
 isse aestuaria pulchrum ac decorum in
 frontem, ita fugientibus periculosissima
 quae hodie prosperrima sunt; neque enim
 nobis aut locorum eadem notitia aut com-
 meatum eadem abundantia, sed manus
 9 et arma et in his omnia. Quod ad me at-
 tinet, iam pridem mihi decretum est

acta: iperbole oratoria, come subito avanti
finem Br... tenemus; puoi parafrasare: *inv.*
est tota Br. et statim sub.

6. quando... animus?: a *dabitur* va sottin-
 teso *in conspectum*, e *animus* è metonimico
 per *hostis animosus*. Il nemico indietreg-
 giava continuamente, mantenendosi invi-
 sibile; ciò che forse era arte, i Romani at-
 tribuivano a mancanza d'animo (cf. c. seg.).

7. vota virtusque in aperto: cioè *liberum*
est vobis implere voti atque ostentare vir-
tutem; il secondo termine è epesegetico

vaghe voci, ma sì col campo e coll'armi teniamo il termine della Britannia: scoperta ell'è stata e sottomessa. Spesso invero durante le marce, allorchè paludi o monti e fiumi vi affaticavano, io udivo esclamare ai più animosi: ' Ma quando vedremo il nemico, quando un po' di coraggio? ' Ecco si mostrano, scovati dalle lor tane: i voti e il valore hanno libero il campo, e tutto è per noi se vinciamo, tutto contro noi se perdiamo. Perchè, come l'aver superato tanto cammino, traversato selve, passato estuari è bello e onorevole colla faccia al nemico, così invece, fuggendo, diventan gravi pericoli quelli che oggi sono grandi successi; nè difatti noi abbiamo sia un'uguale conoscenza dei luoghi sia un'eguale abbondanza di viveri, ma le braccia e le armi, e in queste tutto. Per quanto riguarda me,

del primo, perchè i *vota* non son appunto altro che il desiderio di mostrare il proprio valore. — **omniaque prona victoribus** etc.: cf. Sall. *Cat.* 58: *si vincimus, omnia nobis tuta erunt... si metu cesserimus, eadem illa adversa flent.*

8. **in frontem**: è complemento finale: 'per chi va a fronteggiare il nemico' (*in frontem euntibus, ad frontem hosti opponendum progredientibus*); cf. ex. gr. c. 31 *in tributum... in frumentum.*

9. **mihi decretum est**: *mihi persuasum est* ('sono arrivato alla conclusione' e quindi

neque exercitus neque ducis terga tuta
 10 esse. Proinde et honesta mors turpi vita
 potior, et incolumitas ac decus eodem
 loco sita sunt; nec inglorium fuerit in
 ipso terrarum ac naturae fine cecidisse.

XXXIV. ' Si novae gentes atque ignota
 acies constitisset, aliorum exercituum
 exemplis vos hortarer: nunc vestra de-
 cora recensete, vestros oculos interro-
 2 gate. Hi sunt, quos proximo anno unam
 legionem furto noctis aggressos clamore

' mi sono convinto '). Per il pensiero cf.
 Sall. Cat. 58 (*in fuga salutem sperare, cum
 arma, quibus corpus tegitur, ab hostibus
 avorteris, ea vero dementia est*) e Orazio,
 Carm. III. 2, 14-16 (*Mors et fugacem per-
 sequitur virum, Nec parcat imbellis inventae
 Poplitibus timidae tergo*).

10. **eodem loco sita sunt**: per il senso
 equivale perfettamente al nostro ' stan di
 casa insieme ', che però, come frase dello
 stile familiare, qui stonerebbe. — **fuerit**:
 sc. *si ceciderimus*; fut. ant., dunque, e non
 potenziale.

XXXIV. I nemici che avete a fronte li
 conoscete: sono i più vili dei Britanni,
 che si riducono a combattere perchè non
 possono più scappare. Il mondo vi guar-

già da tempo io ho per fermo che voltar le spalle non salva nè i soldati nè il capitano. Adunque, una morte onorata è preferibile a una vita ignominiosa e la salvezza e l'onore non van l'una senza l'altro; nè inglorioso sarà l'essere caduti sugli stessi confini della terra e del mondo.

.XXXIV. « Se vi stessero a fronte genti nuove e non saggiate schiere, io cercherei di animarvi cogli esempi di altri eserciti; ma nel caso presente passate in rassegna le vostre glorie, interrogate i vostri occhi. E' son quelli che l'anno scorso, quando furtivamente di notte attaccarono una legione isolata, voi sbaragliaste col solo grido di guerra; e' son fra tutti i Britanni i più pronti a scappare e per-

da: coronate cinquant'anni di lotta con una grande giornata'.

1. **constitisset**: sc. *contra*. — **vestra decōra**: non 'decorazioni' o 'trofei di vittorie', come al c. 29, ma 'imprese gloriose'.

2. **proximo anno**: cf. c. 26. — **furto noctis**: *fraude nocturna*; *furtum* nel senso di 'azione di sorpresa' contro il nemico è abbastanza frequente: cf. ex. gr. Sall. *Hist. Fragm.* I, 86: *furta belli*; Livio, 26, 51: *furto unius diei*; Curzio IV, 13: *furtum noctis*. — **clamore debellastis**: naturalmente è detto così per esagerazione rettorica. — **ceterorum Br. fugacissimi**: commistione di due

- debellastis; hi ceterorum Britannorum fugacissimi ideoque tam diu superstites.
- 3 Quo modo silvas saltusque penetrantibus fortissimum quodque animal contra ruerre, pavida et inertia ipso agminis sono pellebantur, sic acerrimi Britannorum iam pridem ceciderunt, reliquus est numerus
- 4 merus ignavorum et metuentium. Quos quod tandem invenistis, non restiterunt, sed deprehensi sunt; novissimae res et extremo metu torpor defixere aciem in his vestigiis, in quibus pulchram et spectabilem
- 5 victoriam ederetis. Transigite cum expeditionibus, imponite quinqua-

costruzioni: *ceteris fugaciores e omnium fugacissimi*; ed è imitata dal greco (cf. ex. gr. Omero, *Il.* I, 505; Sofocle, *Antig.* 100; Tucidide I, 1).

3. **Quomodo** etc.: la comparazione è brachilogica; parafrasa: ... *contra ruere ac caedi* oppure: *contra ruere ac caesa sunt* (infinito descrittivo o perfetto accordato a senso col sogg.)... *sic ac. Br. i. pr. occurrerunt ac ceciderunt*. — **numerus**: dispregiativo, come *Ann.* 14, 27 e *Hist.* IV, 15; cf. anche Orazio, *Epist.* I, 2, 27: *nos numerus sumus et fruges consumere nati*.

4. **Quos quod**: è il *quod* limitativo: 'quanto poi al fatto che'. — **novissimae res**;

ciò rimasti così a lungo superstiti. A quel modo che, mentre ci addentravamo per selve e per forre gli animali più coraggiosi ci si avventavano contro, quelli timidi e vili eran messi in fuga dal rumore stesso della nostra marcia, così dei Britanni i più temibili son già caduti da un pezzo, ciò che resta è una massa di codardi che tremano. E se finalmente li avete raggiunti, non è che abbian voluto far fronte, ma che si son visti presi: la disperazione e quel torpore che proviene da un'estrema paura hanno inchiodato le loro schiere su questo terreno che calcano, affinchè qui voi riportiate, spettatore il mondo, una splendida e solenne vittoria. Ponete un termine alle spedi-

rerum status extremus, desperatus, la necessitas nostra di Calgaco (c. 30). — **in quibus... ederetis**: la proposizione finale a indicare quasi il volere del fato; l'idea espressa dall'inciso 'spettatore il mondo' è implicita in latino nell'uso del verbo *edere* (*edere vict.* come *edere ludos, spectaculum*) e dell'aggiunto *spectabilem*.

5. **transigite cum exp.**: come noi, in stile familiare, diremmo: 'vedete di finirla, di concludere colle spedizioni'; ed è espressione presa dalla lingua degli affari e del foro. — **quinquaginta annis**: il numero è arrotondato, come spesso accade nelle indicazioni cronologiche degli antichi, anche in luoghi di carattere non oratorio. Dal 43 (c. 13) all'84 non sono infatti che 41-42 anni.

ginta annis magnum diem, approbate rei publicae numquam exercitui imputari potuisse aut moras belli aut causas rebellandi.'

XXXV. Et alloquente adhuc Agricola militum ardor eminebat, et finem orationis ingens alacritas consecuta est, statimque ad arma discursum. Instinctos ruentesque ita disposuit, ut peditum auxilia, quae octo milium erant, mediam aciem firmarent, equitum tria milia cornibus affunderentur. Legiones pro vallo

XXXV. Agr. ordina i suoi e sceso da cavallo prende posto tra essi nel centro, davanti ai vessilli.

2. **ruentesque**: alcuni intendono *ad signa*, detto dei soldati che dopo essersi sparpagliati pel campo a prendere le armi accorrono fuori del campo stesso sotto le rispettive insegne; ma forse è meglio non sottintender nulla e intender 'pieni di slancio', o simile. — **octo milium**: l'indicazione numerale predicativa si trova spesso nel genitivo (*gen. definitivus*) dopo i sostantivi *numerus* e *summa*; e tale costruzione può conservarsi anche quando essi sostantivi son sottintesi. — **mediam aciem firmarent**: cf. c. 14 *firmatis praesidiis*. — **equitum tria milia**: non tutta la cavalleria Agr.

zioni, coronate cinquant'anni di lotta con una grande giornata, comprovate alla patria che mai non fu il caso d'imputare all'esercito o le lentezze della guerra o le cause di ribellione ».

XXXV. Già mentre Agricola ancora parlava, prorompeva l'ardor dei soldati, ma alla fine dell'arringa poi tenne dietro straordinario entusiasmo e subito si corse alle armi. Infiammati e impazienti egli li dispose per modo che i fanti ausiliari, i quali erano ottomila, formassero un solido centro e tremila cavalieri si unissero loro distendendosi ai lati. Le legioni presero posizione dinanzi al vallo, per grande

schiera in campo; quattro *alae* tiene indietro come riserva (c. 37). Per la cavalleria in genere cf. la nota ad *alam* al c. 18.

— **cornibus affunderentur**: essi *formano* le ali non *si aggiungono* a queste; *cornua* val qui dunque quanto *latera*. Nel verbo *affundi* son poi cumulate le due idee di *addi* e di *fundi*, questa seconda avendo riguardo alla manovra di schieramento che le *turmae* debbono compiere.

3. **pro vallo**: colle spalle ad esso (*pro*; davanti = di faccia: *ante*); il campo, come tutti sanno, era circondato da una fossa di qua dalla quale si elevava un bastione di terra e travi coronato da una palizzata e chiamato *vallum* da *vallus*, palo. — **decus... auxilium**: va sottinteso *futurae*; per *citra* = *sine* cf. c. 1.

stetere, ingens victoriae decus citra Romanum sanguinem bellanti, et auxilium,
 4 si pellerentur. Britannorum acies in speciem simul ac terrorem editioribus locis constiterat ita, ut primum agmen in aequo, ceteri per acclive iugum conexi velut insurgerent; media campi covinnarius eques strepitu ac discursu complebat.
 5 Tum Agricola superante hostium multitudine veritus, ne in frontem simul et latera suorum pugnaretur, diductis ordinibus, quamquam porrectior acies futura erat et arcessendas plerique legiones admonebant, promptior in spem et firmus adversis, dimisso equo pedes ante vexilla constitit.

4. **velut insurgerent**: la ragione del *velut* sta nell'*in-* che conserva il suo valore avverbiale; parafrasa: *viderentur quodammodo alii supra alios surgere, alii in alios escendisse*. — **covinnarius eques**: i covinni eran carri (a due ruote) falcati; cf. Pomponio Mela III, 6: (Britanni) *dimicant non equitatu modo aut pedite, verum et bigis et curribus Gallice armati; covinnos vocant, quorum fulcatis axibus utuntur*; Lucano, I, 426; Silio Italico 17, 418. Vedi poi anche in principio del c. 12.

5. **dimisso equo**: cf. c. 18 nota ad *ante*

ornamento della vittoria, s'ei combatteva senza sangue romano, e per aiuto, se quelli eran respinti. L'esercito dei Britannici per mostra e per atterrire s'era schierato sopra le alture in maniera che la prima linea era abbasso, e i rimanenti addossati fila a fila lungo il pendio della costa parean levarsi gli uni sugli altri; il piano intermedio riempivan di strepito e di corse i carri falcati. Allora Agricola, per il numero superiore dei nemici, temendo che i suoi venissero attaccati contemporaneamente di fronte e sui fianchi, allungò le file, benchè lo schieramento ne fosse per divenir troppo esteso e molti consigliassero di far avanzar le legioni; quindi, piuttosto proclive a sperare ma risoluto incontro al pericolo, fatto condur via il cavallo, prese posto a piedi dinanzi ai vessilli.

agmen e il luogo di Sall. ivi cit. Anche Cesare ebbe a fare alcune volte lo stesso (*B. G. I. 25*, Frontino, *Strat. 2*; Svet., *Caes. 60*). — **ante vexilla**: in prima linea, insomma. Il *vexillum* (bandiera) è propriamente qualche cosa di diverso dal *signum* (emblema): avevano *signa* i manipoli e le legioni; *vexilla* invece gli *auxilia* (fanti e cavalli) i distaccamenti o *numeri* (perciò detti anche *vexilla*, *vexillationes*: cf. c. 18), le formazioni di veterani o di soldati scelti (detti quindi anche *vexillarii*), la tenda o la nave pretoria. Ma poi i due termini si vennero equiparando e scambiando, so-

XXXVI. Ac primo congressu eminus certabatur, simulque constantia, simul arte Britanni ingentibus gladiis et brevibus caetris missilia nostrorum vitare vel excutere, atque ipsi magnam vim telorum superfundere, donec Agricola quattuor Batavorum cohortes, ac Tungrorum

prattutto perchè il *signum* venne accoppiato al *vexillum* come insegna dei manipoli e delle legioni; qui tuttavia abbiamo la parola adoperata *sensu strictiore*.

XXXVI. La battaglia (cc. 36-37). Le fasi son sei, e tre descritte in questo capitolo: 1) combattimento da lontano con armi missili; 2) corpo a corpo tra le coorti ausiliarie e i Britanni nel centro, fra i carri falcati e le *equitum turmae* alle ali: le coorti sfondano le prime linee nemiche, la cavalleria sbaraglia i carri falcati; 3) la cavalleria corre a rincalzar le coorti, che su per il pendio han battaglia più difficile: ma si trova a disagio essa stessa e aumenta quello dei fanti.

1. **caetris**: la *caetra* o *cetra* era uno scudo rotondo fatto di solo cuoio: cf. Servio *ad Aen.* VII, 732: *caetra scutum loreum quo utuntur Afri et Hispani*; Isidoro *Orig.* VIII, 12: *Scutum loreum sine ligno*. Era spesso dipinto o guernito di ornamenti in rilievo. *Cuetratae cohortes*, *cuetrati* come *auxilia*

XXXVI. Al principio dello scontro si combatteva di lontano, e i Britanni colle loro enormi spade e i loro piccoli scudi paravano o stornavano intrepidamente e abilmente insieme le armi lanciate dai nostri, anzi essi stessi rovesciavan giù gran quantità di proiettili, sinchè Agricola non esortò quattro coorti di Batavi e due di Tungri a farsi sotto per combattere con la punta delle daghe e a corpo

ispani nell'esercito di Afranio e Petreio sono parecchie volte menzionati nel I l. *de bello civili* di Cesare. Livio assimila la *caetra* alla *pelta* traco-greca (28, 5: *pelta caetrae haud dissimilis*; 31, 36: *caetratos quos peltastas vocant*), benchè questa avesse di solito forma lunata. — **vitare vel excutere**: in corrispondenza chiastica coi due abl. strumentali precedenti: *vitantur m. scutis* (cf. Livio 38, 21); *excutiuntur i. e. deflectuntur obliquis ictibus gladiatorum* (cf. Vegezio I, 4). — **quattuor B. cohortes**: nelle *Hist.* di T. è assai ricordato un corpo di otto coorti equitate (IV, 19; cf. qui c. 38 nota a *cohors*) di Batavi la cui storia è in breve la seguente: presero a lungo parte alle guerre germaniche, quindi nel 61(?) furono inviate in Britannia ove si distinsero (*Hist.* IV, 12, *Ann.* 14, 38) come *auxilia* della XIV legione, ma vennero poi in discordia con questa; richiamate sul continente da Nerone, presero attiva parte alle guerre degli anni 68-69, tenendo da Vitellio, mentre la XIV legione teneva da

duas cohortatus est, ut rem ad mucrones ac manus adducerent; quod et ipsis vetustate militiae exercitatum et hostibus inhabile [parva scuta et enormes gladios gerentibus]: nam Britannorum gladii sine

Otone; dopo Bedriaco furon' dirette in Germania e quivi entrarono a far parte dell'esercito del ribelle Giulio Civile debellato da Petilio Ceriale (71). Qui, a rigore, potrebbe ancora trattarsi di una loro rimanenza perdonata e riaccolta nelle file dell'esercito romano; ma più probabile sembra che si tratti di un corpo affatto nuovo. I *Batāvi* (Silio, Giovenale, Marziale) o *Batāvi* (Lucano I, 431) abitavano la cosiddetta *insula Batavorum*, formata (Ces., *B. G.* IV, 10) dal Reno, dalla Mosa e dalla *Vahalis* (odierna Waal), e qualche altro tratto al di qua del Reno: erano una *ferox gens* (*Hist.* I, 59; cf. Lucano l. c. *Batavique truces*) e non pagavano tributo all'impero se non di soldati (*Hist.* 2 e 17; *Germ.* 29). Sui loro cavalieri IV, 1 cf. c. 18, nota a *lectissimos auxil.* — **ac Tungror. duas**: i Tungri occupavano il bacino medio della Mosa, odierno Limburgo nel Belgio; il loro nome sussiste ancora in quello della città di Tongern (*Adudtuca Tungrorum*). Secondo T. (*Germ.* 2) questi Tungri sarebbero stati i primi a passare il Reno e a ricevere (dai Galli) il nome di *Germani* poi passato a tutta la

a corpo: cosa a cui loro per il lungo servizio militare erano esercitati, ma che ai nemici riusciva malagevole [coi piccoli scudi e le smisurate spade che avevano]: perchè le spade dei Britanni non permettevano d'incrociare il ferro, essendo

stirpe. Da documenti epigrafici sappiamo che queste due coorti dell'esercito brit. erano *milliariae* ed *equitatae*. — **quod**: cioè, con riferimento *ad sensum* alla frase antecedente, *cominus* (da *con-* e *manus*) *pugnare*. — **parva scuta... gerentibus**: è un' interpolazione senza dubbio; oltre che la ripetizione (cf. sopra *ingentibus gladiis et brevibus caetris*) è per sè stessa sospetta, anche il senso lascia a desiderare: i *parva scuta*, a pensarci bene, non rendon nè più nè meno agevole il combattere a corpo a corpo, e quanto alle spade l'unica indicazione *enormes* (o causale o concessiva che voglia essere) mal si concilia con la *doppia* causale esibita dalla spiegazione seguente: mancanza di punta (che costringe a vibrar il colpo dall'alto in basso); eccessiva lunghezza (che non permette di maneggiar facilmente l'arma in mezzo alla folla degli amici e dei nemici). — **nam Br. gladii** etc.: *sine mucrone* non porta che su *complexum armor.*: la ragione del secondo fatto è sottinteso in omaggio alla *brevitas* e va ricavata dall'*ingentibus* di sopra, si da parafrasare: *et, cum essent ingentes,...*; cf., del resto, per la cosa *Ann. II, 21: Ger-*

mucrone complexum armorum et in arto
 2 pugnam non tolerabant. Igitur ut Batavi
 miscere ictus, ferire umbonibus, ora foe-
 dare et stratis qui in aequo astiterant,
 erigere in colles aciem coepere, ceterae
 cohortes aemulatione et impetu conisae
 proximos quosque caedere: ac plerique
 3 riae relinquebantur. Interim equitum tur-
 mae, *ut* fugere covinnarii, peditum se
 4 proelio miscuere. Et quamquam recen-
 tem terrorem intulerant, densis tamen
 hostium agminibus et inaequalibus locis
 haerebant; minimeque aequa nostris ea
 iam pugnae facies erat, cum aegre clivo
 instantes simul equorum corporibus im-

*mani... genere pugnae et armorum supera-
 bantur, cum ingens multitudo artis locis
 praelongas hastas non protenderet, non col-
 ligeret (non poteva nè protendere nè trar-
 re addietro le lunghissime aste per la man-
 canza di spazio).*

2. **ferire umbonibus**: cf. ex. gr. *Ann.* 14, 36
*umbonibus et gladiis stragem caedemque con-
 tinuarent*; e *Livio* V, 47: *Manlius... Gal-
 lum... umbone ictum deturbat*. — **ora foe-
 dare**: un uso analogo *Hist.* III, 77: *verbe-
 ribus foedatus* (cioè *foede laceratus*); invece
Ann. II, 21 *nuda ora foderet*. Si può ram-

senza punta, e di duellare allo stretto. Pertanto appena i Batavi incominciarono a menar giù colpi su colpi, a ferire cogli sproni degli scudi, a sfregiare i volti e, rovesciati quelli che avevan preso posizione in piano, a portar l'assalto sui colli, anche l'altre coorti buttandosi avanti con emulazione e con impeto presero a dare su tutti i gruppi più vicini: e molti eran lasciati addietro semivivi od incolumi per la fretta del vincere. Frattanto gli squadroni di cavalleria, come i carri fuggirono, si mescolarono alla battaglia dei fanti. Ma, benchè avesser portato nuovo terrore, tuttavia restavano impacciati dalle folte schiere dei nemici e dal terreno ineguale; e già quella forma di battaglia appariva assai poco favorevole ai nostri: poichè, mentre a fatica si reggevano sul pendio, erano in-

mentare il famoso grido di Cesare a Farsalo: *Feri faciem!* — **proximos quosque**: con i superl. masc. e femm. salvo qui e in *Ann.* 14. 31 (*praecipui quique Icenorum... avitis bonis exiuntur*) è usato il singolare e non il plur. di *quisque* (sempre il plur. invece coi superl. neu.). La ragione può esser nel fatto che si vogliono indicare non individui ma 'gruppi' o (*Ann.* l. c.) 'famiglie'.

4. **recentem**: nuovo rispetto a quello già sparso in sulle prime dai Batavi e Tungri (il che non è espressamente detto, ma si ricava abbastanza chiaro dal contesto). —

pellarentur; ac saepe vagi currus, exterriti sine rectoribus equi, ut quemque formido tulerat, transversos aut obvios incursabant.

XXXVII. Et Britanni, qui adhuc pugnae expertes summa collium insederant, et paucitatem nostrorum vacui sperne-

instantes... impellerentur: ha per sogg. grammaticale *nostri*, che però come per antonomasia designa i *pedites*. Quanto a *clivo instantes*, che del resto è lezione congetturale (questa fine di capitolo ci è giunta assai malconcia), c'è chi lo spiega in *clivum erigere aciem conantes*; forse è meglio attenersi al senso proprio e materiale *stantes in clivo*. — **currus... equi**: il secondo nominativo è apposizione epesegetica del primo.

XXXVII. Le altre tre fasi della battaglia: 4) i Br. non ancora impegnati scendono dai colli prendendo l'offensiva e tentando l'aggiramento dei Romani, ma Agr., alla sua volta, lancia contr'essi le sue riserve di cavalleria e li sbaraglia; 5) la cavalleria romana prende alle spalle lo scompigliato nemico: il piano s'empie di strage, mentre i Br. fuggono a frotte verso i boschi; raggiunti i quali 6) essi fanno ancora sparsi tentativi di resistenza, prevalendosi soprattutto del disordine che l'inseguimento ha apportato nelle

sieme anche urtati dai corpi dei cavalli; e spesso dei carri vaganti, dei cavalli spaventati senza reggitori correvan loro addosso di fianco o di fronte, secondo li spingeva la paura.

XXXVII. Or quei Britanni che avevan preso posizione sulle cime dei colli restando sin allora estranei alla battaglia,

file dei vincitori; Agr. però ordina una vera e propria battuta, che causa lo sbandamento definitivo. — Considerazioni generali: 1) senza togliere ad Agr. il merito delle sue sagge disposizioni, appar chiaro che la vittoria fu dovuta soprattutto alla superiorità dell'armamento romano; 2) i Romani dovettero esser respinti in mezzo al piano dai Br. calati dai colli, se questi poteron poi esser presi alle spalle dalla cavalleria; e T. non lo dice, anzi adopera il termine *vincentes!* 3) la fuga verso le selve avvenuta *agminibus* e così che i fuggenti *alius alium respectent*, data la ripresa di resistenza che le consegue, ha l'aria, almeno in parte, di uno strattagemma: non sembra che T. abbia visto chiaro nel fatto; 4) la descrizione della battaglia non è semplice descrizione retorica, benché vi si notino espressioni e colorito sallustiano: i numerosi particolari dimostrano che essa poggia su informazioni autentiche che T. poté avere dalla bocca stessa del suocero.

1. *vacui*: sottintendi *pugna nostrorum*:

bant, degredi paulatim et circumire terga
 vincentium coeperant, ni id ipsum veri-
 tus Agricola quattuor equitum alas, ad
 subita belli retentas, venientibus oppo-
 suisset, quantoque ferocius accucurre-
 rant, tanto acrius pulsos in fugam disie-
 2 cisset. Ita consilium Britannorum in ipsos
 versum, transvectaeque praecepto ducis
 a fronte pugnantium alae aversam ho-
 3 stium aciem invasere. Tum vero paten-
 tibus locis grande et atrox spectaculum:
 sequi, vulnerare, capere, atque eosdem
 4 oblatis aliis trucidare. Iam hostium, prout
 cuique ingenium erat, catervae arinato-
 rum paucioribus terga praestare, quidam
 inermes ultro ruere ac se morti offerre:

disprezzavano il picciol numero dei Ro-
 mani, perchè non li avevano ancora as-
 saggiati. — **coeperant, ni** etc.: brachilogia
 analoga a quella del c. 13 *constat, ni... fru-*
stra fuissent: il pensiero intermedio sot-
 tinteso è: *et re vera circumissent*.

3. **Tum vero** etc.: nei due periodi che qui
 cominciano è evidente l'imitazione di un
 luogo sallustiano *Jug. 101: tum spectacu-*
lum horribile in campis patentibus: sequi
fugere, occidi capi; etc. — **eosdem**: *so. quo-*
modo ceperant.

e che così fuor di pena sprezzavano la pochezza dei nostri, avevan già cominciato a calar giù a poco a poco e a circondare da tergo i vincenti; ed ottenevan lo scopo, se Agricola, che ciò appunto temeva, non avesse opposto ai sopravvenienti quattro ale di cavalleria, mantenute in riserva per ogni improvviso bisogno della lotta, e quanto più baldamente erano accorsi tanto più impetuosamente non li avesse ributtati in disordinata fuga. Così il disegno dei Britanni fu rivolto contro loro stessi, e per ordine del capitano la cavalleria, passando oltre la fronte di battaglia, assalì le spalle del nemico. Allora sì che sugli aperti campi fu uno spettacolo grandioso e terribile: s'inseguiva, si feriva, si facevan prigionieri e poi, offrendosene altri, si trucidavano i primi. Già tra i nemici, secondo l'indole di ciascuno, masse d'armati davan le spalle a più piccole schiere, alcuni invece inermi si buttavano innanzi e si of-

4. **quidam inermes ultro ruere**: a prima giunta sembra si tratti di tali che, benchè inermi, *affrontano* il nemico; ma il legger dopo *Et aliqu. et. victis ira virtusque, postqu. silvis appropinqu.* mostra che qui non può esser questione d'ira e valore; e conviene perciò intendere che si alluda a gente presa dalla disperazione e dallo scoramento che corre, buttando le armi, a darsi spontaneamente in balia del nemico, il

passim arma et corpora et laceri artus
 5 et cruenta humus. Et aliquando etiam
 victis ira virtusque, postquam silvis
 appropinquaverunt: nam primos sequen-
 tium incautos collecti et locorum gnari
 6 circumveniebant. Quod ni frequens ubi-
 que Agricola validas et expeditas cohorte-
 tes indaginis modo, et sicubi artiora erant,
 partem equitum dimissis equis, simul ra-
 riores silvas equite persultari iussisset,
 acceptum aliquod vulnus per nimiam
 7 fiduciam foret. Ceterum ubi compositos
 firmis ordinibus sequi rursus videre, in
 fugam versi, non agminibus, ut prius,
 nec alius alium respectantes, rari et vi-

quale, o subito od *oblatis aliis*, la scanna. L'opposizione col membro precedente sarebbe dunque meramente verbale: ma la frase non mi par felice.

5. **Et aliquando** etc.: l'*aliquando* significa che la resistenza fu tentata in varii punti ed a varie riprese; cf. anche l'impf. *circumveniebant*. L'espressione è desunta da Verg., *Aen.* II, 367: *Quondam etiam victis redit in praecordia virtus*. — **incautos**: si oppone tanto a *collecti* quanto a *locorum gnari*; sono *incauti* sia perché nell'inseguire si son separati dagli altri sia perché si avventurano alla cieca in luoghi che

ferivano alla morte senz'esser cercati: a ogni passo armi e cadaveri e lacere membra e insanguinato il terreno. Ma qualche volta anche ai vinti tornò l'ira e il valore, arrivati che furono ai boschi: chè raccolti e pratici dei luoghi prendevano in mezzo i primi e malcauti inseguitori. E se Agricola, presente dappertutto, non avesse dato ordine che, come si fa alla caccia, alcune coorti valide e spedite e, dove c'era più folto, una parte dei cavalieri appiedata battessero la selva, e che contemporaneamente il bosco più rado fosse perlustrato da gente a cavallo, per la troppa fiducia si sarebbe toccato qualche danno. Del resto i Britanni, come li videro riprendere l'inseguimento ricomposti in salde ordinanze, si volsero in fuga, e non più a schiere come prima o badando a non perdersi di vista l'un

non conoscono. Cf., per il pensiero, Livio 22, 31: *cum a frequentibus palantes et ignari ab locorum gnaris circumvenirentur*.

6. **validas**: sc. numero; cf., per contro, 26 *marime invalidam*. — **indaginis** [modo: come i cacciatori prima circondan la macchia, poi penetrando in essa vengon sempre più stringendo il cerchio e la rete (*indāgo*) attorno alla fiera; cf. Verg. *Aen.* IV, 121. Qui però *indāgo* equivale, metonimicamente, al nostro 'battuta',; per l'immagine si cita Livio VII, 37: *cum praemisus eques velut indagine dissipatos Samnites ageret*. — **equite persultari**: nota il brusco

iro, ma sparsamente e schivandosi a
 anda s'avviarono a luoghi lontani e
 r di mano. Fine all'inseguimento pose
 notte e la sazietà. Furono uccisi dei
 nici circa diecimila; dei nostri caddero
 centosessanta, tra i quali Aulo Attico
 fetto di una coorte, trascinato dal suo
 venile ardore e dalla furia del cavallo
 mezzo ai nemici.

XXXVIII. E bensì lieta di gioia e di
 eda trascorse pei vincitori la notte.
 frattanto i Britanni dispersi, mescolando
 aschi e femmine i pianti, trasportavano

ato; il titolo di *praefectus* ci fa capire
 e si trattava di una *cohors quingenaria*
 f. c. 28).

XXVIII. La notte: tripudio dei vincitori
 e disperazione dei Britanni. L'indomani:
 il nemico è scomparso! Agr. passa tra i
 Boresti e ne riceve ostaggi, quindi lenta-
 mente conduce l'esercito nei quartieri
 d'inverno; frattanto la flotta compie il
 giro della Caledonia e poi torna addietro
 al punto di partenza.

1. *quidem*: serve ad opporre più distin-
 tamente la notte al dì successivo; nota
 però l'asindeto in principio del secondo
 periodo. — *mulierumque*: cf. quel che s'è
 detto al c. 32, nota a *coniuges*. — *pigno-*
rum: noi non lo diremmo che dei figli,
 ma T. l'adopera varie volte a significare
 i congiunti in generale.

here vulneratos, vocare integros, deserere domos ac per iram ultro incendere, eligere latebras et statim relinquere; miscere in vicem consilia aliqui, dein separare; aliquando frangi aspectu pignorum suorum, saepius concitari; satisque constabat saevisse quosdam in coniuges
 2 ac liberos, tamquam misererentur. Proximus dies faciem victoriae latius aperuit: vastum ubique silentium, secreti colles, fumantia procul tecta, nemo exploratoribus obvius. Quibus in omnem
 3 partem dimissis, ubi incerta fugae vesti-

2. faciem victoriae: ' la faccia della vittoria ' cioè quale si presentasse e quindi nel pensiero dell'aut. ' quanto importante fosse '. Noi dobbiamo però osservare che l'improvvisa scomparsa del nemico rendeva la vittoria praticamente inutile. Agr. capì che aveva vinto la battaglia ma non domato i Caledoni e tornò indietro. Un altr'anno, se avesse tenuto ancora il governo dell' isola, avrebbe dovuto ricominciare daccapo. — **secreti colles:** passaggio ardito, ma non alieno da T., dal senso di ' appartato ' a quello di ' deserto '.

3. incerta fugae vestigia: non perchè mancassero, ma perchè la fuga era avvenuta in diverse direzioni; onde anche si

via i feriti, chiamavan gl'incolumi, disertavan le case e nell'ira spontaneamente le incendiavano; sceglievan dei nascondigli e subito li abbandonavano, si scambiavano in piccoli gruppi le idee, di poi seguivano ciascuno la sua; talora s'intenerivano alla vista dei loro cari, più spesso eran presi da furore: e si sapeva che alcuni avevano inflerito sulla consorte e sui figli, quasi per compassione. Ma il dì appresso svelò più largamente l'importanza della vittoria: da per tutto un silenzio profondo, solitarii i colli, case fumanti di lontano, né anima viva sul cammino degli esploratori. Lanciati i quali in ogni direzione, appena fu associato che le tracce della fuga erano incerte e che i nemici non si raccoglievano in alcun luogo (né passata ormai l'esta-

desumeva nusquam conglobari hostes. Cf. nel cap. precedente: rari et vitabundi invicem; e in questo: palantes, miscere... consilia, dein separare; spargi bellum (cioè diviso exercitu variis locis simul geri). — Borestorum: questo popolo della Caledonia orientale non è nominato altrove, quindi è impossibile precisar la sua sede; il medesimo dicasi del portus Trucculensis sotto nominato, benchè esso pure sia da cercare oltre Bodotria (cf. c. 29 praemissa classe): forse nel Firth of Tay? In tal caso sorriderrebbe di collocare i Boresti nella penisola tra questo golfo e quello del Forth.

gia neque usquam conglobari hostes
 compertum (et exacta iam aestate spargi
 bellum nequibat), in finis Borestorum
 4 exercitum deducit. Ibi acceptis obsidibus,
 praefecto classis circumvehi Britanniam
 5 praecipit. Datae ad id vires, et praeces-
 6 serat terror. Ipse peditem atque equites
 lento itinere, quo novarum gentium ani-
 mi ipsa transitus mora terrerentur, in
 7 hibernis locavit Et simul classis secunda
 tempestate ac fama Trucculensem por-
 tum tenuit, unde proximo Britanniae la-
 tere praelecto omni, redierat.

XXXIX. Hunc rerum cursum, quam-
 quam nulla verborum iactantia epistulis
 Agricolae auctum, ut Domitiano moris,
 2 fronte laetus, pectore anxius excipit. Ine-
 rat conscientia derisui fuisse nuper fal-
 sum e Germania triumphum, emptis per

4. **circumvehi Br.**: cf. c. 10.

6. **quo nov. gen. animi**: per *quo* senza compar. = *ut* cf. c. 18; per *novae gentes* cf. il principio del c. 22 e la fine del 20.

7. **secunda tempestate ac fama**: *secunda* si riferisce anche a *fama*; ma i due abl. copulati son di natura alquanto diversa: il primo è di *causa* più che di *modo* (= favorita dal tempo), il secondo soltanto di

te si poteva divider la guerra) Agricola conduce l'esercito nel paese dei Boresti. Quivi ricevuti ostaggi, dà ordine al comandante della flotta di circumnavigare la Britannia. Furon date forze sufficienti a tal uopo, e poi il terrore aveva aperto la strada. Egli con lente marce, affinchè gli animi delle nuove popolazioni restassero colpiti dalla stessa lunghezza del transito, collocò fanti e cavalli nei quartieri d'inverno, e contemporaneamente la flotta con bel tempo e bella fama raggiunse il porto trucculese, verso il quale, dopo aver costeggiato partendo di lì tutto il lato più vicino della Britannia, aveva fatto ritorno.

XXXIX. Domiziano, com'era nelle sue abitudini, accoglie lieto in viso, ma preoc-

modo (= ottenendo bella fama dall'aver compiuto felicemente l'impresa). Non conviene affatto riferire *fama* a quel che è detto di sopra: *et praecesserat terror*. — **unde... redierat**: una singolare *iunctura*: l'*unde* infatti si riferisce a *praelecto*, non a *redierat*, che richiede *quo*; la costruzione normale sarebbe stata: *quo, proximo inde Br. latere praelecto omni, redierat*.

XXXIX. Domiziano, invidioso e pauroso, concepisce occulto odio contro Agr.

1. **ut Dom. maris**: cf. c. 33, 1.

2. **falsum e Germ. triumphum**: nell'83 Domiziano, saputo che i Germani della re-

commercia, quorum habitus et crines in captivorum speciem formarentur: at nunc veram magnamque victoriam tot milibus
3 hostium caesis ingenti fama celebrari. Id sibi maxime formidolosum, privati hominis nomen supra principem attolli:

gione del Taunus (il potente popolo dei *Chatti* più specialmente) erano in armi e minacciavano i confini, recatosi in Gallia col pretesto di un censimento, li assalì all'improvviso e li ruppe; quindi, essendosi i Germani rifugiati nei loro boschi, donde facevan la guerriglia, fece costruire (83-84) ben addentro nel paese (il dominio romano secondo la *Notitia dignitatum*, p. 253 Seeck, si estendeva fino a 80 leghe oltre Magonza) 120 miglia di nuovo *limes* (cf. c. 28, nota a *Germanias*, e c. 41) prendendo parte dei guerriglieri alle spalle e costringendoli alla resa. Domiziano prese allora il soprannome di « *Germanicus* », menò solenne trionfo e celebrò magnifici giuochi. Ma, nonostante che la spedizione avesse avuto per effetto un notevole ampliamento dei confini dell'impero, a Roma non mancaron le critiche, le quali poteron fondarsi sul fatto che non c'era stata la grande battaglia campale, che l'imperatore naturalmente era sempre rimasto al quartier generale dietro la linea delle operazioni e che la direzione della guerra

cupato in cuore, questa serie d'imprese, benchè non ingrandita nelle lettere d'Agricola da alcuna iattanza di parole. Aveva coscienza essere stato oggetto di derisione testè il suo falso trionfo sopra la Germania, quando aveva comprato sui mercati chi acconciar, vesti e capelli, in figura di prigionieri; ora invece celebrarsi con immensa fama per tante migliaia di nemici uccisi una vera e grande vittoria. Esser questa la cosa più temibile per lui, che il nome di un privato si elevasse sopra quello del principe; invano essersi fatte tacere le gare del foro

era stata sua soltanto in apparenza; alle critiche si aggiunsero poi le fandonie, come quella degli schiavi comprati per il trionfo, variazione di una storiella già narrata di Caligola (Svet. *Cal.* 47). Di queste critiche e chiacchiere romane si son fatti portavoce Tacito [anche *Germ.* 37: (*Germani*) *proximis temporibus triumphati magis quam victi sunt*], Plinio il giovane (*Paneg.* 16), Svetonio (*Dom.* 6) Dione Cassio (67, 4): ma la verità ci è stata tramandata da Frontino (*Strat.* I, 1, 8; 3, 10; II, 323, 11, 7), che forse fu uno dei generali dell'impresa, e confermata da scoperte epigrafiche ed archeologiche nel secolo scorso. Cf. anche c. 26, nota a *nonam leg.*, e c. 28, nota a *Usiporum*. — **celebrari**: questo e gl' infiniti seguenti dipendono da *inerat conscientia* equivalente su per giù a *intellegebat*.

frustra studia fori et civilium artium decus in silentium acta, si militarem gloriam alius occuparet; cetera utcumque facilius dissimulari, ducis boni imperatoriam virtutem esse. Talibus curis exercitus, quodque saevae cogitationis indicium erat, secreto suo satiatus, optimum in praesentia statuit reponere odium, donec impetus famae et favor exercitus languesceret: nam etiam tum Agricola Britanniam obtinebat.

3. **studia fori**: men bene altri: 'lo studio dell'eloquenza forense'. — **civilium artium**: le scienze giuridiche e politiche, diremmo noi, l'arte di ben amministrare e governare lo stato in opposizione alla gloria militare. — **in silentium acta**: cf. il c. 3 su questo *silentium* imposto ai più nobili ingegni dall'opposizione del tiranno a quegli studi, che giudicava pericolosi; e anche il c. 2, dove al ricordo del decreto del 94 contro i filosofi è accoppiata una frase di valore più generico che ricorda questa: *omni bona arte in exilium acta*; tra le altre testimonianze poi fa più specialmente al caso Plinio, *Epist.* 8, 14, 2: *priorum temporum servitus ut aliarum optimarum ar-*

e qualunque onorevole manifestazione di attività politica, se un altro gli prendeva la gloria militare; gli altri meriti, insomma, più facilmente ignorarsi, ma quella di buon capitano esser dote da imperatore. Travagliato da tali pensieri, e, ciò che era indizio di feroci disegni, compiaciutosi a lungo del suo viver solitario, decise infine che il meglio era per il momento di nascondere il suo odio, affinchè non languisse l'ardore dell'ammirazione e l'entusiasmo dell'esercito. Perchè Agricola teneva ancora la Britannia.

tium, sic etiam iuris senatorii oblivionem quandam et ignorantiam induxit. — imperatoriam virt. esse: non si poteva passar sopra alla gloria militare, perchè era qualità che designava all'impero: Vespasiano era bene stato acclamato imperatore grazie ad essa e al conseguente favor dei soldati!

4. **secreto suo satiatus**: *satiatus* equivale a *usque ad satietatem*, i.e. *abunde, diu usus, delectatus*. Quanto a *secreto suo* cf. Plinio, *Paneg.*, 48: *tenebras semper secretumque captantem nec unquam ex solitudine sua prodeuntem, nisi ut solitudinem faceret.* — **Agricola Br. obtinebat**: e quindi c'era il pericolo (secondo Dom.) che offeso o messo in paura si facesse dichiarare imperatore e conducesse contro lui l'esercito.

XL. Igitur triumphalia ornamenta et illustris statuae honorem et quicquid pro triumpho datur, multo verborum honore

XL. Onori decretati ad Agr. e fredda accoglienza fattagli a Roma (a. 85) dal principe. Prudente e modesto contegno di lui.

1. **triumphalia ornamenta** e'c.: durante la repubblica le condizioni essenziali del trionfo erano state: 1) che il duce vittorioso possedesse l' *imperium maius* e quindi avesse operato *suis auspiciis*, in altri termini fosse comandante in capo; 2) che la vittoria fosse stata riportata su stranieri e non su cittadini; 3) che fossero stati uccisi almeno 5000 nemici. L' impero apportò una modificazione profonda: essendo il principe anche il capo supremo dell'esercito, e i generali nulla più che legati operanti sotto i suoi auspicii (cf. c. 33: *auspiciis imperii R. = imperatoris R.*), in ogni caso di vittoria il trionfo (come pure l'acclamazione ad *imperator* con l'aggiunta dell'avverbio ordinale) venne a spettar di diritto al principe stesso e ai veri vincitori non toccarono più che gl' *insignia* od *ornamenta*. Questi erano: la *tunica palmata* (cioè con su ricamate foglie di palma), la *toga picta* (purpurea a ricami di stile geometrico in oro), la *corona laurea* (in foglia d'oro), lo *scipio eburneus* e la *sella curulis*; il *vir triumphalis* naturalmente ne faceva pompa solo in occasione

XL. Adunque gli fa decretare in senato le insegne trionfali, l'onore della grande statua e quant'altro si dà in luogo

di cerimonie. A tali distintivi s'aggiungeva spesso anche una statua che rappresentava il personaggio in veste trionfale e con la corona d'alloro in capo (onde il nome di *triumphalis* o *laureata*) e che si poneva in qualche *forum*. Infine al generale vittorioso era anche consentito di render grazie (*supplicare*) in suo proprio nome agli dei: al che si allude colle parole *et quicquid pro triumpho datur*. Le quali sembrano poi esprimere un po' di rimpianto e un po' di disprezzo: a spiegar questo può servire l'aggiungere che, a cominciar da Tiberio, non solo le insegne (alle quali da Traiano in poi ebbe diritto ogni *consularis*), ma anche la statua furon conferite con eccessiva facilità ed anche a persone affatto indegne (per la statua e pei tempi di Dom. cf. Plinio, *Ep.* II, 7). — **multo verbor. honore cumulata**: da quel che segue si ricava che insieme alle lodi v'era anche il richiamo probabilme te con qualche vago accenno a un più alto incarico da affidare ad Agr. — **Atilii Rufi**: Tito di prenome; nell'80 era governatore in Pannonia. — **maioribus reservatam**: la Siria, la prima delle provincie imperiali, doveva la sua importanza amministrativa sia alla grande opulenza sia alla vicinanza dei terribili Parti. *Maioribus* è compar. assoluto che sottinde qualche cosa come *solito*.

cumulata, decerni in senatu iubet addere
 que insuper opinionem, Suriam provinciam
 Agricolae destinari, vacuam turn
 morte Atilii Rufi consularis et maioribus
 2 reservatam. Credidere plerique libertum
 ex secretioribus ministeriis missum ac
 Agricolam codicillos, quibus ei Suria da-
 batur, tulisse, cum eo praecepto ut, si in
 Britannia foret, traderentur; eumque li-
 bertum in ipso freto Oceani obvium Agri-
 colae, ne appellato quidem eo, ad Domi-
 tianum remeasse, sive verum istud, sive
 3 ex ingenio principis fictum ac composi-

2. **libertum ex secretior. ministeriis** : dice Svetonio *Dom. 7*: *quaedam ex maximis officiis inter libertinos equitesque R. communicavit*: ed effettivamente parecchi nomi di suoi liberti rivestiti d'alti o confidenziali uffici sono giunti sino a noi. Cf. Plinio, *Paneg. 42 e 83* e la sentenza di T. stesso in *Hist. I, 76* [*nam et hi (liberti) malis temporibus partem se rei publicae faciunt*: chi non ricorda il regno di costoro sotto Claudio?]; aggiungi anche *Germ. 25* e per contro *Agr. 19*. Non bisogna però dimenticare che questi liberti spesso eran uomini di grande ingegno e al tempo stesso rappresentavano per il principe le persone di più certa o meno incerta devozione. — *Mini-*

del vero trionfo, il tutto coronato da parole di molta lode, e di più fa aggiunger la voce che si destinasse ad Agricola come provincia la Siria, vacante allora per la morte del console Atilio Rufus e riservata ai più grandi. Credettero molti che un liberto scelto tra i ministri segreti fosse effettivamente inviato ad Agricola con un biglietto in cui gli si dava la Siria, ma con l'ordine di consegnarglielo solo nel caso che fosse ancora in Britannia; e che esso liberto, avendo incontrato Agricola proprio sullo stretto oceanico, senza neppure parlargli tornasse addietro da Domiziano: sia poi ciò vero o trovato e ideato in maniera conforme all'indole del principe. Intanto Agricola aveva consegnato tranquilla e sicura la

steria è astratto per *ministri* (come *servitia* per *servi*); *secretioribus* (*quam cetera erant*) è un altro compar. assol. — **codicillos**: termine ufficiale, come ancor oggi nella segreteria pontificia 'biglietto', che per il senso gli equivale. — **si in Br. foret**: secondo la voce qui riferita, Dom. avrebbe temuto che Agr., insospettito e adirato per le circostanze del richiamo, potesse meditare una ribellione e accampar pretesti per non lasciar subito la Br.; onde l'opportunità di deciderlo alla partenza calmando ire e sospetti con l'offerta di un maggior governo. Se invece Agr. aveva già ubbidito e lasciato l'isola, non v'era più bisogno di nulla.

- tum est. Tradiderat interim Agricola successori suo provinciam quietam tutam-
 4 que. Ac ne notabilis celebritate et frequentia occurrentium introitus esset, vitato amicorum officio noctu in urbem, noctu in Palatium, ita ut praeceptum erat, venit; exceptusque brevioso et nullo sermone turbae servientium immixtus est.
 5 Ceterum uti militare nomen, grave inter otiosos, aliis virtutibus temperaret, tranquillitatem atque otium penitus hausit, cultu modicus, sermone facilis, uno aut altero amicorum comitatus, adeo ut plerique, quibus magnos viros per ambitionem aestimare mos est, viso aspectoque Agricola quaererent famam, pauci interpretarentur.

3. **successori suo**: Svetonio. *Dom.* 10, ricorda un *Sallustium Lucillum Britanniae legatum* che il tiranno mandò a morte perchè aveva permesso di chiamar luculliana una nuova specie di lancia; può darsi che foss'egli il successore immediato di Agr., ad ogni modo, nessun altro nome di *legatus Br.* sotto Dom. è giunto sino a noi. — La partenza di Agr. avvenne naturalmente terminato l'inverno 84-85.

4. **Palatium**: il nome del monte passò

provincia al suo successore. E affinchè il suo ingresso non si facesse notare per l'affluenza e la folla della gente venuta a incontrarlo, evitando le dimostrazioni degli amici, entrò di notte in città, di notte, come gli era stato ordinato, si presentò a palazzo; ove accolto con un freddo bacio e senza punto parole, andò confuso tra la turba dei cortigiani. Del resto, per temperar con altri meriti la sua rinomanza militare, importuna tra uomini di pace, assunse del tutto anche lui un abito pacifico e tranquillo, mostrandosi modesto nel suo tenor di vita, affabile nel discorrere, accompagnato appena da uno o due amici, tanto che molti, usi a valutare i grandi uomini dalla pompa esteriore, visto e osservato Agricola, cercavan la sua fama, e pochi la indovinavano.

alla *domus Caesarum* (di cui sussistono imponenti rovine); onde anche il nostro 'palazzo'. — **brevi osculo**: questo bacio imperiale valeva come segno d'onore o favore; ma spesso era formalità od inganno (cf. *Ann.* XIV, 56, i baci di Nerone a Seneca costretto al ritiro).

ō. comitatus: part. perf. di *comito* (non *comitor*!); la sua costruzione con lo strumentale, anziché con l'abl. d'agente, è la sola classica. — **magnos viros per amb. aestimare**: a misurar, cioè, la grandezza dalla pompa; indirettamente forse un'altra stoccatina agli Stoici, che anche con quella facevano impressione sul volgo (cf.

XLI. Crebro per eos dies apud Domitianum absens accusatus, absens absolutus est. Causa periculi non crimen ullum aut querela laesi cuiusquam, sed infensus virtutibus princeps et gloria viri ac pessimum inimicorum genus, laudantes. Et ea insecuta sunt rei publicae tempora.

c. 29). - **quaererent famam**: non trovavan confermato dall'apparenza che godesse di sì gran fama e quindi — secondo la loro mentalità — che fosse così grand' uomo come si diceva. — **interpretarentur**: nonostante le apparenze capivano che erano in presenza di un uomo illustre.

XLI. I rovesci militari degli anni seguenti non fanno che accrescere la fama di Agricola e nello stesso tempo il suo pericolo.

1. **per eos dies**: nei primi dì del ritorno. — **absens... absens**: il primo *absens* rileva la perfidia delle accuse (i delatori lo accusano alle spalle), il secondo la loro vacuità (non è neanche chiamato a scolparsi).

3. **Et ea insecuta sunt r. p. tempora etc.**: si allude con un po' di esagerazione pessimistica alle guerre degli anni 85-93; le quali, schematicamente, possono esser riassunte così: 85) I Daci. invasa la Mesia, sconfiggono e uccidono il legato Oppio Sabino. 86 (— 87?) Cornelio Fusco, prefetto del pretorio (capo della guardia imperiale) li

XLI. Spesso in quei giorni fu assente accusato ed assente prosciolto presso Domiziano. Causa del pericolo non era una qualsiasi imputazione o querela di persona offesa, ma l'ostilità del principe alle virtù e la gloria dell'uomo e, pessima genia di nemici, i lodatori. Poi se-

ributta oltre il Danubio, ma, portata la guerra in Dacia, è anch'egli sconfitto e ucciso. 83-89) L. Antonio Saturnino legato della Germania superiore si ribella a Dom. e, con lui si alleano i maldomi Chatti: egli è sconfitto e ucciso da L. Appio Massimo Norbano ed anche il moto dei Chatti prontamente represso. Frattanto Tettio Giuliano combatte felicemente i Daci il cui re Diuppaneo o Decebalo chiede pace; Dom. non vorrebbe concederla, ma una sconfitta che tocca assalendo i Marcomanni e i Quadi (Boemia) lo consiglia a mutar pensiero: pace onorevole per ambo le parti; trionfo sui Chatti (cioè su Antonio) e sui Daci. 92-93) Un popolo della confederazione suebica e i Sarmati Jazigi (tra il Danubio e il Tibisco) invadono la Pannonia tagliando a pezzi una legione col suo comandante: vengon ricacciati e Dom. offre a Giove Capitolino una *corona laurea* in ringraziamento della vittoria. Personalmente egli fu nell'86 in Mesia, nell'88-89 prima sul Reno poi sul Danubio, nel 92-93 in Pannonia. Fonti: epigrafiche e letterarie; fra queste degne di particolar menzione Suet., *Dom.* 6-7, Dione Cas-

quae sileri Agricolam non sinerent: tot exercitus in Moesia Daciaque et Germania et Pannonia temeritate aut per ignaviam ducum amissi, tot militares viri cum totis cohortibus expugnati et capti: nec iam de limite imperii et ripa, sed de hibernis legionum et possessione dubitatum. Ita cum damna damnis continuarentur atque omnis annus funeribus et

sio, 67, 5-11, e vari luoghi di Marziale. — **Moesia**: i suoi confini erano ad ovest la Drina e la Sava, a nord il Danubio e la Dobrugia, ad est l'Eussino, a sud il monte Emo (Balcani) e lo Scardo (Sciar dagh): dunque a un dipresso la Serbia e la Bulgaria senza la Rumelia. Dom. la divide in superiore (Serbia) e inferiore; la conquista risaliva ai primi anni d'Augusto. — **Dacia**: compresa fra il Tibisco ad ovest, i Carpazi a nord, il Tyras (Dniester) e l'Eussino ad est, e la Mesia a sud. Fu conquistata poi da Traiano (107): l'angolo formato dalla Dobrugia fu però assegnato allora alla Mesia. — **Germania**: cf. c.-28. — **Pannonia**: confine settentrionale e orientale il Danubio da Vindobona alla foce della Sava; ad occidente e a sud confinante col Norico, la Venezia e la Dalmazia: a un dipresso il bacino della Raab, del lago Balaton, della Drava e della Sava. Era stata assoggettata anch'essa ai tempi d'Augusto. — **militares**

guirono siffatti tempi per lo stato da non lasciare che si tacesse d'Agricola: tanti eserciti andaron perduti in Mesia, Dacia, Germania e Pannonia grazie alla temerità od all'ignavia dei capi, tanti uomini di guerra soverchiati e presi con intere coorti; nè più solo la frontiera o la riva, ma gli accampamenti d'inverno delle legioni e il dominio stesso vennero in forse. Così, poichè sconfitte succedeano

viri: l'espressione, che torna altre volte in T., oppone qui gli ufficiali esperti e valorosi ai generali codardi e incapaci — **expugnati**: l'uso di questo verbo a proposito di persone comincia da Lucrezio (VIII, 1010: *reges expugnant*) e da Cesare (B. G., VII, 10: *stipendiariis Haeduorum expugnatis*); diventa non raro a partir da Livio, ed occorre nel nostro altre due volte (*Hist.* III, 19 e V, 12; tipo diverso di frase è Agr. 16: *expugnatis praesidiis = castellis*). — **de limite imp. ac ripa**: dove non esisteva o non pareva preferibile una linea di difesa naturale (Reno, Danubio) a confine dell'impero, se ne costruiva una artificiale, detta *limes*. Consisteva questa in una serie di castelli collegati da un muro e raccordati da una strada, che è quella onde ha nome l'insieme (*limes* è propriamente un termine gromatico che val 'via traversa' e poi 'via divisoria'). Il *limes* meglio conosciuto è quello della Germania superiore e della Rezia dal Re-

cladibus insigniretur, poscebatur ore vulgi dux Agricola, comparantibus cunctis vigorem, constantiam et expertum bellis animum cum inertia et formidine eorum, 5 *quibus exercitus committi solerent*. Quibus sermonibus satis constat Domitiani quoque aures verberatas, dum optimus

no al Danubio, del quale si è già fatto parola al c. 28 e al 39; un altro poi, ai tempi di Domiziano, tagliava fuori dall'impero la Dobrugia andando da Rassoia a Kustengé (l'antica Tomi): cf. sopra la nota a *Moesia* e *Dacia*. — La *ripa*, in quanto confine, è qui evidentemente solo quella del Danubio. — **hibernis legionum**: i (*castra*) *hiberna* si oppongono qui come vere e grandi fortezze ai piccoli fortilizi (*castella*) di frontiera. Solevan essere molto più solidamente muniti dei *castra aestiva* o campi di marcia (quelli che nella stagione delle campagne si costruivano al termine di ogni marcia) e i soldati vi erano alloggiati non in tende (*tentoria*) ma in costruzioni chiamate *hibernacula*, *hibernorum aedificia*. Talora, come qui è il caso, coincidevano con i *castra stativa*, o campi stabili, attorno ai quali venivan sorgendo vere e proprie città. — **possessione** di contro a *limite ac ripa*, cioè ai confini, vale *tota provinciarum poss.*: cf. Cicer., *Academ.* II, 43, 132: *non de terminis, sed de tota possessione contentio*.

a sconfitte ed ogni anno era contrassegnato da lutti e disastri, dalla bocca del popolo s'invocava a generale Agricola, paragonando ognuno la sua energia, la sua fermezza e il suo coraggio sperimentato in tante guerre con l'inerzia e la pusillanimità di coloro < a cui solevano affidarsi gli eserciti >. Ed è assodato che con questi discorsi si martellarono gli orecchi an-

4. **eorum**: è assai probabile che dopo questo dimostrativo un salto d'occhi da un *quibus* a un altro abbia causato la perdita di una relativa dicente su per giù quel che dice il supplemento, da noi accolto, dell'Halm. Certo che l'*eorum* non può sostenersi in funzione d'*illorum*; e che il *ceterorum* del Grotius è un'esagerazione poco ammissibile (viveva, per es., ancora Giulio Frōntino, per il quale cf. c. 17).

5. **dum... exstimulabant**: nota l'impf. al posto del pres. del latino aureo. — Liberti buoni e cattivi lodavano egualmente Agr. a Dom. stimolando questo ad affidargli il comando degli eserciti; ma gli uni lo facevano per l'onore e il vantaggio del principe, gli altri collo scopo di perdere Agr. sapendo il tiranno pronto a concepir invidia e sospetti ed a toglier di mezzo chi gli desse ombra. Ad *amore et fide* va sottinteso *in dominum*; a *maliquitate et livore*, invece, *in Agr.*: ed *exstimulabant* va parafrasato, *ad ducem illum creandum, ita vero in eundem exstim.*

quisque libertorum amore et fide, pessimi malignitate et livore pronum deterioribus principem exstimulabant. Sic Agricola simul suis virtutibus, simul vitiis aliorum in ipsam gloriam praeceps agebatur.

XLII. Aderat iam annus, quo proconsulatum Africae et Asiae sortiretur, et occiso Civica nuper nec Agricolae consilium deerat nec Domitiano exemplum.
2 Accessere quidam cogitationum principis

6. **vitiis aliorum**: la *temeritas* e l'*ignavia* (dichiarata poi questa da *inertia* e *formido*) dei duci, la *malignitas* e il *livor* dei cattivi liberti. *Vitium* è qualsiasi deficienza morale, intellettuale, fisica: il nostro 'vizio' non è così generico. — **in ipsam gloriam** etc.: cioè *ut in gloriam, ita...*; per il pensiero, oltre quanto precede, è da ricordare c. 5 fine e *Ann. XV, 23* (*gloria egregiis viris et pericula gliscebant*; tempi di Nerone); cf. anche nel c. seguente: *neque... famam fatumque provocabat*.

XLIII. Rinunzia coatta d'Agr. al proconsolato d'Asia o d'Africa. Col suo contegno modesto e prudente egli disarmava la sospettosa crudeltà del tiranno: solenne approvazione di tale condotta.

1. **proconsulatum Asiae et Africae**: il go-

che a Domiziano, cercando i migliori dei liberti per amore e fedeltà e i più tristi per malvagità e livore di stimolare con essi il principe proclive sempre al peggio. Onde Agricola dalle storture e deficienze altrui del pari che dalle sue virtù era tratto al precipizio nel tempo stesso che alla gloria.

XLII. Era giunto ormai l'anno in cui doveva trarre a sorte il proconsolato d'Africa o d'Asia e, spento poco innanzi Civica, non mancava nè ad Agricola un avviso nè a Domiziano un precedente. Persone ben addentro nei pensieri del principe accostarono Agricola per de-

verno annuale delle due più importanti provincie senatorie (cf. c. 6) era tratto a sorte fra gli ex-consoli più anziani (fra i più anziani ex-pretori avveniva invece il sorteggio delle altre): generalmente poi, a partir da Tiberio, tra la pretura o il consolato e questi governi decorrevano 13 anni: siamo dunque al 90, cioè si ritorna un po' addietro colla narrazione, alludendosi nel c. precedente anche a fatti del 92-93. — **occiso Civica**: *C. Vettulenus Civica Cerealis* fu *legatus Caesaris* nella Mesia l'anno 82; fu fatto poi uccidere *in ipso Asiae proconsulatu* (88 o 89: *nuper*) *quasi molitor rerum novarum* (Suet. Dom. 10).

2. **accessere**: sc. *Agricolam*, oppure *ad Agr.*; la proposizione relativa seguente è finale. Si potrebbe però anche sottinten-

periti, qui iturusne esset in provinciam.
 3 ultro Agricolam interrogarent. Ac primo
 occultius quietem et otium laudare, mox
 operam suam in approbanda excusatione
 offerre, postremo non iam obscuri sua-
 dentes simul terrentesque pertraxere ad
 4 Domitianum. Qui paratus simulatione, in
 arrogantiam compositus, et audiit preces
 excusantis et, cum annuisset, agi sibi gra-
 tias passus est, nec erubuit beneficii in-
 5 vidia. Salarium tamen proconsulare so-

dere *ad hoc* (al *censilium* fornito dall'uc-
 cisione di Civica), e ritenere quindi la re-
 lativa di tipo consecutivo — **ultro**: costoro
 non aspettano che Agr. ne parli: entrano
 in argomento da sè.

3. **postremo** etc.: dunque nè 'avviso'
 nè velati assaggi bastarono e bisognò par-
 lare proprio *apertis verbis* per decidere
 Agr. a rinunciare? Probabilmente egli ri-
 teneva che 'l suo contegno avesse amman-
 sato il principe e più che la volontà di
 questo vedeva dappprincipio in quei passi
 dei maneggi di cortigiani ostili.

4. **paratus simulatione**: si è incerti se
 intendere 'avendo studiato la sua parte'
 o 'pronto sempre a simulare'. *Paratus*
 coll'abl. (per analogia sia d' *instructus*, *or-
 natus*, sia di part. come *confusus*, *assuetus*
 che han dopo di sè tanto il dat. quanto

mandargli senz'altro, se sarebbe andato in provincia. E dapprima, celando meglio il lor gioco, si dettero a vantargli la pace e il riposo, poi ad offrirgli l'opera loro per far accettar le sue scuse, alla fine, senza più veli, consigliandolo e spaventandolo insieme, lo trascinaron davanti a Domiziano. Il quale, apparecchiato a simulare, composto il volto a sussiego, ascoltò preghiere e scuse, e poi, avendo acconsentito, si lasciò anche render grazie senz'arrossire per l'odiosità del favore.

l'abl.) è già in Cicerone; cf. anche *promptus* coll'abl. (Sallustio, Livio, T.). — **beneficii**: di quello che voleva parere *beneficium* ed era invece *iniuria*, un'ingiustizia. E pei ringraziamenti cf. quel che narra Seneca *de ira* II, 33: un vecchio cortigiano interrogato *quomodo rarissimam rem in aula consecutus esset, senectutem, 'iniurias, inquit ' accipiendo et gratias agendo '.* E *de tranquill.* 14, 4: a Caligola *agebant... gratias et quorum liberi occisi et quorum bona ablata erant.*

5. Salarium... proconsulare: il *salarium* fu in origine la razione di sale che lo stato passava ai soldati, poi l'indennità data in cambio del sale, infine indennità e mercede in genere. Sotto la repubblica i magistrati provinciali non avevano stipendio; fu Augusto per consiglio di Mecenate (Dione Cassio 52, 23) che fissò loro degli onorari, che si solevan concedere, come si vede, anche a chi per un motivo o per l'al-

litum offerri et quibusdam a se ipso concessum Agricolae non dedit, sive offensus non petatum, sive ex conscientia, ne
 6 quod vetuerat videretur emisse. Proprium humani ingenii est odisse quem laeseris: Domitiani vero natura praeceptum in iram, et quo obscurior, eo irrevocabilius, moderatione tamen prudentiaque Agricolae leniebatur, quia non contumacia neque inani iactatione libertatis famam fatumque provocabat. Sciant, quibus
 7 moris est illicita mirari, posse etiam sub

tro rinunciava all' ufficio, ma sulla cui rispettiva entità non abbiamo che scarse e frammentarie notizie. Nel 217 il salario spettante a un proconsole d'Asia o d'Africa (*τὸ ἱκνούμενον γέρας*) era di 250.000 dramme ossia un milione di sesterzi: vedi Dione 78. 22. — **ne, quod vet., vid. emisse:** il nome oggi., dato *vetuerat*, sarebbe *proconsulatum*; quindi *emisse* sta per *redemisse* (*redimere*: allontanare q. c. pagando).

6. **Proprium** etc.: Seneca (*de ira*, II, 33) dice similmente dei potenti: *quos laeserunt et oderunt*. — **famam fatumque provocabat:** cf. c. 5 pei tempi di Nerone: *nec minus periculum ex magna fama quam ex mala*.

7. **illicita**: qui le cose vietate dalla legge scritta. — **eo laudis exc., quo... inclaruerunt**: nel membro relativo si ha una bra-

Tuttavia il salario proconsolare solito a offrirsi, e a taluni da lui stesso accordato, ad Agricola non diede, sia perchè offeso che non gli fosse stato chiesto sia per cattiva coscienza temendo parere aver comprato ciò che aveva proibito. È proprio dell'indole umana l'odiare chi abbiamo offeso: nondimeno il carattere di Domiziano, benchè facile all'ira e quanto più tenebroso altrettanto più implacabile, restava addolcito dalla moderazione e prudenza d'Agricola, poichè questi non andava in cerca della fama e della morte con l'arroganza e con una vana ostentazione di liberi sensi. Sappian coloro che han per uso d'ammirare le cose vietate,

chilogia e una *variatio* per *inclarescentes excesserunt*. A rigore, anche noi in italiano potremmo dire: 'arrivano anch'essi fino a quel grado di gloria, fino a cui molti... s'illustrarono con clamorosa morte'. — Per tutta questa fin di capitolo cf. prefazione, c. 4 nota a *modum*, c. 29 nota a *ut plerique fortium virorum*, c. 40 nota a *magnos viros*. Il medesimo concetto ha altrettanto rilevata espressione in due luoghi degli *Ann.*, IV, 20 e XIV, 12: nell'uno leggiamo (a proposito di Marco Lepido 'grave e saggia persona', che sotto Tiberio tenne condotta analoga a quella che fu poi d'Agr. e di T. stesso) che c'è da dubitare se non dipenda un po' da noi la nostra sorte riguardo al principe e se non sia lecito '*inter abruptam contumaciam et deforme obse-*

malis principibus magnos viros esse, obsequiumque ac modestiam, si industria ac vigor adsint, eo laudis excedere, quo plerique per abrupta, sed in nullum rei publicae usum, ambitiosa morte inclaruerunt.

XLIII. Finis vitae eius nobis luctuosus, amicis tristis, extraneis etiam ignotisque
2 non sine cura fuit. Vulgus quoque et hic aliud agens populus et ventitavere ad do-

quum pergere iter ambitione ac periculis vacuum': nel secondo si biasima Trasea Peto (cf. c. 2) perchè, quando il senato decretò rendimento di grazie agli dei per la morte d'Agrippina e pose tra i di nefasti il natalizio di lei, egli *'silentio vel brevi assensu priores adulationes transmittere solitus exiit tum senatu ac sibi causam periculi fecit, ceteris libertatis initium non prae-buit'*. Si noti però che così T. viene a negare l'efficacia dei martiri, del sacrificio per un'idea, opinione in cui noi non sapremmo seguirlo.

XLIII. Morte d'Agr. (93): compianto generale e sospetto di veleno. Contegno prima troppo premuroso, poi fintamente addolorato di Dom. Testamento del morto: il tiranno coerede.

1. *Finis vitae eius* etc.: v'è un'eco delle

che anche sotto cattivi principi possono vivere uomini grandi, e che ubbidienza e modestia, se si aggiungano loro operosità ed energia, riescono anch'esse a quella gloria a cui molti arrivarono per rotte vie, ma senza alcun vantaggio della patria, illustrandosi con clamorosa morte.

XLIII. La fine della sua vita fu per noi luttuosa, per gli amici triste, anche per gli estranei e per quelli che non lo conoscevano non indifferente. Il volgo pure e questo popolo che a tutt'altro intende andarono e vennero continuamente nei

parole di Cicerone (*de oratore* III, 2, 8) a proposito della morte improvvisa del grande oratore L. Licinio Crasso (91 a. C.): *Fuit hoc luctuosum suis, acerbum patriae, grave bonis omnibus*. Due altre reminiscenze del medesimo passo (III, 2, 8 e 3, 12) nel c. 45. Quanto all'anno, si ricava dal c. 14. — **ignotisque**: *ignotus* e *notus* si usano in senso tanto passivo quanto attivo, per indicare la conoscenza o non conoscenza personale.

2. **hic aliud agens populus**: la gente badava solo ai propri affari e piaceri, nè si dava alcun pensiero delle sorti dello stato e dei suoi uomini insigni (cf. c. 1: *incuriiosa suorum aetas*); *populus* designa però qui solo le classi alte della popolazione di Roma (a cui accenna il pronome *hic*): il *volgus* non è compreso nel rimprovero, sia perchè ad esso, data l'estrema povertà ed ignoranza in cui viveva, non si poteva far

- mum et per fora et circulos locuti sunt :
 nec quisquam audita morte Agricolae aut
 3 laetatus est aut statim oblitus. Augebat
 miserationem constans rumor veneno in-
 terceptum : nobis nihil comperti affirmare
 4 ausim. Ceterum per omnem valetudinem
 eius crebrius quam ex more principatus
 per nuntios visentis et libertorum primi
 et medicorum intimi venire, sive cura
 5 illud sive inquisitio erat. Supremò qui-

colpa che si curasse soltanto di aver due cose, *panem et circenses* (Giov. Sat. X, 80-81), sia perchè T. era un aristocratico della più bell'acqua, che avrebbe voluto veder restaurata l'autorità politica del senato, ma non già quella della *plebs*. — **ventitavere ad domum**: la frase sembra voglia significare che nei pressi della casa (*ad*) stazionava una folla che si rinnovava continuamente ed aspettava ansiosa le notizie che famigliari e visitatori man mano portavano. — **locuti sunt**: sc. *de eo*, oppure *eum*, una costruzione che *loquor* assume quando vale *in ore habere* (cf. *Ann.* XVI, 22).

3. **nobis nihil comperti**: va sottinteso *esse*: e il senso è: 'io oso affermare che a noi (a tutta la famiglia, anche alla moglie d'Agr., che era accanto al marito, mentre la figlia e T. eran lontani: cf. c. 45) non risulta nulla di sicuro nè in un senso nè nell'altro, cioè oso dire che non si può

pressi della casa e parlaron di lui nei fori e nei crocchi, nè vi fu alcuno che udita la morte d'Agricolase ne rallegrasse o subito la dimenticasse. Accresceva il compianto l'insistente voce che lo si fosse tolto di mezzo col veleno: a noi oserei affermare che non risulta nulla di sicuro. Peraltro, durante tutta la sua malattia, più spesso di quel ch'è uso dei principi, quando mandano a visitare, vennero a vederlo non solo i primi dei liberti, ma anche i più fidi dei medici, fosse poi ciò premura o ispezione. Certo sapevasi che l'ultimo giorno, per mezzo di corrieri

escludere la verità della voce'. Dione Cassio (66, 20) dà per certa l'uccisione, ma Svetonio invece (*Dom.* 10) non annovera Agr. tra i consolari fatti perir dal tiranno.

4. **principatus per nuntios visentis**: io parafrasato: *principum, cum per vicarios sui, quo uno modo utuntur, privatos viros invi-ant*: ma si può anche ammettere: *principum, qui dum nuntios mittunt ipsi censentur invisere (ideoque nonnisi raro mittunt)*, al qual senso corrisponderebbe la traduzione: 'i quali col mandar qualcuno figurano far visita'. — **medicorum intimi**: espressione a doppio senso: manda proprio i più fidi perchè il malato sia meglio assistito, o perchè solo ai più fidi si dan certi incarichi? — **cura**: altra parola ambigua: premura per il malato o premura di stornare il sospetto? — **inquisitio**: osservazione degli effetti del veleno e spionaggio in genere.

dem die momenta ipsa deficientis per dispositos cursores nuntiata constabat, nullo credente sic accelerari quae tristis
 6 audiret. Speciem tamen doloris animo vultuque prae se tulit, securus iam odii et qui facilius dissimularet gaudium quam
 7 metum. Satis constabat lecto testamento Agricolae, quo coheredem optimae uxori et piissimae filiae Domitianum scripsit, laetatum eum velut honore iudicioque.
 8 Tam caeca et corrupta mens assiduis adulationibus erat, ut nesciret a bono patre non scribi heredem nisi malum principem.

5. **per dispositos cursores**: Dom. sarà stato nella sua villa di Alba, su cui vedi c. 45. — **nuntiata constabat** etc.: l'impf. va messo in relazione col precedente *auebat*; come sopra i sentimenti, così qui si riferiscono le constatazioni e le osservazioni fatte segretamente nei giorni dopo la morte. Nell'ultima frase il presente *accelerari* mostra che il giudizio espresso ha valor generale, non limitato al caso d'Agr. (se no si dovrebbe avere *accelerata*).

6. **coheredem** etc.: era invalso l'uso, sotto cattivi principi, di lasciar loro (o anche

disposti lunga la strada, a Domiziano erano state via via annunciate le fasi stesse per cui passava il morente, e nessuno credeva ch'ei potesse così accelerare notizie da udir con tristezza. Un'apparenza di lutto ostentò nondimeno nell'umore e nel volto, libero com'era ormai dall'odio e tale che più facilmente dissimulava la gioia che la paura. Era ben noto che, lettosì il testamento d'Agricola, nel quale questi designava lui Domiziano a coerede dell'ottima moglie e dell'amorosissima figlia, egli se n'era allietato come d'un segno d'onore e di stima. Così cieca e traviata dalle continue adulazioni era la sua mente, da non sapere che un buon padre non nomina erede se non un cattivo principe.

ai loro ministri) una parte del proprio per assicurare almeno il resto agli eredi legittimi: chè altrimenti un motivo era presto trovato per confiscar tutto quanto. Cf. *Ann.*, XIV, 31; XVI, 11 e 17; *Dial. de orat.* 13; *Svet.*, *Ner.* 32; Plinio, *Paneg.* 43. — **optimae ux. et piissimae fil.**: son le espressioni solite a usarsi anche nelle iscrizioni sepolcrali, e può darsi che sian ripetute tali e quali dal testamento del defunto; l'uso di *piissimus* fu censurato da Cicerone (*Phil.* 13, 19, 43), ma è comune nell'età imperiale.

XLIV. Natus erat Agricola Gaio Caesare tertium consule idibus Iuniis: excessit quarto et quinquagesimo anno, decimum kalendas Septembres Collega Priscinoque consulibus. Quod si habitum quoque eius posteri noscere velint, decentior quam sublimior fuit; nihil impetus in vultu: gratia oris supererat; bonum virum facile crederes, magnum libenter. Et ipse quidem, quamquam medio in spatio

XLIV. Chiusa della biografia vera e propria: date della nascita e della morte d'Agr.; suo aspetto fisico; felicità relativa di lui in vita e in morte.

1. **Gaio Cesare tertium cons.**: Caligola fu console la terza volta nel 40. Svetonio (*Cal.* 17) c'informa che tenne la carica solo dal 1^o al 13 genn. e ciò senza collega, perchè, essendo a Lione, ignorava che il collega era morto alla fin di dicembre. — L'anno si designava sempre dalla prima coppia di cons. (cf. c. 9, nota a *consul*). — **Collega Priscinoque cons.**: *Sextus Pompeius Collega* e *Quintus Peducaeus Priscinus* (i nomi completi ci sono stati rivelati da un'iscrizione pubblicata nel 1910) furono consoli nel 93. Invece di Priscino, come danno anche i Fasti, la tradizione ms., con errore che certo non è ammissibile in T. stesso, offre Prisco; e, invece di *quarto*

XLIV. Agricola era nato sotto il terzo consolato di Gaio Cesare, ai 13 di giugno; morì nel suo cinquantaquattresimo anno, ai 23 d'agosto, sotto il consolato di Collega e Priscino. Se i posterì vorranno conoscere anche il suo aspetto, fu questo piuttosto bello che maestoso; nessun segno di carattere violento nel suo volto: quel che vi dominava era la grazia dei

et quinquagesimo anno, sexto et quinquag., dove pure vi è errore (VI per IV) evidente: i 53 essendosi compiuti ai 13 giugno, il 23 agosto Agr. era nel 54°.

2. **nihil impetus in vultu** etc.: in contrapposizione a Domiziano, così descrittoci da Plinio (*Paneg.* 48): *occurso quoque visuque terribilis; superbia in fronte, ira in oculis... in ore impudentia multo rubore suffusa*; cf. anche il cap. seg.: *saevus ille vultus*.

3. **Et ipse quidem**: da questo punto in poi lo scritto assume manifestamente il carattere di una *consolatio*. — **medio in spatio**: s' intende, è la solita esagerazione rettorica. — **integrae aetatis**: cioè *eius aetatis, cuius vires summae sunt*; la virilità, quando le forze son piene; prima, non son '*integrae*' perchè van sempre crescendo, poi perchè vanno invece diminuendo. — **quantum ad gl. longiss. aev. peregit**: pensieri simili son frequenti; ricorda almeno Alessandro Magno presso Curzio Rufo (9, 6, 19): *verum ego, qui non annos meos, sed victorias numero, si munera fortunae bene computo, diu vixi*.

4 integrae aetatis ereptus, quantum ad glo-
 riam, longissimum aevum peregit. Quippe
 et vera bona, quae in virtutibus sita sunt,
 impleverat, et consulari ac triumphalibus
 ornamentis praedito quid aliud astruere
 5 fortuna poterat? Opibus nimis non gau-
 6 debat, speciosae contigerant. Filia atque
 uxore superstitibus potest videri etiam
 beatus incolumi dignitate, florente fama,
 salvis affinitatibus et amicitiiis futura ef-
 7 fugisse. Nam sicut ei *non licuit* durare
 in hanc beatissimi saeculi lucem ac prin-
 cipem Traianum videre, quod augurio
 votisque apud nostras aures ominabatur,
 ita festinatae mortis grande solatium tulit
 evasisse postremum illud tempus, quo
 Domitianus non iam per intervalla ac
 spiramenta temporum, sed continuo et
 velut uno ictu rem publicam exhaustit.

4. **vera bona... impleverat**: locuzione
 pregnante, quasi *pleno numero* (in tutto il
 lor numero) *assecutus erat*. Circa il pen-
 siero, osserva che T., per quanto poco sim-
 patici avesse certi atteggiamenti degli sto-
 ici (cf. 42, fine), non perciò ripudiava i
 principii morali della scuola.

6. **Filia atque ux. superstitibus**: se que-
 ste gli fossero promorte, nulla contava il

tratti. Uomo buono lo avresti creduto facilmente, grande volentieri. E veramente egli, dal canto suo, benchè rapito a mezzo il corso dell'età fiorente, quanto a gloria, empì una vita lunghissima; poichè i veri beni, i quali consistono nelle virtù, ei li aveva assommati in sè tutti e a chi era stato console e decorato delle insegne trionfali, che altro poteva dare ancora fortuna? Troppe ricchezze non desiderava, cospicue l'aveva. Figlia e moglie sopravvivendogli, può anche parere che felice ei sfuggisse al futuro, intatto ancora il suo grado, verde la sua fama, incolumi i suoi parenti ed amici. Che se non gli avvenne di durar sino a questa luce di felicissima età e veder Traiano imperatore, come, presago e augurante, ei lo preannunziava alle nostre orecchie, ebbe tuttavia un bel compenso per l'affrettata sua morte nel fatto che scampò a quell'ultimo tempo in cui Domiziano, non più ad intervalli e respiri, ma con un continuo ferire e quasi d'un sol colpo svenò la patria.

resto; onde la collocazione in capo al periodo. — **beatus... fut. effugisse**: parafrasa: *beata vitae mortisque condicione usus excessisse, hoc est fut. effugisse, cum incolumis adhuc esset dignitas eius etc.*

7. **sicut ei non licuit durare** etc.: le parole supplite (dal Dahl) non hanno altra pretesa che d'indicare il senso; *quod non porta su videre*, ma soltanto su *principem Traianum*; *augurio votisque* son due abl.

XLV. Non vidit Agricola obsessam curiam et clausum armis senatum et eadem strage tot consularium caedes, tot nobilissimarum feminarum exsilia et fugas.
 2 Una adhuc victoria Carus Mettius cense-

modali senza *cum* (un uso che, non ignoto alla prosa aurea, diventa più frequente nell'argentea per imitazione della poesia, dove spesseggia), ed *augurio* ha il senso pregnante di *veraci augurio*; *festinatae* è parola ambigua (*fatorum an Domitiani voluntate?* cf. o. 43); *tulit* ha per sugg. Agricola, mentre *evasisse* è ogg. e *solatium* il predicato di questo. — **continuo et velut uno ictu**: è evidente il ricordo di un detto attribuito a Caligola (Seneca, *de ira* 3, 19, 2): *optabat, ut populus Romanus unam cervicem haberet, ut scelera sua tot locis ac temporibus diducta in unum ictum et unum diem cogeret*, per riunir la pena dei suoi delitti in un sol colpo e in un sol giorno.

XLV. Epilogo. Quali tempi seguirono. Doppio dolore di T. e sua moglie, che s'erano trovati lontani alla morte del suocero e padre.

1. **Non vidit**: cf., per la movenza, Cic., *de orat.*, III, 2, 8: *Non vidit (L. Licinius Crassus) flagrantem bello Italiam etc.* — **obsessam curiam**: la *Curia Iulia*, fondata da Cesare in sostituzione dell'antica *Hostilia* e rinnovata da Domiziano. Quanto

XLV. Non vide Agricola occupata la curia e circondato il senato dall'armi, l'uccisione di tanti consolari in un'unica strage, l'esilio e la fuga di tante nobilissime donne. Da una sola vittoria giudicavasi ancora Caro Mettio, e solo dentro la rocca d'Alba risonavano le sentenze di

alla cosa non è nota altronde; ma lo stesso aveva fatto Nerone nel processo di Trasea Peto, teste il medesimo T., *Ann.* XVI, 27. — **tot consularium caedes**: cf. Svet. *Dom.* 10: *complures senatores, in itis aliquot consulares, interemit*; seguono numerosi nomi in parte già ricordati o da ricordare (Civia Cereale — cf. c. 42. — Salvidieno Orfito, Acilio Glabrione, Elio Lamia, Salvio Cocceiano, Mettio Pomposiano, Sallustio Lucullo — cf. c. 40 — Giunio Aruleno Rustico — cf. c. 2 e più sotto — Prisco Elvidio il Giovane — cf. più sotto — Flavio Sabino); v. anche ib. 15 (Flavio Clemente). — **nobilissimarum feminarum exs. et fugas**: si ricordano Arria e Fannia, madre e figlia, vedova l'una di Trasea Peto, l'altra di Elvidio Prisco; e Gratilla moglie di Rustico (Plinio, *Epist.* III, 11; VII, 19). Quanto alla sinonimia, la fuga è una specie dell'*exsilium*, una *libera vagandi potestas, quasi exsilium vagum*, sottoposta alla sola condizione di non tornare nel luogo donde si è stati banditi (Marciano, in *Dig.* 80, 22, 5).

2. **Carus Mettius**: questo Mettio Caro (per l'inversione cf. c. 2) fu, tra l'altro, l'ac-

batur, et intra Albanam arcem sententia Messalini strepebat, et Massa Baebius etiam tum reus erat: mox nostrae duxere Helvidium in carcerem manus; nos Maurici Rusticique visus, nos innocenti sanguine Senecio perfudit. Nero tamen subtraxit oculos suos iussitque scelera, non

ousatore di Erennio Senecione (ib.) e di Fannia; più tardi fu lui stesso processato e mandato a morte (fine del 96). — **Albanam arcem**: la villa a piè del monte Albano (se ne son trovati avanzi nella villa Barberini) dove Dom. si ritirava e tratteneva tanto volentieri. Anche Dione Cassio (67, 1) e Giovenale (IV, 145) la chiamano ἀκρόπολιν e *arcem*. — **Messalini**: L. Valerio Catullo Messalino, *vir consularis*, cieco degli occhi, sanguinario e crudele quant' altri mai: cf. Plinio, *Epist.* IV, 22; Giov., *Sat.* IV, 115. Il senso è che Messalino sino al 93 fu soltanto uno dei tristi consiglieri del tiranno; dopo diventò anche accusatore, violentissimo (cf. il cit. loc. di Plinio), in senato. — **Massa Baebius**: nessuno avrebbe osato più tardi accusar Bebio Massa, mentre allora egli era sotto processo per denunzia di concussione da parte degli abitanti dell' *Hispania Baetica*: sostener l'accusa in senato Plinio il giovane ed Erennio Senecione che riuscirono anche a farlo condannare. Cf. su costui

Messalino, e Massa Bebio era tuttavia sotto processo. Dopo, le mani nostre trassero in carcere Elvidio; noi lo spettacolo di Maurico e di Rustico, noi bruttò del suo sangue innocente Senecione. Nerone almeno removeva i suoi sguardi, e ordinava i delitti, non vi assisteva: sotto Domiziano parte precipua delle nostre scia-

anche *Hist.* IV, 50 e Plinio, *Epist.* III, 4; 6, VI, 29; VII, 33. — *nostrae .. manus*: 'noi stessi senatori'; fu infatti un senatore, Publicio Certo, che condusse in carcere Elvidio (cf. Plinio, *Epist.* IV, 13, 16; *ib.*, 2: *inter multa scelera multorum nullum atrocius videbatur, quam quod in senatu senator senatori, praetorius consulari, reo iudex manus intulisset*). Quest' Elvidio, *consul suffectus* nell'87, era figlio di quello ricordato al c. 2; fu accusato di lesa maestà e spento in carcere, perchè in una farsa, sotto i personaggi di Paride ed Enone, aveva ripreso il divorzio, solo temporaneo, di Domiziano dalla moglie Domizia Longina (Svet., *Dom.* 10 e 3). — **nos Maurici Rusticique visus** etc.: per Rustico v. c. 2; Maurico era suo fratello e Dom. si contentò di esiliarlo (Plinio, *Epist.* III, 11; I, 5): lo richiamò poi Nerva. Quanto al costrutto, bisogna da *sanguine perfudit* ricavare per zeugma rispetto a *visus* qualche cosa come *foedavit, dedecoravit, dehonestavit*: lo spettacolo offerto dai due miseri fratelli 'disonorò' il senato che non reagì contro il tiranno.

spectavit: praecipua sub Domitiano miseriarum pars erat videre et aspici, cum denotandis tot hominum palloribus sufficeret saevus ille vultus et rubor, quo se contra pudorem muniebat.

- 4 Tu vero felix, Agricola, non vitae tantum claritate, sed etiam opportunitate
5 mortis. Ut perhibent qui interfuere novissimis sermonibus tuis, constans et libens fatum excepisti, tamquam pro virili portione innocentiam principi donares. Sed mihi filiaeque eius praeter acer-
-

3. **videre et aspici**: *videre* non sottintende solo *eum*, ma anche *exsecutionem scelerum*; *aspici* non solo *ab eo*, ma anche *ab eius satellitibus*. — **saevus ille vultus et rubor**: cf. c. precedente, nota a *nilhil impetus in vultu*; e aggiungi Svet., *Dom.*, 18: *fuit vultu ruboris pleno*.

4. **Tu vero felix** etc.: altra reminiscenza del già citato passo di Cic., *de orat.* III, 3, 12: *ego vero te, Crasse, cum vitae floretum mortis opportunitate divino consilio et ortum et extinctum arbitror*.

5. **tamquam** etc.: mostrando di morir volentieri, mostrava anche di non credere alle voci che correavano di veleno fattogli dare da Domiziano, contribuiva per quanto era in lui (propr. 'nella misura dei mezzi d'un uomo') a farle ritenere infondate. E

gure era vedere e vedersi osservati, mentre si pigliava nota dei nostri sospiri, mentre a far risaltare il pallore di tanta gente bastava quel truce volto e il rossore ond'era premunito contro la vergogna.

Fortunato te davvero, o Agricola, non solo per lo splendore della vita, ma anche per l'opportunità della morte! Come riferisce chi fu presente ai tuoi ultimi discorsi, sereno e contento tu accettasti il tuo fato, quasi volessi donare al principe, per quanto era in te, un attestato d'innocenza. Ma a me ed a sua figlia, oltre

nel comportarsi così, checchè poi dentro sè pensasse, aveva Agr. il suo scopo: quello di non irritare il tiranno contro la sua casa. — **donares**: si dona, quando non si chiede nulla in corrispettivo, quando si dà gratuitamente. La parola, dunque, non significa proprio che a Dom. non ispettasse un tal riconoscimento, ma certo è ambigua, come altre che abbiam già notato.

6. **eius**: brusca ripresa della narrazione, interrotta poi nuovamente da un'apostrofe poche righe più sotto. — **auget maestitiam**: poichè l'*acerbitas par. er.* non è essa stessa un'*accessio maestitiae* ma il motivo precipuo di essa ci aspetteremmo un *causa est maestitiae*; ma il nuovo motivo importando un aumento, T. ha fuso insieme le due idee. — Per il pensiero che segue, vien

bitatem parentis erepti auget maestitiam,
 quod assidere valetudini, fovere deficientem,
 satiari vultu complexuque non contigit. Excepissemus certe mandata vocesque,
 7 quas penitus animo figeremus. Noster hic dolor, nostrum vulnus: nobis tam longae absentiae condicione ante quadriennium
 8 amissus est. Omnia sine dubio, optime parentum, assidente amantissima uxore superfuere honori tuo: paucioribus tamen lacrimis comploratus es, et novissima in luce desideravere aliquid oculi tui.

XLVI. Si quis piorum manibus locus, si, ut sapientibus placet, non cum corpore

fatto di ricordare il lamento di Andromaca *Iliade*, 24, 741-745: Ma disperato pianto causasti, Ettore, e lutto || ai genitori; me poi aspetta il dolore più grave: || chè non a me morendo dal letto tendesti la mano || nè a me sagge parole volgesti, onde mai sempre || a ricordar io m'avessi in lacrime i giorni e le notti.

7. **tam l. absentiae cond.**: le ragioni di quest'assenza durata dall'89 sin almeno agli ultimi mesi del 93 non sappiamo; siccome T. fu pretore nell'88 si è congetturato che debban vedersi in qualche carica pretoria nelle provincie. V., del resto, prefaz.

all'acerbo dolore di vederci rapito il padre, è aumento di tristezza il fatto che non potemmo assisterlo malato, sostenerlo morente, saziarci di guardarlo e abbracciarlo. Avremmo raccolto di certo raccomandazioni e parole da imprimere nel più profondo del cuore. Nostra pena è questa, nostra ferita: noi a cagione di così lunga assenza lo abbiamo perduto quattro anni prima. Senza dubbio, o modello dei padri, poichè t'assisteva l'amorosissima moglie, tutto abbondò a farti onore; pure con meno lacrime fosti allora tu pianto e qualche cosa cercarono invano i tuoi occhi nel coglier l'ultima luce.

XLVI. Se vi è un luogo per gli spiriti dei buoni, se, come affermano i sapienti,

8. *comploratus* : cioè *simul tum ploratus*.

XLVI. S'augura all'anima d'Agr. l'eterna pace, ricompensa dei pii: e si esortano i familiari superstiti a onorare il gran defunto, anzichè col pianto, coll'ammirazione e l'imitazione delle sue virtù, che, narrate ai posteri, gli frutteranno imperitura fama.

1. *Si quis plorum* etc. : la forma dubitativa data al pensiero (cf. il nostro 'se è vero che') non significa, naturalmente, che T. dubiti sia dell'immortalità dell'anima sia del premio e del particolar luogo riservato nell'oltre tomba ai pii: convin-

exstinguuntur magnae animae, placide
 quiescas, hosque domum tuam ab infir-
 mo desiderio et muliebribus lamentis ad
 contemplationem virtutum tuarum vo-
 ces, quas neque lugeri neque plangi fas
 2 est. Admiratione te potius temporalibus
 et laudibus et, si natura suppeditet, si-
 militudine colamus: is verus honos, ea
 3 coniunctissimi cuiusque pietas. Id filiae
 quoque uxori praeceperim, sic patris,
 sic mariti memoriam venerari, ut omnia
 facta dictaque eius secum revolvant, for-
 mamque ac figuram animi magis quam
 corporis complectantur, non quia inter-

zioni che egli derivava, non tanto dalle
 credenze tradizionali, quanto dalle dot-
 trine platonica e stoica. La limitazione
 contenuta in *magnae animae* forse è più
 accessoria che sostanziale rispetto al pen-
 siero dell'autore (*almeno* gli 'spiriti ma-
 gni'): tuttavia convien ricordare che Cri-
 sippo aveva accordato l'immortalità solo
 appunto a quelle. Cf., del resto, Cic. *de*
republ. VI, 13: *omnibus, qui patriam con-*
servaverint, adiuverint, auxerint, certum
esse in caelo definitum locum, ubi beati aevo
sempiterno fruuntur. — **muliebribus lamen-**
tis: cf. c. 29 *muliebriter*; in Germ. 27 dei
 Germani: *feminis lugere honestum est, vi-*
ris meminisse. — **ad contemplationem vir-**

le anime grandi non s'estinguono insieme col corpo, riposa in pace e richiama noi, tua famiglia, dal fiacco rimpianto e dai femminei lamenti alla contemplazione delle tue virtù, cui non s'addicono nè lacrime nè lutto. Coll'ammirarti piuttosto, e coll'odarti ad ogni occasione e, se ci bastin le forze, coll'imitarti, dimostriamoti il nostro culto: questo sarà vero onore, questa pietà da parte d'ogni più stretto congiunto. Anche alla figlia e alla moglie io darei il consiglio di venerar la memoria del padre e del marito coll'aver fissa in cuore piuttosto la figura e la bellezza spirituale di lui che non la corporea, non perchè io creda che si debbano

tutum t.: similmente Seneca sul punto di aprirsi le vene esorta la moglie Paolina (che poi volle morir con lui, ma ne fu impedita) in *Ann. XV, 63: rogat oratque temperaret dolorem aeternum suscipere, sed in contemplatione vitae per virtutem actae desiderium mariti solatiis honestis toleraret.*

1-2. quas... fas est. Admiratione te potius etc.: è un luogo comune nelle orazioni funebri; ma ricorda almeno il frammento di Simonide di Ceo: «dei morti alle Termopili... ara è la tomba, il ricordo sostituisce il pianto, il rito funebre è la lode». — **temporalibus et laudibus:** *temporales laudes* sono *laudes quae dato tempore flunt.*

3. non quia... sed: così (dipend. + indep.), invece della costruzione parallela (*sed quia*), già in Cicerone; nota poi l'uso

cedendum putem imaginibus quae marmore aut aere finguntur, sed, ut vultus hominum, ita simulacra vultus imbecilla ac mortalia sunt, forma mentis aeterna, quam tenere et exprimere non per alienam materiam et artem, sed tuis ipse
 4 moribus possis. Quicquid ex Agricola amavimus, quicquid mirati sumus, manet mansurumque est in animis hominum, in aeternitate temporum, fama rerum; nam multos veterum velut inglorios et ignobiles oblivio obruet: Agricola posteritati narratus et traditus superstes erit.

traslato del verbo *intercedere*, proprio della funzione tribunizia.

4. **multos veterum... obruet**: cioè *multos nostrae aetatis viros, ubi veteres facti erunt*. L'oblio seppellirà molti altri, quasi non avessero meritato gloria e memoria, perchè di loro non parleranno gli storici, Agr. sarà immortale perchè nessuno potrà tacer le sue imprese. Non è necessario intendere che col *posteritati narratus et traditus* T. alluda orgogliosamente solo a sè o, meno ancora, solo alla presente operetta (conviene certo pensare anche alle *Historiae*). Ciò nondimeno sta il fatto che senza questa Agr. sarebbe per noi poco più di un nome: salvo due brevi accenni in Dione

vietare quelle immagini che si foggian di marmo o di bronzo, ma, come i volti degli uomini, così pure i simulacri dei volti son caduchi e perituri, mentre eterna è la bellezza morale, che, non per mezzo di una materia e di un'arte a te estranea, ma da te stesso coi tuoi costumi puoi conservare e riprodurre. Tutto ciò che abbiamo amato, tutto ciò che abbiamo ammirato in Agricola, dura e durerà nelle menti degli uomini, lungo il corso infinito dei secoli, per la fama delle sue imprese. Poichè molti antichi quasi non degni di gloria e memoria ricoprirà l'oblio, ma Agricola, narrato e tramandato ai posteri, sopravvivrà in perpetuo.

Cassio (39, 50 e 66, 20 — per questo cf. c. 28 —), nessun altro autore lo ricorda. — Quanto al pensiero in generale, puoi confrontare Cicerone (*Brutus* 15, 60), di Cornelio Cetégo: *nisi unius esset Enni testimonio cognitus, hunc vetustas, ut alios fortasse multos, oblivione obruisset*; Sallustio (*Catil.* 8): *eorum qui fecere virtus tanta habetur, quantum eam verbis potuere extollere praeclara ingenia*; T. stesso *Ann.* III, 65: *praecipuum munus annalium reor, ne virtutes sileantur*; e soprattutto i bei versi d'Orazio (*Od.* IV, 9, 25-28; cf. anche IV, 8, 20-24):

Vixere fortes ante Agamemnona
Multi, sed omnes inlaecriabiles
Urgentur ignotique longa
Nocte, carent quia vate sacro.

APPENDICE

Nessuno può aspettarsi di trovar qui un 'apparato critico'; quello che segue è semplicemente e sostanzialmente l'elenco di quanto *non* è nella tradizione manoscritta, astrazion fatta da ogni correzione o variante ortografica. Desiderar di più o ritener superfluo anche questo potrà forse qualcuno: ma non mi par troppo sperare che vi sarà pure qualc'altre, il quale ritenga con me che per solito conviene giudicar di una cosa alla stregua di ciò che l'autore ci ha voluto dare e non di ciò che noi avremmo piuttosto desiderato. Quanto alla recensione in complesso, *adnotabunt sane periti* con quale spirito conservatore io abbia in essa proceduto.

1. — *incusaturus*. Tam saeva: Wex; *incusaturus tam saeva* codd.

3. — **multi fortuitis casibus**: Lipsius; *multis fortuitis casibus* codd.

4. — **Pater illi Iulius**: Wölfflin; *Pater Iuli (Iulii) Iulius* codd.

6. — **inertia certior et pro sapientia fuit. Idem praeturae silentium**: Peerlkamp; *inertia pro sapientia fuit. Idem praeturae certior (rectior T?) et silentium* codd.

7. — **dum Intemelios**: Halm; *dum in templo* codd.

9. — **nulla... persona**: Beatus Rhenanus, *nullā... personam* (m espunto) E¹; *nulam... personam* AB; *nullam... persona* T. — **ostentanda virtute**: Beatus Rhenanus; *ostentandam virtute* !!! E ABT. — **Consul egregiae tum spei**: Puteolanus; *Consul / graeciae tum spei* E AT; *gratae* A marg., B (*grate*).

10. — **perinde**: Grotius; *proinde* codd.

11. — **coluerint**: Puteolanus; *coluerunt* codd. — **posita contra Hispania**: Muretas; *posita contra hispaniam (hyspaniam)* codd.; *hiberia* E¹? marg. — **originis vi**: Beatus Rhenanus; *originis usu* codd. — **persuasiones**: Anonymus Walchii; *persuasione* codd.

13. — **auctor iterati operis**: Wex; *aucto-*

ritate operis EAB (*autoritate*); *auctor operis* T.

14. — **vetere... consuetudine, ut haberet:** Beatus Rhenanus; *ut vetere... consuetudine haberet* codd. — **et reges:** Beatus Rhenanus; *et regis* EAT; *regis* B.

15. — **centuriones:** Beatus Rhenanus; *centurionis* codd.

16. — **Roudicca:** edd.; *Voadicca* EAT; *Bouidicta* ET marg.; *Voaduca* B. — **proprius** ET; *propius* AB; ma, confrontando 28 *proprior* EBT *propior*, giustamente, A, resta il dubbio se quella di AB non sia anche qui correzione giusta (' e più particolarmente '). — **ne quamquam:** edd.; *nequaquam* codd.; ma *nequam* E² marg., che può essere correzione delle due prime sillabe. — **suae cuiusque:** Wex; *suae eiusque* codd.

19. — **militesve ascire:** Wex; *milites nescire* codd. — **ac luere < acrlore > pretio:** io stesso; *ac luere praetio* ET; *ac ludere pr.* AB.

20-21. — **ut nulla ante Britanniae nova pars.** [21] **Illacessita transit sequens hiems:** Susius; *ut nulla... pars inlacessita transierit.* [21] *Sequens h.* codd.

21. — **in bella**: Bosius; *in bello* codd.
24. — [**in melius**]: Wex.
25. — **impelleretur**: Beatus Rhenanus; *impellitur* codd.
27. — **proeliorum**: Beatus Rhenanus; *proelium* codd.
28. — **atque utilia rapt<um egr>essi cum plerisque**: Halm, salvo che inserisce un inutile *et* davanti al *cum*; *adque (atque) utilia raptis secum plerisque* codd.
31. **conteruntur**: Jacob; *conterunt* codd. — **non in paenitentiam < arma > laturi**: Wex; *<bel>laturi* Koch.
32. — **commodent**: Puteolanus; *commendent* codd. — **metus ac terror est, infirma vincla car.**: la virgola io stesso.
33. — **Septimus**: Acidalius; *Octavus* codd. — **ita fugientibus**: Beatus Rhenanus; *item fugientibus* codd.
34. **extremo metu torpor**: Ritter; *extremo metu corpora* codd.
35. — **bellanti**: Beatus Rhenanus; *bellandi* codd. — **agmen in aequo**: Bekker; *agminae quo* E; *agmine quo* ABT;; *agmine quo steter (unt)* E² marg. — **conexi (con-nexi)**: Puteolanus; *converi* codd. — **ne in**

frontem simul et latera: Fröhlich; *ne simul in frontem simul et latera* codd.

36. — **[parva scuta et enormes gladios gerentibus]:** Wex. — **in arto:** Fr. Medicis; *in aperto* codd. — **stratis:** Ernesti; *et tratis* EAB; *et tractis* T. — **turmae, < ut > fugere:** Doederlein; *turmae fugere* codd. — **minimeque aequa nostris ea iam:** Anquetil, ma senza *ea*; *minimeque equestres* (corr. in *equestris* con *i* soprascr.) *ea* (E² marg. *ei*) *enim* E; *minimeque equestres ea* (corr. in *ei* con *i* soprascr.) *enim* AB; *minimeque equestres* (corr. in *equestris* con *i* soprascr.) *ea enim* T. — **aegre clivo instantes:** Schoemann; *cum aegra diu aut stante* codd.

37. — **humus. Et aliquando... virtusque, postquam... appropinquaverunt: nam...:** io stesso, conservando il *nam* di ET (*ntem* A; *item* B); nessuna interpunzione dopo *humus*, punto dopo *virtusque*, croce o congettture varie per il *nam* (*item*) edd. — **gnari:** Dronke; *ignari* codd.

38. — **consilia aliqui:** io stesso; *consilia aliqua* codd.

39. — **auctum:** Lipsius; *actum* codd. — **crines:** Puteolanus; *crinis* codd.

40. — **in Britannia**: Puteolanus; *in Britanniam* codd. — **hausit**: Wex; *auxit* codd.

41. — **eo... < quibus exercitus committi solebat >**. Quibus sermonibus: ad sensum Halm.

42. — **non iam obscuri**: Beatus Rhennus; *non tam obscuri* codd.

43. — **oblitus**: Muretus; *oblitus est* codd.

44. — **tertium**: Puteolanus; *ter* codd. — **quarto et quinquagesimo**: Petavius; *sexto et quinquagesimo* codd. — **Priscinoque**: io stesso; *Priscoque* codd. — **sicut ei < non licuit > durare**: Dahl; *sicut durare* codd. — **in hanc... lucem**: Acidalius; *in hac... luce* codd.

45. — **quo**: Lipsius; *a quo* codd. — **perhibent**: Puteolanus; *perhiberent* codd. — **excepissemus**: Acidalius, Pichena; *excepissem* codd.

46. — **similitudine** Grotius; **colamus** Muretus; *militum decoramus* EAT; *multum decoramus* B.

